

L'ECONOMIA REGIONALE NEL 1998

1. GENERALITÀ SULLA STRUTTURA DELL'EMILIA - ROMAGNA.

La superficie dell'Emilia-Romagna si estende su 22.123,69 Km², equivalenti al 7,3 per cento del territorio nazionale. Quasi la metà del territorio regionale è costituito da zone pianeggianti, il 27 per cento da collina e il resto da montagna. La superficie agraria e forestale è pari a 19.100,97 Km², equivalenti all'86,3 per cento del territorio regionale rispetto alla media nazionale dell'87 per cento. Le sole foreste occupano più di 400.000 ettari corrispondenti al 18,2 per cento della superficie territoriale rispetto alla media nazionale del 22,6 per cento. La densità è di 177 abitanti per Km², contro la media italiana di 190.

La popolazione residente ammonta a circa 3.949.000 abitanti, di cui circa il 37 per cento concentrato nei comuni capoluogo di provincia. Le province sono nove: Bologna, dove ha sede il capoluogo di regione, Ferrara, Forlì - Cesena, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia e Rimini. E' bagnata a nord dal Po, il fiume più lungo d'Italia, ed è attraversata in tutta la sua lunghezza dalla via Emilia, l'antica strada consolare costruita dal console romano Marco Emilio Lepido, da cui la regione prende il nome, lungo la quale si sono sviluppate nel corso dei secoli le città più importanti, ad eccezione di Ravenna, antica capitale dell'impero romano, e Ferrara. A Est è bagnata dal mare Adriatico. La costa raggiunge la lunghezza di circa 130 km. Le regioni con cui confina sono Toscana, Marche, Veneto, Lombardia, Liguria e Piemonte. Una delle principali caratteristiche del territorio è costituita dalla presenza di città di medie dimensioni. Nessuna di esse supera i 500.000 abitanti. Otto comuni sui 341 esistenti, (Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Ferrara, Forlì, Ravenna e Rimini) superano i 100.000 abitanti. Il comune più popoloso è Bologna (381.970 residenti a fine settembre 1998), che accoglie quasi un decimo della popolazione totale regionale. I comuni con popolazione compresa fra i 50.000 e i 99.000 abitanti sono cinque: Piacenza, Cesena, Imola, Carpi e Faenza. Con oltre 40.000 abitanti troviamo Sassuolo. Con più di 30.000 abitanti troviamo Riccione, Casalecchio di Reno e Lugo. La rete stradale si snoda su circa 34.000 km. di strade, di cui 633 costituiti da autostrade, 2.941 da strade statali, 7.239 da strade provinciali e 23.334 da comunali extraurbane. I chilometri di strade per 10.000 abitanti sono quasi 87, rispetto alla media nazionale di 77,3 e centro-settentrionale di 54,2. Le autostrade che percorrono la regione sono la Milano - Bologna di km. 192,1, la Modena - Verona del Brennero di km. 90, la Parma - La Spezia di km. 101, la Bologna - Ancona di km. 236, Il raccordo di Ravenna di km. 29,3, la Bologna - Padova di km. 127,3, la Torino - Piacenza di km. 164,9, la Piacenza - Brescia e diramazione per Fiorenzuola di km. 88,6 e infine la Bologna - Firenze di km. 91,1. La densità delle strade per 100 chilometri quadrati di superficie territoriale è pari a 131,6 km rispetto alla media nazionale di 102,1. Solo Liguria, Marche e Abruzzo presentano indici più elevati. Ogni 10.000 abitanti si contano circa 74 km di strade contro i quasi 54 della media nazionale. La rete ferroviaria si dirama per poco più di 1.400 km, di cui 938 elettrificati e 1.053 gestiti dalle Ferrovie dello Stato. I chilometri di ferrovia per 100 chilometri quadrati di superficie territoriale sono pari a 4,8 rispetto alla media nazionale di 5,3. La principale struttura portuale è situata a Ravenna, mentre gli aeroporti commerciali più importanti hanno sede a Bologna - quinto aeroporto per importanza del Nord - Centro - Rimini, Forlì e Parma. La centralità territoriale dell'Emilia-Romagna risalta in modo particolare dalla rete nazionale dei trasporti, che ha in Bologna un nodo aeroportuale, viario e ferroviario di fondamentale importanza. Per quanto riguarda l'aspetto energetico, in regione secondo gli ultimi dati riferiti al 1997, sono dislocati 61 impianti idroelettrici con una potenza efficiente lorda pari a 605 megawatt, equivalente al 3 per cento del totale nazionale. Le centrali termoelettriche sono 108, di cui quattro gestite dall'Enel, per una potenza efficiente lorda di 3.372 megawatt, pari al 6,4 per cento del totale Italia. Nel 1997 le centrali elettriche dell'Emilia - Romagna hanno prodotto 10.948 milioni di kwh, a fronte di una richiesta attestata sui 21.765 milioni. Nel 1998 la regione ha consumato 7 miliardi e 848 milioni di metri cubi di metano, espressi in volumi di 38.100 kjoule, equivalenti al 16,4 per cento del totale nazionale. L'Emilia Romagna occupa una posizione di grande rilievo nel panorama economico nazionale. In termini di infrastrutture (i dati sono generalmente riferiti agli anni 1995-1996), una ricerca dello Svimez, elaborata su dati Centro studi Confindustria ed Ecoter, ne ha evidenziato la posizione di preminenza in ambito nazionale. Il relativo indice di sintesi, calcolato sulla base di venticinque indicatori economici raggruppati in quattro categorie principali (trasporti, comunicazioni, energia e approvvigionamento idrico) e ventitré sociali riassunti in istruzione, sanità, servizi sociali, cultura e sport è risultato il migliore di tutte le regioni italiane: 137,2 fatta cento la media nazionale. In ambito provinciale, nei primi dieci posti si sono collocate Bologna (2°), Ravenna (4°), Parma (5°), Reggio Emilia (8°) e Forlì, compreso Rimini (10°). Le rimanenti province emiliano - romagnole si trovano tutte a ridosso delle prime dieci posizioni: Modena (13°), Ferrara (14°) e Piacenza (17°).

La struttura produttiva regionale è caratterizzata dalla presenza di un'agricoltura fra le più evolute del paese, fortemente integrata con l'industria di trasformazione. L'Emilia - Romagna contribuisce alla formazione del reddito nazionale agricolo con una quota del 9 per cento. Le aziende agricole, secondo l'ultima indagine Istat del 1996, sono più di 134.000 in gran parte a conduzione diretta. La superficie totale ammonta a più di un milione e mezzo di ettari, quella agricola utilizzata è pari a 1.222.000 ettari. Nel 1997 è stata prodotta più della metà dello zucchero. Sul territorio regionale è presente quasi il 10 per cento dei bovini e il 21 per cento dei suini. Nel 1998 è stato macellato circa il 18 per cento dei bovini e il 22 per cento dei suini. Esiste inoltre un ampio e variegato tessuto di piccole e medie imprese

industriali e artigiane, e un terziario che evidenzia una notevole dinamicità e sviluppo, soprattutto per ciò che attiene i nuovi servizi alle imprese. La cooperazione, forte di circa 7.300 società, è particolarmente sviluppata e costituisce anch'essa una delle peculiarità della regione. La piccola impresa, intendendo con questo termine la dimensione fino a quarantanove addetti, si articolava a fine 1998 su 305.361 unità locali che davano lavoro a circa 900.000 persone, pari al 74,9 per cento del totale dichiarato dalle imprese, rispetto alla media nazionale del 73,2 per cento. Gli artigiani sono quasi 130.000, pari al 9,7 per cento del totale nazionale.

La forte presenza di piccole imprese costituisce una peculiarità dell'Emilia - Romagna. La più recente indagine Istat riferita al 1995 aveva stimato nella dimensione d'impresa da uno a diciannove addetti un fatturato lordo pari a poco meno di 130.000 miliardi di lire, con una media per addetto di poco superiore ai 158 milioni di lire, rispetto ai circa 162 milioni dell'Italia. La sola industria aveva fatturato più di 43.000 miliardi di lire per una media per addetto pari a quasi 140 milioni di lire rispetto ai circa 132 milioni della media nazionale. Se guardiamo al contributo offerto in termini di formazione del reddito, si può vedere che nel 1995 le piccole imprese dell'Emilia-Romagna avevano inciso per quasi il 30 per cento del valore aggiunto al costo dei fattori dei rami dell'industria e dei servizi, rispetto alla media nazionale del 26,7 per cento. In alcuni settori quali le costruzioni e il commercio - alberghi e pubblici esercizi le percentuali regionali oscillavano fra il 44 e 50 per cento.

La maggiore concentrazione di imprese è situata sull'asse centrale della via Emilia, costituito dalle province di Parma, Reggio Emilia, Modena e Bologna. Queste ultime tre costituiscono la cosiddetta "area forte", caratterizzata da alti livelli di reddito e da una elevata propensione al commercio estero. In Emilia-Romagna si produce quasi il 9 per cento della ricchezza nazionale, con una popolazione che è pari al 6,9 per cento di quella italiana. In termini di commercio estero, l'Emilia-Romagna è la quarta regione esportatrice alle spalle di Piemonte, Veneto e Lombardia. Si esporta quasi il 12 per cento del totale nazionale ed è presente il 9,3 per cento delle imprese manifatturiere e l'8,6 per cento di quelle edili. Oltre il 23 per cento delle imprese industriali emiliane - romagnole lavora nella meccanica, il 44 per cento è impegnato nelle costruzioni, il 10,2 per cento si occupa di moda, il 7,7 per cento è impegnato nella fabbricazione di prodotti alimentari. Concentrazioni degne di nota sono inoltre presenti nella produzione di piastrelle e lastre di ceramica.

I distretti industriali riconosciuti dalla Legge 317 sono ventidue, specializzati nella produzione di alimentari, di prodotti per l'abbigliamento, meccanici, delle pelli - cuoio e calzature, nonché nella carta, stampa editoria. Tra i vari distretti, quello di Langhirano, nel Parmense, si segnala per la produzione di prosciutto. I distretti di Castellarano e Sassuolo sono rinomati per la produzione di piastrelle in ceramica. Il distretto di Morciano di Romagna è specializzato nella produzione di mobili. Quello di Carpi è tra i principali produttori nazionali di prodotti tessili. Il distretto di Mercato Saraceno è orientato alla produzione di calzature. Altre concentrazioni produttive di un certo rilievo sono rappresentate dalle produzioni biomedicali della zona di Mirandola nel modenese.

L'Emilia - Romagna è tra le regioni che vantano i migliori rapporti fra numero imprese e abitanti: a fine 1998 se ne contava una ogni 9,9 abitanti, alle spalle di Molise (9,7), Trentino Alto - Adige (9,6), Marche (9,5) e Valle d'Aosta (9,3). L'industria rappresenta circa il 33 per cento del valore aggiunto della regione, l'agricoltura, silvicoltura e pesca il 4,1 per cento, mentre il resto è ripartito fra il 53 per cento dei servizi non destinabili alla vendita e il 10,2 per cento di quelli non destinabili alla vendita, che comprendono i servizi offerti dalla Pubblica amministrazione e dalle Istituzioni sociali private. La rete degli sportelli bancari è tra le più ramificate del Paese. A fine settembre 1998 l'Emilia-Romagna registrava uno sportello ogni 1.543 abitanti, rispetto alla media nazionale di uno ogni 2.228. I comuni serviti sono 327 su 341, per un'incidenza del 95,9 per cento contro il 73,1 per cento nazionale. Agli sportelli bancari si affianca la rete degli oltre mille uffici postali, abilitati alla raccolta del risparmio. A fine dicembre 1997, l'avere dei depositanti ammontava a circa 7.706 miliardi di lire, equivalenti al 3,5 per cento del totale nazionale.

In termini di spese destinate alla ricerca e sviluppo, l'Emilia - Romagna ha speso nel 1995 quasi 1.279 miliardi di lire, risultando la quarta regione italiana in termini assoluti. Il personale impiegato a tempo pieno nella ricerca è stato pari a 10.889 unità equivalenti al 7,7 per cento del totale nazionale.

La grande distribuzione è molto sviluppata. Gli esercizi despecializzati con superficie pari o superiore ai 150 metri quadrati sono risultati a fine 1997 1.335 per una superficie di vendita pari a 751.051 metri quadrati, vale a dire 190 ogni mille abitanti. Nel 1990 se ne contavano 945 per una superficie di vendita prossima ai 411.000 metri quadrati, vale a dire 105 ogni mille abitanti. Nello stesso arco di tempo gli ipermercati sono saliti da 11 a 29, gli integrati da 16 a 30, i grandi supermercati da 68 a 106.

Il valore aggiunto al costo dei fattori per abitante, che corrisponde in un certo senso alla ricchezza prodotta in un territorio, è stato pari in Emilia-Romagna nel 1998, secondo i dati messi a disposizione dall'Istituto G. Tagliacarne, a circa quarantuno milioni di lire, vale a dire circa 9 milioni e 323 mila in più della media italiana. In ambito nazionale l'Emilia - Romagna si è posizionata al primo posto, precedendo Lombardia e Valle d'Aosta. In ambito Ue, l'Emilia-Romagna, secondo gli ultimi dati disponibili riferiti al 1993, occupava un posto di assoluto rilievo, con la decima posizione, alle spalle delle regioni di Amburgo, Bruxelles, Ile de France, Lussemburgo, Brema, Essen, Lombardia, Baden-Wuerttemberg e Ahvenanmaa/Aaland. In ambito nazionale, secondo le valutazioni dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne relative al 1995, l'Emilia-Romagna conta quattro province nei primi dieci posti della classifica del reddito per abitante: Bologna (2°), Modena (3°), Parma (5°) e Reggio Emilia (6°). Oltre la decima posizione vengono a trovarsi, Ravenna (23°), Piacenza (25°), Forlì - Cesena (29°), Rimini (46°) e Ferrara (48°). Se guardiamo alla spesa

delle famiglie, i dati riferiti al 1996 ci dicono che la famiglia emiliano - romagnola media ha speso in un mese 3.878.911 lire, contro la media nazionale di 3.349.169.

Le migliori condizioni di qualità della vita nei comuni dell'Emilia Romagna, secondo un'indagine dell'Unione regionale delle Camere del Commercio e dell'Artigianato, sono localizzate nelle prime colline e nella prima e seconda cintura dei capoluoghi di provincia, prevalentemente lungo l'asse della Via Emilia, in corrispondenza delle province di Bologna, Modena e, a seguire, Reggio Emilia.

Caratteristiche demografiche positive si ritrovano anche in provincia di Rimini, nei comuni della riviera adriatica e dell'immediato entroterra, ma in queste zone la natura stagionale di molte attività crea condizioni di disagio occupazionale nei mesi di bassa stagione, come peraltro testimoniato dagli elevati tassi di disoccupazione emersi dal Censimento della popolazione di ottobre 1991.

In conclusione, questa analisi delinea una realtà demografica regionale abbastanza articolata, caratterizzata dalla presenza di aree fortemente differenziate fra loro. In termini di tasso di disoccupazione si spazia dal 3,6 per cento di Reggio Emilia al 9,3 per cento di Ferrara. L'immagine che ne risulta è quindi quella di una regione un po' disomogenea, all'interno della quale a zone che mostrano sintomi di evidente declino demografico- il fenomeno è particolarmente diffuso nei comuni di montagna - si contrappongono aree che si distinguono quanto a dinamicità e potenzialità della struttura demografica.

Ben tredici comuni tra i primi venticinque della graduatoria stilata dal gruppo di ricerca organizzato dall'Unioncamere Emilia-Romagna, in base al livello di benessere economico (per depositi bancari per abitante e addetti negli alberghi), fanno parte della provincia di Bologna.

Il livello di occupazione è tra i più elevati d'Italia, mentre il tasso di disoccupazione del 1998 si è attestato al 5,7 per cento rispetto al 6,0 per cento registrato nel 1997. Tale dato appare largamente inferiore a quello nazionale (12,3 per cento). E' molto elevata la partecipazione delle donne al lavoro ed è in costante crescita il lavoro a tempo parziale.

La presenza sul territorio regionale di quattro Università, ubicate nelle città di Piacenza (sede distaccata dell'Università Sacro Cuore di Milano) Bologna con i distaccamenti di Ravenna e Forlì, Parma, Modena e Ferrara e di numerosi Istituti di Ricerca e Laboratori specializzati, garantisce un importante supporto alle imprese e alimenta il mercato del lavoro di addetti ad alto livello di qualificazione.

La Regione mostra indicatori indubbiamente positivi anche sotto il profilo sociale e culturale: esempi significativi sono costituiti dall'alto livello di scolarizzazione, basti pensare ai 152.860 iscritti (di cui 97.569 in corso) alle Università nell'anno accademico 1996/97 (nell'anno 94/95 erano 148.233), di cui quasi il 60 per cento concentrato nella sede di Bologna, che è fra le più antiche università del mondo.

La diffusione dei quotidiani e settimanali è tra le più elevate del Paese: per ogni abitante se ne contano 78, contro la media nazionale di 54 e centro - settentrionale di 68. Da segnalare inoltre che l'Emilia-Romagna registra il più alto rapporto per abitante delle regioni italiane in termini di spesa per spettacoli, manifestazioni sportive e trattenimenti vari, pari nel 1997 a 223.213 lire rispetto alla media nazionale e settentrionale di 127.445 e 161.011 lire rispettivamente. In ambito nazionale, nessun'altra regione ha registrato valori più elevati. La regione che più si avvicina alla media emiliano - romagnola è la Toscana con 168.445 lire. Sul territorio regionale sono presenti 32 tra musei, monumenti e scavi che nel 1997 hanno attirato più di un milione di visitatori equivalenti al 4,2 per cento del totale nazionale.

Per quanto concerne la criminalità, in Emilia-Romagna nel 1997 sono stati denunciati alle forze dell'ordine 201.683 delitti rispetto ai 175.298 del 1996 e 153.226 del 1990. La recrudescenza del crimine è un fenomeno purtroppo comune a tutto il Paese, i cui delitti sono saliti, fra il 1996 e 1997, da 2.422.991 a 2.440.754. In termini di totalità dei delitti l'Emilia-Romagna presenta un'incidenza di 5.110 casi ogni 100.000 abitanti contro i 4.240 della media nazionale. Se guardiamo all'incidenza di alcuni reati, l'Emilia-Romagna mostra indici più contenuti rispetto alla media nazionale negli omicidi dolosi (0,937 ogni 100.000 abitanti contro la media nazionale di 1,499), nelle estorsioni (4,1 rispetto a 5,8), nelle rapine (44 contro 57) e superiori relativamente ai furti (2.882 contro 2.435), ai sequestri di persona avvenuti a vario titolo (1,82 contro 1,75), ai reati connessi alla diffusione degli stupefacenti (83 contro 72) e alle violenze carnali (3,5 contro 2,7). Le persone condannate per delitti commessi in regione sono risultate 15.385, rispetto alle 13.805 del 1996. L'aumento della criminalità si è associato alla crescita dei reati commessi dagli stranieri. Nel 1997 ne sono stati denunciati 3.008 rispetto ai 2.865 del 1996. A inizio decennio ne furono condannati 1.199.

2. L'EVOLUZIONE DEL REDDITO NEL 1998.

Le prime stime sul reddito proposte dall'ufficio studi di Unioncamere Emilia - Romagna nel dicembre del 1998, sono state sostanzialmente confermate dalle valutazioni divulgate a giugno 1999 dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne. La crescita reale del valore aggiunto al costo dei fattori è stata stimata pari al 2,1 per cento rispetto all'aumento dell'1,1 per cento del 1997 e alla crescita nazionale dell'1,6 per cento. Se guardiamo all'evoluzione del passato (vedi tavola 2.1), non siamo certamente di fronte ad un incremento dei migliori. Bisogna tuttavia considerare che in ambito nazionale solo il Trentino - Alto Adige ha fatto registrare una crescita reale più ampia pari al 2,6 per cento. L'economia dell'Emilia-Romagna è quindi riuscita a distinguersi positivamente in un contesto nazionale all'insegna del rallentamento e in una situazione internazionale dominata dalle incertezze derivanti dalle crisi che si sono abbattute sulle economie asiatiche, russa e sud americane. Lo stato di salute dell'economia emiliano - romagnola è stato inoltre

confermato dal significativo aumento degli investimenti emerso dalle stime redatte dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne, indirettamente confermato dalle indagini Unioncamere Emilia - Romagna e Bankitalia.

Tabella 2.1 - Tassi medi annui di variazione del reddito a prezzi costanti (a)

REGIONI	Media 71-75	Media 76-80	Media 81-83	Media 84-86	Media 87-89	Media 90-92	Media 93-95	Media 96-98	1998
EMILIA-ROMAGNA									
- Agricoltura	1,5	3,5	0,9	-2,6	-0,4	4,8	-3,9	-0,4	4,9
- Industria	3,2	6,2	-2,8	1,7	5,6	0,2	3,5	1,7	3,2
- Servizi	4,8	3,5	0,7	2,1	3,4	2,7	2,4	1,6	1,3
- Totale	3,7	4,5	-0,5	1,6	3,9	1,8	2,5	1,5	2,1
PIEMONTE									
- Agricoltura	1,7	2,3	0,6	-0,4	-0,7	0,2	3,3	1,8	4,4
- Industria	0,0	5,0	-1,5	3,7	4,7	-2,3	1,7	1,4	2,1
- Servizi	3,1	3,3	1,1	2,9	2,8	2,2	1,6	1,3	0,8
- Totale	1,4	4,0	0,0	3,1	3,5	0,4	1,6	1,3	1,4
LOMBARDIA									
- Agricoltura	0,8	2,2	2,4	2,6	0,5	7,1	-0,1	4,0	3,2
- Industria	1,1	4,5	-1,4	1,8	5,2	0,2	2,4	1,2	2,9
- Servizi	2,9	3,9	2,5	4,4	3,4	0,8	1,4	1,4	1,0
- Totale	1,9	4,2	0,8	3,3	4,0	0,7	1,8	1,3	1,8
VENETO									
- Agricoltura	1,3	3,1	-0,1	0,8	-1,2	4,2	-0,5	4,0	4,0
- Industria	1,2	6,0	-0,1	5,2	5,6	1,5	3,0	1,7	2,5
- Servizi	4,5	3,7	2,3	2,2	4,7	2,2	3,3	1,4	1,1
- Totale	2,8	4,5	1,3	3,2	4,8	2,0	3,0	1,6	1,7
TOSCANA									
- Agricoltura	1,0	2,2	2,2	-1,1	-2,2	-2,4	5,9	-1,4	3,1
- Industria	1,8	5,5	0,7	1,0	0,5	1,6	0,8	0,9	1,3
- Servizi	3,0	3,2	1,1	3,5	3,5	1,3	1,3	1,0	1,1
- Totale	2,4	4,0	1,0	2,4	2,3	1,3	1,2	0,9	1,2
ITALIA									
- Agricoltura	0,6	1,4	2,1	-1,4	0,2	2,1	-0,2	0,9	1,2
- Industria	2,2	5,4	-1,0	2,4	4,4	0,8	1,4	1,3	2,9
- Servizi	3,6	4,6	1,8	3,2	3,2	1,8	1,5	1,1	0,9
- Totale	2,9	4,6	0,9	2,7	3,4	1,5	1,4	1,2	1,6

(a) le variazioni percentuali dal 1981 al 1996 sono state calcolate sulla base della serie dei conti economici regionali Istat. I rimanenti anni sono stati calcolati sulla base delle stime effettuate dall'Istituto G. Tagliacarne.

I dati del totale sono riferiti al valore aggiunto al costo dei fattori al lordo dei servizi bancari imputati

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat e Istituto G. Tagliacarne.

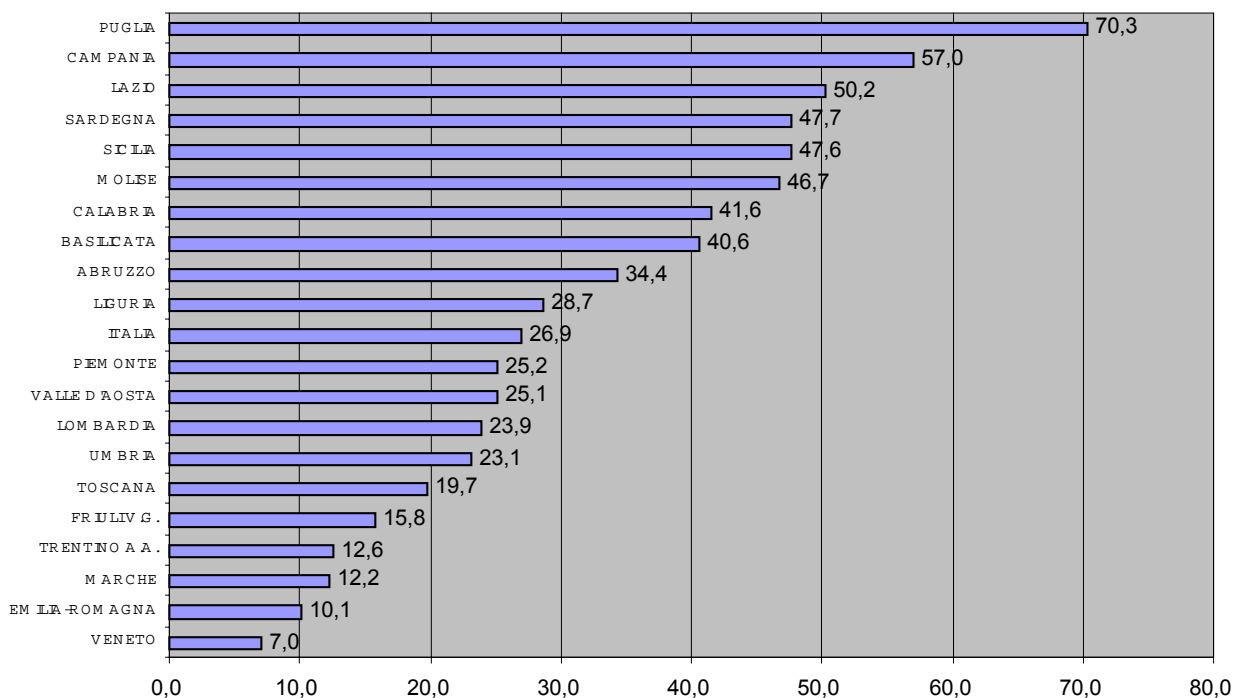
La crescita reale del reddito si è accompagnata all'incremento dei consumi di energia elettrica, aumentati nel 1998 del 3,8 per cento rispetto al 1997 (più 2,7 per cento nel Paese). La sola industria è cresciuta del 3,6 per cento, in misura superiore di circa un punto percentuale a quanto avvenuto nel Paese. L'energia elettrica venduta dall'Enel, da non confondere con i consumi in quanto è esclusa la quota, non trascurabile, dell'autoproduzione, ha ricalcato questo andamento. Nel 1998 è aumentata del 4,6 per cento rispetto al 1997. Le vendite effettuate nei luoghi diversi dalle abitazioni, senza considerare l'illuminazione pubblica, sono cresciute ancora di più (4,9 per cento). Anche il consumo complessivo di metano è apparso in aumento (più 4,8 per cento). Per la sola industria la crescita è stata pari all'1,2 per cento.

La ripresa delle attività si è coniugata al lieve incremento dell'occupazione e al contestuale calo delle persone in cerca di occupazione, come vedremo più diffusamente in seguito, ed è questo, probabilmente, l'aspetto più positivo emerso nel corso del 1998.

L'annata agraria è apparsa in recupero sotto l'aspetto quantitativo rispetto ad un 1997 che risultò fortemente penalizzato dalle avverse condizioni climatiche. L'occupazione è tornata in crescita, ma i prezzi all'origine hanno dato segnali di pesantezza. Questa situazione si è ripercossa sul reddito prodotto, cresciuto in termini giudicati insufficienti.

Fig 1.

Ore autorizzate di Cig ordinaria e straordinaria per dipendente dell'industria
Anno 1998



L'industria manifatturiera ha incrementato produzione e di fatturato in misura lievemente più contenuta rispetto agli aumenti rilevati nel 1997. Il mercato interno è migliorato rispetto al 1997, mentre l'estero è risultato in rallentamento. L'occupazione è cresciuta più che nel 1997, mentre è contemporaneamente diminuito il ricorso alla Cassa integrazione guadagni.

L'artigianato ha accusato un calo della produzione e della domanda, tuttavia in termini meno accentuali rispetto a quelli registrati nel corso del 1997, e una lieve diminuzione dell'occupazione, che ha consolidato la tendenza negativa in atto da più di un anno. E' tuttavia risultato meno stringente l'indebitamento a breve.

L'industria delle costruzioni ha chiuso il 1998 mostrando qualche segnale di ripresa che non si è tuttavia ripercosso sull'occupazione apparsa in diminuzione. Il ricorso alla Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale si è attenuato, mentre è diminuito l'utilizzo degli interventi straordinari e delle imprese coinvolte dal fenomeno. Il reddito è aumentato in termini reali dell'1,4 per cento, recuperando sulla moderata diminuzione riscontrata nel 1997.

Il commercio estero è stato contraddistinto da esportazioni in apprezzabile crescita, con un ritmo superiore a quello rilevato nel Paese.

Il commercio interno ha mostrato una situazione ancora negativa soprattutto nei piccoli esercizi al dettaglio, tuttavia in termini meno accentuati rispetto al 1997. L'andamento dei grandi esercizi e dell'ingrosso in genere è apparso più intonato. In calo occupazione e numero degli esercizi. La crescita del reddito, comprendendo alberghi e pubblici esercizi, è stata stimata pari all'1 per cento, quasi un punto percentuale in meno rispetto all'inflazione media.

In ambito creditizio gli impieghi sono cresciuti più dell'inflazione, mentre hanno segnato il passo i depositi. I tassi di interesse sono apparsi in discesa. Si sono alleggerite le sofferenze. E' proseguita l'espansione degli sportelli bancari. L'utile netto delle banche con sede legale in Emilia - Romagna è aumentato del 41,2 per cento, mentre i costi operativi sono cresciuti di appena l'1 per cento.

La stagione turistica dovrebbe essersi chiusa con qualche progresso. La Riviera è stata caratterizzata dalla lieve discesa delle presenze rispetto al 1997 e da una sostanziale tenuta se ci si rapporta alla media del quinquennio 1993-1997.

L'Appennino ha confermato i livelli del 1997. In espansione le città d'arte. Sostanziale tenuta nelle località termali. Nei trasporti, indici in crescita in ambito portuale, in termini di trasporti merci ferroviari e di movimento passeggeri negli aeroporti. Qualche segnale di pesantezza per l'autotrasporto merci su strada, soprattutto per quanto concerne i piccoli autotrasportatori.

Protesti e fallimenti sono risultati tendenzialmente in calo. La Cassa integrazione guadagni si è alleggerita sia in termini di interventi anticongiunturali che strutturali. E' inoltre diminuito il sostegno al reddito delle imprese artigiane effettuato dall'Ente Bilaterale Emilia-Romagna.

Il mercato del lavoro, come anticipato, è stato segnato dal lieve aumento degli occupati e dalla contestuale diminuzione delle persone in cerca di occupazione. Gli iscritti nelle liste di mobilità sono aumentati, ma è anche cresciuto il relativo numero di coloro che è stato avviato al lavoro.

La consistenza delle imprese iscritte nell'apposito Registro è risultata in calo dell'1 per cento rispetto al dicembre del 1997, soprattutto a causa della flessione del 6,7 per cento riscontrata nell'agricoltura, silvicoltura e caccia. Il saldo fra iscrizioni e cessazioni è apparso negativo per 3.329 imprese. Se dal computo si toglie il settore primario, il saldo fra imprese iscritte e cessate appare positivo per più di 3.200 unità, mentre la consistenza sale dello 0,8 per cento. Dalla sintetica esposizione delle linee congiunturali, il 1998 appare sostanzialmente meglio intonato rispetto al 1997. Tuttavia, se analizziamo l'evoluzione del ciclo congiunturale nel corso dei mesi, sono prevalsi i segnali di progressivo rallentamento delle attività. La crescita della produzione manifatturiera è andata via via indebolendosi. Dall'aumento medio del 5,2 per cento dei primi sei mesi si è passati all'1,1 per cento della seconda parte del 1998. Nell'artigianato l'acquisizione degli ordini è ulteriormente peggiorata nella seconda metà dell'anno rispetto alla prima. Nel commercio sia all'ingrosso che al dettaglio, la seconda parte del 1998 è apparsa molto meno intonata rispetto alla prima e lo stesso è avvenuto nell'ambito dell'autotrasporto merci. I consumi elettrici e l'energia venduta dall'Enel sono risultati in rallentamento. La Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale è diminuita in termini sempre più contenuti. Le esportazioni, dopo un primo trimestre straordinario, si sono assestate su ritmi di crescita progressivamente più ridotti, fino a segnare un calo negli ultimi tre mesi. L'occupazione si è invece distinta da questa tendenza risultando in crescita a ottobre, dopo le diminuzioni di aprile e luglio. Lo stesso è avvenuto per gli impieghi bancari apparsi in accelerazione nella seconda parte dell'anno.

Per riassumere, l'Istituto G. Tagliacarne ha previsto un aumento reale del valore aggiunto dell'Emilia - Romagna pari al 2,1 per cento, (1,6 per cento nel Paese) superiore alla crescita dell'1,1 per cento rilevata nel 1997. L'accelerazione del reddito è stata determinata dalla ripresa dell'agricoltura, silvicoltura e pesca, dopo un'annata, quale quella 1997, fortemente penalizzata dalle avverse condizioni climatiche. L'industria in senso stretto (energia e trasformazione industriale) ha fatto registrare un aumento reale del 3,5 per cento, rispetto alla crescita del 2,1 per cento rilevata nel 1997. L'industria delle costruzioni è apparsa in recupero, dopo il moderato decremento riscontrato nel 1997. Per i servizi destinabili alla vendita le prime stime indicano un aumento reale dell'1,6 per cento, lievemente al di sotto dell'andamento del 1997. I servizi non destinabili alla vendita, che identificano la Pubblica amministrazione e le Istituzioni sociali private, sono invece diminuiti dello 0,4 per cento, in linea con il 1997.

In pratica possiamo parlare di evoluzione positiva, se si considera che solo una regione è aumentata più dell'Emilia-Romagna.

Vengono ora esaminati più in dettaglio alcuni importanti aspetti della congiuntura del 1998.

3. MERCATO DEL LAVORO

L'andamento del mercato del lavoro emiliano - romagnolo nel 1998 è risultato in lieve espansione.

Dal confronto tra il 1998 e l'anno precedente, si rileva che il numero degli occupati è cresciuto di appena lo 0,1 per cento (più 0,6 per cento nel Paese), per un totale in termini assoluti di circa 2.000 addetti (vedi tavola 3.1). Si tratta di un risultato numericamente modesto, ma che tuttavia ha consolidato la tendenza espansiva in atto dal 1996.

Dal lato della condizione, la modesta crescita dello 0,1 per cento è stata determinata da entrambe le condizioni degli occupati "dichiarati" e delle "Altre persone con attività lavorativa". Queste ultime rappresentano tutte quelle figure marginali al mercato del lavoro, caratterizzate da attività lavorative precarie e squisitamente occasionali.

Dal lato del sesso, è stato registrato un nuovo aumento delle donne, a fronte della diminuzione dello 0,6 per cento accusata dalla componente maschile. Questo andamento ha consolidato la tendenza di lungo periodo, che vede le donne sempre più presenti sul mercato del lavoro. Nel 1998 hanno inciso per il 41,8 per cento degli occupati. Nel 1977 la stessa percentuale era pari al 35,7 per cento. Questi rapporti illustrano meglio di ogni altro esempio il fenomeno di emancipazione femminile. Mansioni e professioni un tempo prerogativa dei soli uomini si sono aperte anche alle donne, determinando una società sempre più paritaria. L'alta partecipazione femminile al mercato del lavoro è una peculiarità tutta emiliano - romagnola. La regione vanta tassi di attività e di occupazione fra i più elevati del Paese. Nel 1998 l'Emilia-Romagna contava il 39,2 per cento di donne occupate sul totale della rispettiva popolazione in età lavorativa. In ambito nazionale, solo la Valle d'Aosta con il 40,4 per cento e il Trentino Alto Adige con il 40,6 per cento potevano vantare tassi migliori. In termini di tasso di attività l'Emilia - Romagna, con un rapporto del 42,7 per cento, si collocava al secondo posto, preceduta dalla Valle d'Aosta con il 44,2 per cento. Al di là di questi confronti, resta tuttavia una presenza femminile sul mercato del lavoro che possiamo definire ancora subalterna rispetto alla componente maschile, nonostante alcuni progressi conseguiti nel 1998. Tra gli occupati indipendenti le donne presentano incidenze piuttosto ridotte sul totale degli imprenditori e liberi professionisti (26,4 per cento) e dei lavoratori in proprio (28 per cento), mentre in un ruolo sostanzialmente subalterno quale quello del coadiuvante salgono al 62 per cento. Per quanto concerne il carattere dell'occupazione, le donne costituiscono la maggioranza degli occupati a tempo parziale (76 per cento) e il 39 per cento di quelli a tempo pieno. Su cento occupati donne circa quattordici hanno lavorato con un orario inferiore a quello abituale rispetto ai circa undici degli uomini. Infine le persone in cerca di occupazione sono costituite al 63,7 per cento da donne.

Se guardiamo alla "qualità" della crescita dell'occupazione, siamo in presenza di una situazione che possiamo definire abbastanza soddisfacente. Le persone che hanno lavorato con un orario di lavoro uguale a quello abituale sono equivalenti all'82,9 per cento del totale degli occupati, rispetto alla percentuale dell'81,6 per cento rilevata nel 1997.

Nello stesso tempo l'incidenza di chi ha lavorato con orario inferiore a quello abituale è scesa dal 12,6 al 12 per cento. In pratica, l'intensità del lavoro misurata in termini di contribuzione alla formazione del reddito, dovrebbe con tutta probabilità essere migliorata. Non a caso, il numero medio di ore lavorate settimanalmente è lievemente aumentato, passando dalle 37,1 del 1997 alle 37,2 del 1998.

Tav. 3.1 - Forze di lavoro. Andamento dell'occupazione.
Occupati in migliaia. Maschi e femmine. Periodo 1994-1998 (a)

	1994	1995	1996	1997	1998
Occupati in complesso per settori:	1.672	1.672	1.690	1.694	1.696
Agricoltura	145	142	126	121	123
Industria	590	587	588	592	593
Industria in senso stretto	480	475	473	474	480
Di cui: trasformazione industriale	466	461	459	459	462
Costruzioni	110	112	115	117	113
Altre attività	936	943	977	981	980
Di cui: commercio (b)	308	292	298	300	292
Occupati alle dipendenze:	1.126	1.120	1.139	1.146	1.159
Agricoltura	43	38	38	36	36
Industria	471	468	463	475	476
Industria in senso stretto	410	407	404	412	416
Di cui: trasformazione industriale	396	395	391	397	399
Costruzioni	61	61	59	63	60
Altre attività	611	613	637	634	647
Di cui: commercio (b)	120	119	126	128	127
Occupati indipendenti:	547	552	551	548	537
Agricoltura	102	104	89	85	87
Industria	120	119	125	117	118
Industria in senso stretto	70	68	69	63	64
Di cui: trasformazione industriale	70	66	68	62	63
Costruzioni	49	51	56	54	53
Altre attività	325	329	339	347	333
Di cui: commercio (b)	188	173	172	172	165
Occupati in complesso per orario:	1.672	1.672	1.690	1.694	1.696
Uguale a quello abituale	1.329	1.328	1.333	1.383	1.406
Superiore a quello abituale	79	101	91	98	85
Inferiore a quello abituale	265	242	266	213	204
Occupati alle dipendenze per orario:	1.125	1.120	1.139	1.146	1.159
Uguale a quello abituale	913	915	922	950	980
Superiore a quello abituale	44	53	48	55	50
Inferiore a quello abituale	168	152	168	141	129
Occupati indipendenti per orario:	547	552	551	548	537
Uguale a quello abituale	416	413	411	433	426
Superiore a quello abituale	35	48	43	43	35
Inferiore a quello abituale	97	90	98	72	75
Occupati in complesso per:	1.672	1.672	1.690	1.694	1.696
Tempo pieno	1.554	1.562	1.578	1.574	1.571
Tempo parziale	118	110	112	120	125

(a) La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti

(b) Compresa la riparazione dei beni di consumo ed esclusi gli alberghi e pubblici esercizi.

Fonte: Istat

Questo moderato miglioramento, emerso in un contesto nazionale di segno contrario, è stato principalmente determinato dall'industria, i cui addetti hanno accresciuto dello 0,5 per cento le ore lavorate mediamente in una settimana, coerentemente, occorre sottolineare, con il minore ricorso alla Cassa integrazione guadagni. Vi è inoltre da sottolineare che l'aumento delle ore lavorate è avvenuto in presenza della crescita del part - time, come vedremo più avanti. Sempre in argomento "qualità" dell'occupazione, è da registrare la notevole mole degli avviamenti con contratto

a tempo determinato, risultati nel 1998 260.293, pari al 54,4 per cento del totale. Per quanto il fenomeno sia risultato in attenuazione rispetto al 1997, siamo largamente al di sopra della percentuale del 40,4 per cento registrata cinque anni prima.

L'analisi dell'evoluzione dei vari settori di attività economica, consente di evincere che la crescita occupazionale si è essenzialmente concentrata nei settori dell'agricoltura e della trasformazione industriale. L'agricoltura ha recuperato circa 2.000 addetti, su di un'annata, quale quella 1997, segnata da avversità atmosferiche che avevano ridotto sensibilmente le attività. Se analizziamo più dettagliatamente questo andamento, possiamo constatare che la crescita è stata prevalentemente determinata dalla figura professionale dei coadiuvanti, a fronte della stazionarietà degli occupati alle dipendenze e della flessione del 6,6 per cento rispetto al 1997 accusata dagli imprenditori, lavoratori in proprio. Siamo quindi in presenza di una nuova perdita di imprenditorialità che molto probabilmente traduce problemi economici e di invecchiamento della forza lavoro. L'industria nel suo complesso è cresciuta dello 0,2 per cento, equivalente in termini assoluti a circa 1.000 unità. L'aumento occupazionale della trasformazione industriale è stato attenuato dalla flessione dell'industria delle costruzioni, i cui addetti sono diminuiti del 3,4 per cento, vale a dire circa 4.000 unità in termini assoluti. Il terziario è risultato in moderato calo a causa della pesante diminuzione accusata dal comparto del commercio e della riparazione dei beni di consumo, che ha praticamente annullato i progressi palesati dagli altri comparti. La crescita di circa 13.000 addetti registrata nel terziario per gli occupati alle dipendenze è stata pressoché compensata dalla flessione di circa 14.000 occupati indipendenti. Nel solo comparto del commercio e riparazione di beni di consumo su 8.000 addetti in meno, 7.000 erano indipendenti. Questa flessione si è coniugata al calo dello 0,9 per cento delle imprese commerciali e della riparazione di beni di consumo, avvenuto fra la fine del 1997 e la fine del 1998. Per le sole ditte individuali la diminuzione è stata pari nello stesso periodo all'1,8 per cento.

Per quanto riguarda la posizione professionale, il lavoro alle dipendenze è aumentato dell'1,1 per cento a fronte della diminuzione del 2 per cento rilevata per gli indipendenti, equivalente in termini assoluti a circa 11.000 addetti. La perdita di "imprenditorialità", che questo andamento sottintende, è stata determinata dal terziario e, in misura assai più contenuta, dall'industria delle costruzioni. Se analizziamo più dettagliatamente questa flessione dal lato della posizione professionale degli indipendenti, possiamo evincere che è stata nuovamente la componente dei lavoratori in proprio a determinare il calo, a fronte dell'aumento riscontrato nei coadiuvanti - soci di cooperative e della stabilità evidenziata dagli imprenditori e liberi professionisti.

Per quanto concerne il carattere temporale dell'occupazione è da sottolineare la tendenza espansiva del lavoro a tempo parziale. Nel 1998 sono stati stimati 125.000 occupati, pari al 7,4 per cento del totale complessivo. Nel 1997 la percentuale era pari al 7,1 per cento. Per le donne il rapporto sale al 13,4 per cento rispetto al 2,9 per cento degli uomini. In linea con questa tendenza si sono collocati gli avviamenti con contratto part - time registrati dagli Uffici del lavoro, ammontati a 47.964 contro i 38.295 del 1997. Per quanto riguarda i contratti a tempo pieno trasformati a tempo parziale, nel 1998, secondo i dati raccolti dagli Uffici del lavoro, ne sono stati conteggiati 9.798 rispetto ai 10.383 del 1997.

La moderata crescita dell'occupazione si è accompagnata alla diminuzione delle persone in cerca di occupazione, passate dalle circa 109.000 del 1997 alle circa 102.000 del 1998. Il relativo tasso di disoccupazione è sceso dal 6,0 per cento al 5,7 per cento. Si tratta di un dato che è meno della metà di quello italiano (12,3 per cento). In ambito nazionale, solo tre regioni hanno potuto vantare tassi più contenuti, ovvero il Trentino - Alto Adige (3,4), il Veneto (5,2) e la Valle d'Aosta (5,6). I tassi più rilevanti appartengono alle regioni del Sud, con i casi estremi di Puglia, Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna, tutte quante oltre il 20 per cento. L'Emilia-Romagna dispone di conseguenza di una situazione socialmente meno preoccupante rispetto ad altre realtà del Paese. L'inattività forzata risulta meno drammatica anche perché può appoggiarsi a situazioni familiari che godono di redditi più elevati rispetto ad altre regioni. La forte partecipazione femminile al lavoro fa sì che siano numerose le famiglie con più di un reddito, rendendo di conseguenza meno drammatica per un giovane la ricerca di un lavoro, al di là delle frustrazioni che possono insorgere in questi casi. L'aumento degli occupati è risultato di gran lunga inferiore alla diminuzione delle persone in cerca di occupazione, cosa questa che non deve affatto meravigliare in quanto si tratta di condizioni tutt'altro che rigide. Da quella di occupato si può uscire per svariati motivi rappresentati, ad esempio, dalla perdita dell'occupazione oppure dai raggiunti limiti d'età. Nello stesso tempo si può uscire dalla condizione di "disoccupato" se si trova un lavoro oppure passando nelle non forze di lavoro causa una grossa vincita al gioco o anche per scoraggiamento. Dalla lettura dei dati 1998 del mercato del lavoro, in presenza della sostanziale stabilità della popolazione, emerge una crescita delle non forze di lavoro dello 0,9 per cento, essenzialmente dovuta alla classe di età degli ultra quarantannovenni. L'abbassamento del tasso di attività misurato sulla popolazione totale che ne è derivato - si passa dal 46,2 al 46 per cento - sembra quindi sottintendere diverse uscite dal mercato del lavoro per raggiunti limiti di età, solo parzialmente compensate da chi è riuscito a trovare un'occupazione. Questa ipotesi è rafforzata dal calo di tutte le classi di età fino a 49 anni delle non forze di lavoro non aventi interesse o possibilità a lavorare e dal contestuale aumento (3,1 per cento) della rimanente da 50 anni e oltre.

Le 102.000 persone in cerca di occupazione rilevate dall'Istat in Emilia-Romagna - le donne costituiscono il 63,7 per cento del totale - non hanno tutte la stessa estrazione. La quota più consistente, pari a circa 57.000 persone, è stata rappresentata dai disoccupati "in senso stretto", che comprendono coloro che hanno perduto un precedente impiego alle dipendenze. Rispetto al 1997 sono aumentati del 3,6 per cento. Questa condizione può identificare chi ha perso l'occupazione stabile per motivi di crisi aziendale, ma anche chi lavora soltanto in determinati periodi dell'anno, magari

per propria scelta. Non è certamente la stessa cosa. In Emilia-Romagna il fenomeno della stagionalità è tutt'altro che irrilevante, se si considera il forte sviluppo di attività squisitamente stagionali legate, ad esempio, ai sistemi agro - alimentare e turistico. Le persone in cerca di prima occupazione costituiscono il gruppo considerato più nevralgico della "disoccupazione". In Emilia-Romagna ne sono state rilevate nel 1998 circa 19.000, vale a dire circa 5.000 in meno rispetto al 1997. E' in questa condizione che si registra il maggiore numero di giovani. In Emilia-Romagna il fenomeno appare tuttavia più contenuto rispetto al resto del Paese. I giovani in cerca di un'occupazione in età compresa fra i 15 e i 29 anni sono risultati circa 55.000, pari al 53,9 per cento del totale delle persone in cerca di lavoro rispetto al 58,5 per cento della media nazionale. Quelli in età compresa fra 15 e 24 anni sono ammontati a 33.000, equivalenti al 32,4 per cento del totale di chi è in cerca di un lavoro. In Italia la percentuale è stata pari al 36,2 per cento. Se analizziamo il tasso specifico di disoccupazione, confrontando i giovani in età compresa fra 15 e 29 anni e la rispettiva forza lavoro, si può osservare una differenza ancora più accentuata. In Emilia-Romagna il relativo tasso è stato pari nel 1998 all'11,7 per cento (era il 12,4 per cento nel 1997) rispetto al 24,2 per cento nazionale (era il 26,1 per cento nel 1997). In sintesi, la diminuzione di chi è in cerca di prima occupazione rappresenta un aspetto indubbiamente positivo del mercato del lavoro emiliano - romagnolo. Un grosso contributo a questo miglioramento può essere venuto dai contratti di formazione lavoro, che nel 1998 hanno consentito di avviare al lavoro circa 30.000 giovani. Altri segnali del calo di questa condizione sono venuti dalle liste di collocamento, che hanno registrato un decremento medio del 3 per cento rispetto al 1997. In termini di età gli iscritti al collocamento della prima classe con meno di venticinque anni hanno registrato una flessione dell'11 per cento. Nello stesso tempo gli avviati al lavoro con meno di venticinque anni sono ammontati, secondo i dati raccolti dall'Ufficio regionale del lavoro e massima occupazione, a 157.406 rispetto ai 143.999 del 1997. Infine gli avviati per la prima volta nel corso dell'anno solare sono saliti da 194.093 a 238.742.

La terza condizione, nata statisticamente nel 1977, in cui è classificato chi è in cerca di un'occupazione, è rappresentata dalle "altre persone in cerca di lavoro". Si tratta di persone in condizione non professionale (casalinghe, studenti, pensionati) che tuttavia si dichiarano alla ricerca di un'occupazione. Sono considerati meno emblematici del fenomeno disoccupazione in quanto presuppongono, almeno teoricamente, una fonte di reddito a cui appoggiarsi. In Emilia-Romagna ne sono stati stimati nel 1998 circa 26.000, con una flessione del 13,3 per cento rispetto al 1997, equivalente in termini assoluti a circa 4.000 unità, in gran parte costituite da casalinghe e studenti.

Se analizziamo la struttura delle persone in cerca di occupazione dal lato del titolo di studio, possiamo vedere che il 43,1 per cento è in possesso di un titolo di studio uguale o superiore alla maturità, rispetto alla media nazionale del 39,5 per cento. Se guardiamo ai tassi specifici di disoccupazione, ottenuti confrontando le persone in cerca di occupazione per titolo di studio con la rispettiva forza lavoro, possiamo vedere che in Emilia-Romagna i tassi più elevati, pari al 6,3 e 6,2 per cento sono a carico di chi è in possesso rispettivamente del diploma universitario o laurea breve e della maturità. In Italia, per gli stessi rapporti, ci troviamo di fronte a tassi molto più elevati pari rispettivamente all'11,4 e 13,7 per cento. Il tasso più contenuto, pari al 4,5 per cento, (11,7 per cento in Italia) appartiene a chi è in possesso della sola licenza elementare oppure è privo di titolo di studio. Per i laureati ci si attesta in regione al 5,1 per cento. In estrema sintesi, più si sale nel grado di istruzione e più aumenta il rischio di rimanere senza lavoro. L'unica eccezione riguarda il possesso della laurea che costituisce evidentemente un titolo preferenziale rispetto ai vari diplomi. Più è prevalente l'area della disoccupazione intellettuale e più diventa difficile reperire mansioni "manuali" specializzate, richieste in particolare dall'industria. Si deve ricorrere di conseguenza a manodopera importata dalle regioni del Mezzogiorno o dall'estero ed assistere alla convivenza, per tanti versi paradossale, di tassi di disoccupazione e posti di lavoro non coperti. Tra il 1991 e il 1995, ad esempio, il numero di occupati extracomunitari alle dipendenze è passato da 14.123 a 18.041 per un aumento medio annuo pari al 6,7 per cento. A giudicare dai flussi degli avviamenti rilevati negli anni successivi il fenomeno si è ulteriormente espanso. Nel 1998 gli avviamenti al lavoro di manodopera extracomunitaria sono risultati 25.502 rispetto ai 23.696 del 1997 e 18.384 del 1996.

Un altro indicatore della disoccupazione è rappresentato dagli iscritti nelle liste di collocamento. Si tratta di una statistica di tipo amministrativo, sempre meno illustrativa del fenomeno in quanto è possibile iscriversi anche alle persone residenti in altre regioni. Può capitare che per determinati concorsi pubblici venga richiesta l'iscrizione nelle liste di collocamento del territorio nel quale viene espletato il concorso. Questa imposizione può provocare di conseguenza spostamenti di iscritti da una provincia all'altra con riflessi facilmente intuibili sull'interpretazione dei dati. Bisogna inoltre considerare che non vi è alcun obbligo di iscrizione per chi cerca un lavoro, senza dimenticare che non tutti gli iscritti accettano i lavori eventualmente proposti. Fatta questa premessa, nel 1998 sono risultate iscritte mediamente 281.335 persone, con un decremento del 5,6 per cento rispetto al 1997. Nel 1990 erano poco più di 144.000. Se consideriamo i soli iscritti disponibili della prima classe il numero si riduce a 270.871, vale a dire il 5,5 per cento in meno rispetto al 1997. Come si può osservare, sono state rispettate le tendenze emerse dalle rilevazioni Istat. Entrambe le condizioni di disoccupato e in cerca di prima occupazione sono diminuite rispettivamente del 6,1 e 3 per cento. Le consistenze dell'Istat e degli Uffici del Lavoro sono enormemente distanti, anche se dal computo dei disponibili della prima classe non consideriamo coloro che lavorano part - time o sono titolari di contratti inferiori ai quattro mesi nell'anno solare. In questo caso abbiamo i 102.000 dell'Istat contro i 225.708 degli Uffici del Lavoro.

Un altro aspetto della ricerca di un lavoro è rappresentato dagli occupati che possiamo definire "scontenti". Coloro che in Emilia-Romagna hanno cercato una diversa occupazione sono risultati circa 94.000, equivalenti al 5,5 per cento del totale degli occupati. La situazione è rimasta sostanzialmente la stessa del 1997. Nel 1993 la percentuale sul totale degli occupati era pari al 2,4 per cento. Il fenomeno sembra essersi tuttavia stabilizzato, anche se assume proporzioni più

contenute rispetto alla media nazionale pari nel 1998 al 6,5 per cento. Le indagini Istat non dicono quali siano i motivi che prevalgono in questo desiderio di cambiamento. Si può solo osservare che gli "scontenti" sono prevalentemente donne e che sono più numerosi nelle classi di età giovanili. Nella fascia da 15 a 24 anni l'11,6 per cento degli occupati cerca di cambiare lavoro. In quella da 25 a 29 anni la percentuale scende al 10,7 per cento, per ridursi progressivamente all'1,4 per cento di chi ha più di 49 anni. La ricerca attiva di cambiamento diminuisce quindi con il crescere dell'età degli occupati, cosa questa abbastanza comprensibile.

A fronte di un andamento occupazionale in lieve espansione alcune tendenze di segno positivo sono venute dalla Cassa integrazione guadagni. La Cig anticongiunturale è diminuita nel 1998 del 22,3 per cento rispetto all'anno precedente, a fronte della flessione del 10,9 per cento rilevata nel Paese. La Cassa integrazione straordinaria - viene concessa per fronteggiare gli stati di crisi aziendale, locale e settoriale oppure per provvedere a ristrutturazioni, riconversioni e riorganizzazioni - ha fatto registrare un calo del 30 per cento delle ore autorizzate rispetto al 1997, rispetto alla flessione nazionale del 26,5 per cento. Se analizziamo il fenomeno della Cig straordinaria dal lato delle aziende coinvolte, si può evincere un andamento di uguale segno. I dati disponibili aggiornati al giugno 1998 hanno evidenziato 87 unità produttive interessate dal fenomeno rispetto alle 103 dello stesso periodo del 1997. I lavoratori sospesi sono risultati 1.712 - erano 2.411 nel 1997 - quelli in esubero 1.004 rispetto ai 2.239 del giugno 1997.

Se rapportiamo le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni ordinaria e straordinaria ai dipendenti dell'industria rilevati da Istat tramite le indagini sulle forze di lavoro - il settore industriale è il maggiore utilizzatore di ore autorizzate - si può vedere che nel 1998 l'Emilia-Romagna ha occupato una eccellente posizione in ambito nazionale, con un carico medio di ore per dipendente pari a 10,1. Solo il Veneto, con sette ore, ha saputo fare meglio.

E' inoltre diminuito anche il sostegno anticongiunturale fornito dall'Ente Bilaterale Emilia - Romagna alle imprese artigiane. Nel 1998 le ore concesse sono ammontate a 1.507.443 rispetto a 1.550.724 del 1997, mentre in termini di giorni si è passati da 219.667 a 215.358.

Nel 1998 i contratti di formazione lavoro hanno mostrato un andamento moderatamente negativo: ne sono stati conteggiati 30.508 rispetto ai 33.877 del 1997, per un decremento percentuale del 9,9 per cento. L'anno record resta tuttora il 1989 con 61.756 avviamenti. In termini di programmi di formazione - lavoro ne sono stati approvati 9.939 per 21.608 giovani interessati. In questo caso siamo di fronte ad un ampio recupero rispetto alla situazione del 1997. In aumento è apparso il numero degli apprendisti - questo strumento può essere considerato "concorrenziale" della formazione - lavoro - cresciuto, fra l'agosto 1997 e l'agosto 1998, da 45.637 a 51.626 unità.

Per quanto in lieve diminuzione, i contratti di formazione - lavoro hanno consentito di dare un'occupazione a circa 30.000 giovani. Si tratta di numeri tutt'altro che trascurabili, che possono avere contribuito all'abbattimento del numero delle persone in cerca di occupazione. I contratti di formazione - lavoro trasformati in rapporti di lavoro a tempo indeterminato sono risultati nel 1998 pari a 14.821, praticamente gli stessi rilevati 1997. Si tratta di un andamento sostanzialmente positivo, ma che tuttavia non dice fino in fondo quale esito effettivo abbiano avuto i contratti avviati in un determinato periodo. Per chiarire questo aspetto, che consente di valutare l'efficacia della Legge 863, viene in soccorso la rilevazione effettuata dagli Uffici del lavoro, che ha preso in esame l'esito dei contratti avviati nel 1996. I contratti trasformati in rapporto a tempo indeterminato sono risultati quasi 19.000 equivalenti al 55,5 per cento del totale. Rispetto a quelli avviati nel 1995 c'è stato un lieve ridimensionamento della percentuale. La grande maggioranza dei contratti viene confermata presso l'azienda in cui si è iniziata l'attività. Se guardiamo alla percentuale di esiti andati a buon fine dal lato del sesso, si può vedere che è nuovamente maggiore la quota delle donne (57,1 contro il 54,7 per cento degli uomini), mentre in termini di età è la classe più "anziana" da 25 anni in poi a prevalere, con una quota del 62,5 per cento rispetto al 36,8 per cento della classe da 15 a 18 anni e il 51,4 per cento di quella da 19 a 24 anni. In termini di titolo di studio è la laurea a mostrare la percentuale di conferme più elevata, pari al 70,6 per cento.

Gli iscritti nelle liste di mobilità del 1998 sono risultati mediamente 16.539, vale a dire il 7,9 per cento in più rispetto al 1997. A prima vista si tratta di un andamento negativo. Bisogna tuttavia considerare che le liste di mobilità riescono abbastanza spesso ad avviare al lavoro. Non è di conseguenza del tutto esatto definirle una sorta di anticamera del licenziamento. Nel corso del 1998 3.242 persone hanno trovato un impiego a tempo indeterminato, con un aumento del 55,1 per cento rispetto al 1997. Quasi 7.300 hanno trovato un'occupazione a tempo determinato (nel 1997 erano 5.216), mentre altre 340 sono state impiegate a part time, contro le 220 del 1997. Nel contempo sono diminuite del 23,4 per cento le cancellazioni per scadenza dei termini, che molto spesso coincidono con il vero e proprio licenziamento. Un ultimo interessante aspetto del mercato del lavoro dell'Emilia - Romagna è rappresentato dagli extracomunitari. Nel 1998 ne sono risultati mediamente iscritti nelle liste di collocamento 15.824 rispetto ai 16.122 del 1997, per un decremento dell'1,8 per cento. Nel 1990 ne erano stati rilevati 10.512. La tendenza espansiva si è arrestata anche in ragione della crescita degli avviamenti passati da 23.696 a 25.502. La maggioranza degli iscritti, pari al 61 per cento, è costituita da uomini, ma il peso della componente femminile è in continua ascesa, se si considera che dalla percentuale del 18,6 per cento del 1990 si è passati al 39 per cento del 1998.

La grande maggioranza degli iscritti ha più di ventinove anni, ha un'anzianità d'iscrizione nelle liste superiore ai tre mesi, è alla ricerca della prima occupazione, non ha alcun titolo di studio oppure è in possesso di titoli non riconosciuti dallo Stato italiano. Dal lato della qualifica professionale è nettamente prevalente la mansione cosiddetta "generica" senza alcuna specifica classificazione. In sostanza siamo di fronte ad una manodopera scarsamente scolarizzata, priva di particolari specializzazioni, disponibile ad accettare, dato lo stato di estremo bisogno che muove spesso queste persone ad emigrare, quelle mansioni cosiddette umili o faticose, talvolta rifiutate dalla manodopera nazionale. A tale proposito

è abbastanza emblematico il caso del settore edile che nel 1998, secondo quanto emerso nei libri paga della C.n.a. dell'Emilia - Romagna, annoverava fra i propri dipendenti il 10 per cento circa di extracomunitari. Le nazioni più rappresentate sono Marocco (24,9 per cento degli iscritti), Tunisia (10,0) Senegal (9,2), e Albania (8,1).

Gli avviamenti al lavoro di manodopera extracomunitaria sono risultati, come accennato precedentemente, 25.502, con un incremento del 7,6 per cento rispetto al 1997, a fronte del calo dell'1,8 per cento registrato per gli iscritti al collocamento. La figura dell'avviato tipo ha ricalcato, e non poteva essere diversamente, l'iscritto tipo delle liste di collocamento. Prevalenza di uomini, ultra ventinovenni, senza titolo di studio, in buona parte destinati all'industria. L'anzianità d'iscrizione nelle liste di collocamento degli avviati è molto limitata (non più di tre mesi), sottintendendo rapporti di lavoro tutt'altro che stabili, cosa questa indirettamente confermata dalla quota di contratti a tempo determinato pari al 51 per cento del totale.

I nuovi ingressi subordinati alla certezza di un lavoro, secondo quanto stabilito dall'articolo 8 della Legge 943/1986, sono risultati 1.257 rispetto agli 820 del 1997. Dei 1.257 ingressi, 954 sono stati destinati ai servizi, in particolare i pubblici esercizi (605) e il lavoro domestico (304). Quanto alla nazionalità delle persone entrate con il lavoro assicurato sono stati rappresentati un po' tutti i continenti, con l'Europa in testa (912 di cui 530 rumeni) seguita da Asia e Oceania con 146, Africa con 121 e America con 78. Occorre ricordare che la Legge e successive circolari ministeriali prevedono che le chiamate siano rivolte a quei lavoratori extracomunitari che sono destinati a ricoprire mansioni altamente qualificate o a livello dirigenziale o in ogni caso non di natura non eseguibile da lavoratori nazionali e stranieri presenti in Italia e regolarmente iscritti nelle liste di collocamento ed in assenza di disponibilità di lavoratori iscritti nelle liste di collocamento con analoghe professionalità. Sulla base di questo enunciato resta da chiedersi che funzione abbiano le liste di collocamento generali, se una massa di circa 225.000 iscritti disponibili non è riuscita a soddisfare la domanda di 304 posti di collaboratore domestico.

Chiudiamo il capitolo con un accenno al progetto Excelsior, che consente di quantificare il bisogno di manodopera delle aziende operanti in Emilia-Romagna. Per il biennio 1998-1999 sono state ipotizzate assunzioni per quasi 81.000 persone. Si tratta di una cifra tutt'altro che disprezzabile, pari al 7 per cento degli occupati alle dipendenze del 1998. Se guardiamo alle intenzioni espresse per il biennio 1997-1998 formulate nella primavera del 1997 - il confronto è omogeneo in quanto non si tiene conto dei settori istruzione, sanità e degli studi professionali rilevati per la prima volta dal 1998 - si scendeva a quasi 56.500 persone, equivalenti al 4,9 per cento degli occupati dipendenti del 1997. In estrema sintesi, c'è stato un netto miglioramento delle aspettative tra il 1997 e il 1998, che lascia ben sperare per il prossimo anno.

4. AGRICOLTURA

L'agricoltura emiliano - romagnola riveste una grande rilevanza in ambito sia nazionale che regionale. In poche altre regioni troviamo una presenza dell'agricoltura che abbia lo stesso significato in termini di reddito, ma anche di integrazione nelle dinamiche di sviluppo dell'economia regionale nel suo complesso. L'ultima indagine Istat sulla struttura aziendale riferita al 1996 aveva contato 134.712 aziende, che gestivano più di un milione e mezzo di ettari. La dimensione media per azienda sfiorava i 12 ettari, rispetto alla media nazionale di circa 8. Gran parte delle aziende, esattamente 127.401, era organizzato a conduzione diretta, in larga maggioranza con manodopera solo familiare. La tendenza di lungo periodo evidenzia il progressivo calo delle aziende a conduzione diretta ed il contemporaneo aumento della dimensione media d'impresa. In sintesi siamo di fronte ad un lento processo di razionalizzazione che dovrebbe portare a dimensioni d'impresa sempre più ampie e quindi più competitive. Dal 1985 al 1996 le aziende con oltre 50 ettari di superficie agricola utilizzata sono passate da 2.783 a 3.041.

In termini di valore aggiunto l'Emilia-Romagna è la terza regione italiana per importanza, dopo la Lombardia e il Veneto e figura tra le prime regioni in termini di reddito per addetto e impiego di potenza meccanica per ettaro. Se guardiamo inoltre all'incidenza dei contributi alla produzione sul reddito prodotto, che configurano il grado di assistenza al sistema, si può evincere che l'Emilia-Romagna presenta un rapporto inferiore di circa due punti percentuali alla media nazionale.

Il contributo dell'agricoltura alla formazione del reddito emiliano - romagnolo, secondo i dati divulgati dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne, è stato pari nel 1998 al 4,3 per cento. Nel 1970 si aveva una quota pari al 13,4 per cento. Nel 1980 era del 10,3 per cento. Il minore peso del reddito si è coniugato al concomitante calo dell'occupazione, in linea con la tendenza nazionale. Tuttavia l'Emilia-Romagna fa registrare una quota di formazione del reddito superiore a quella nazionale (4,3 contro 3,8), vantando nel contempo uno dei più elevati rapporti di reddito, come accennato precedentemente, per unità di lavoro.

In Emilia-Romagna sono particolarmente sviluppati i cereali (frumento tenero, mais, orzo, frumento duro, sorgo e riso), mentre tra le colture industriali si segnalano barbabietola da zucchero, girasole e soia e ultimamente la colza. Tra le orticole gli investimenti più ampi, oltre i 1.000 ettari, sono costituiti da pomodoro, pisello fresco, cipolla, cocomero, fagiolo fresco, melone, fragola, lattuga e asparago. Fra i tuberi primeggia la patata comune. Le colture orticole specializzate sono abbastanza diffuse soprattutto nel territorio romagnolo.

Le colture legnose occupano circa 170.000 ettari. Sono caratterizzate dal forte sviluppo della frutticoltura: pesche, nettarine, mele, pere e kiwi in particolare. Non sono inoltre trascurabili le coltivazioni di ciliege, albicocche, susine e loti. La viticoltura è largamente diffusa. In regione sono prodotti vini pregiati quali, fra gli altri, Albana, Lambrusco, Sangiovese, Trebbiano, Montuni e Gutturmo.

Nel panorama italiano, l'agricoltura dell'Emilia Romagna si conferma tra quelle maggiormente internazionalizzate, meno assistite, più produttive e più propense ad investire al proprio interno per elevare l'efficienza delle aziende. Secondo i dati Istat, nel 1998 sono stati esportati prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca per 929.389 tonnellate per un valore complessivo di quasi 1.528 miliardi di lire, equivalenti al 13,9 per cento del totale nazionale. La diminuzione dell'offerta di prodotti agricoli rispetto al 1997 è stata compensata dall'aumento delle quotazioni che ha determinato un aumento in valore rispetto al 1997 pari all'11,1 per cento, rispetto alla crescita complessiva del 5,3 per cento dell'intero export emiliano - romagnolo. Secondo i dati Ice quasi l'80 per cento dell'export è stato costituito da frutta fresca.

L'Emilia-Romagna destina i prodotti agricoli, escluso la silvicoltura e pesca, in un centinaio circa di paesi. I principali mercati sono in ambito comunitario, con in testa Germania, Regno Unito, Paesi Bassi, Francia e Austria. Al di fuori dell'Unione europea si segnalano per importanza Svizzera, Polonia, Norvegia, Giappone e Russia.

L'annata agraria 1998 si è chiusa, dal lato economico, in termini sostanzialmente negativi. Il valore aggiunto al costo dei fattori, secondo le prime stime divulgate dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne, è ammontato a prezzi correnti a 5.838 miliardi di lire, vale a dire appena lo 0,6 per cento in più rispetto al 1997. Per quanto modesto - l'inflazione media si è attestata nel 1998 all'1,8 per cento - l'andamento regionale si è tuttavia distinto positivamente da quello nazionale caratterizzato da un decremento del 2,7 per cento. Gran parte di questa evoluzione, a fronte di un aumento quantitativo del 4,9 per cento (più 1,2 per cento nel Paese) è da attribuire alla pesantezza delle quotazioni, scese in termini impliciti del 4,1 per cento, in misura lievemente più sostenuta rispetto al calo nazionale del 3,9 per cento. In estrema sintesi, l'agricoltura emiliano - romagnola, comprendendo le attività ittiche e della silvicoltura, ha accusato una perdita di redditività che si è sommata ai magri risultati conseguiti nelle annate precedenti. Questa situazione si è calata in un contesto europeo decisamente negativo. In ambito comunitario, l'indagine Eurostat resa nota nei primi giorni di gennaio, ha rilevato un calo medio delle quotazioni pari al 3,9 per cento, che per l'Italia sale all'8 per cento. Alla flessione delle quotazioni si è associata la diminuzione dei sostegni comunitari. Secondo un'indagine dell'Inea, gli aiuti all'agricoltura concessi all'Italia sono diminuiti nell'arco di otto anni di circa 4.400 miliardi di lire. In termini reali si è scesi dai 25.169 miliardi di lire del 1988 ai 20.778 del 1998.

Per quanto concerne la produzione lorda vendibile del solo settore agricolo, l'Assessorato regionale all'agricoltura ha stimato un valore pari a circa 7.233 miliardi di lire, vale a dire appena lo 0,8 per cento in più rispetto al 1997, a fronte di un'inflazione attestata mediamente all'1,8 per cento.

Gran parte di questa situazione, in sostanziale linea con le valutazioni divulgate dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne, è da attribuire ai forti cali subiti dalle colture industriali, cerealicole e dagli allevamenti.

Le prime stime dell'Assessorato regionale all'agricoltura dicono che la Plv delle piante industriali ha accusato una flessione del 25,2 per cento. Alla diminuzione delle quantità vendibili si è associato un analogo andamento per le quotazioni apparse generalmente cedenti, fatta eccezione per il girasole. Per la barbabietola da zucchero i prezzi medi al quintale sono scesi da 10.600 a 8.000 lire. Per la soia si è passati da 44.000 a 37.000 lire. La produzione lorda vendibile degli allevamenti è scesa da circa 3.668 a circa 3.178 miliardi di lire, per un decremento percentuale pari al 13,4 per cento. Buona parte di questa flessione è da ascrivere alla pesantezza delle quotazioni apparse generalmente cedenti, fatta eccezione per il comparto comunque marginale nel panorama zootecnico regionale degli ovicaprini, apparsi stazionari. Per i bovini la plv ha accusato una diminuzione del 3,6 per cento, mentre le quotazioni delle carni sono mediamente scese da 340.000 a 337.000 lire al quintale. I prezzi più cedenti sono stati registrati nelle vacche da macello. Per i vitelli è stato invece osservato un certo risveglio. Per i vitelloni maschi da macello i prezzi sono apparsi sostanzialmente stabili. Se per i bovini si può parlare di faticosa tenuta, per i suini siamo in presenza di una situazione molto negativa. La produzione lorda complessiva è diminuita di quasi il 20 per cento, a causa della estrema pesantezza delle quotazioni passate mediamente da circa 258.000 a 215.000 lire al quintale. Questa situazione è in linea con l'andamento dei prezzi europei e dipende dalla sovrapproduzione dovuta all'aumento degli allevatori e alla ripresa della produzione olandese, dopo la peste suina del 1997. Inoltre bisogna tenere conto della crisi di alcuni mercati di esportazione, quali Giappone, paesi dell'estremo oriente e Russia. Il comparto del latte è stato influenzato dalla ormai annosa questione delle quote latte. Il prezzo del latte vaccino è apparso in calo, determinando a parità di offerta, una flessione della produzione lorda vendibile, pari al 13 per cento. L'offerta di uova è apparsa stabile. Non altrettanto è avvenuto per le quotazioni medie scese dalle 96.000 alle 83.500 lire per mille pezzi.

Il Parmigiano - Reggiano, formaggio tipico dell'Emilia-Romagna, ha fatto registrare nel 1998 una produzione prossima alle 98.000 tonn., vale a dire il 2,7 per cento in più rispetto al 1997. L'aumento è stato determinato dal dinamismo della zona di montagna aumentata del 3 per cento rispetto al +2,6 per cento di quella di pianura, mentre è proseguita la tendenza negativa del numero di caseifici scesi dai 578 del 1997 ai 564 del 1998. Nel 1989 se ne contavano 801. In termini economici, il Consorzio del Parmigiano - Reggiano ha definito l'annata 1998 tra le più negative degli ultimi anni. Le quotazioni hanno accusato, specie alla produzione, significative flessioni, (in lire correnti dodici punti

percentuali) inoltre sono continuate le tensioni dovute alla annosa questione delle quote latte. Le ripercussioni sul trend produttivo non sono mancate, frenandone nel corso dell'anno, la dinamica.

Negli altri comparti agricoli, i cereali non hanno registrato alcun aumento significativo della produzione lorda vendibile. L'aumento delle quantità vendibili, dovuto soprattutto al miglioramento delle rese unitarie, si è scontrato con quotazioni generalmente cedenti. Il calo più sostenuto ha riguardato il frumento duro, i cui prezzi sono mediamente scesi da 41.000 a 29.000 lire al quintale. Meno accentuati sono risultati i cali delle quotazioni del frumento tenero, dell'orzo e del sorgo. In lieve rialzo il granoturco. Stazionario il risone.

Nel comparto orticolo è stata registrata una lieve ripresa della produzione lorda vendibile, pari al 2,6 per cento. Al generalizzato aumento dell'offerta si è associata una situazione mercantile abbastanza differenziata. Sono apparse in ripresa le quotazioni dei fagioli freschi, dei piselli freschi, delle zucche e zucchine e dei finocchi. Stazionaria la lattuga. Per gli asparagi le quotazioni sono apparse in calo. La commercializzazione è stata danneggiata, già dalla fine di marzo, dalla presenza sui mercati del Nord Italia di prodotto di altre regioni italiane ed estero, non sempre di buona qualità, che ha generato confusione e diffidenza nel consumatore. La campagna '98 è risultata negativa anche per le avverse condizioni climatiche e per una certa indifferenza da parte dei consumatori. Le patate hanno accusato una sensibile diminuzione delle quotazioni a causa della concorrenza del prodotto veneto e napoletano e di una qualità non sempre buona a causa della siccità estiva. Le cipolle sono state penalizzate dalle avverse condizioni climatiche e dalla scarsa intonazione della domanda. I cali più accentuati hanno interessato la varietà "dorata", cioè la più diffusa in regione. Il melone ha chiuso la campagna 1998 con risultati commerciali deludenti. Il collocamento del prodotto è risultato difficile, nonostante le condizioni particolarmente favorevoli rappresentate dalla buona qualità della produzione e dalle temperature piuttosto elevate. I cocomeri, nonostante le condizioni climatiche favorevoli, hanno spuntato prezzi insoddisfacenti a causa dell'eccesso dell'offerta. In calo sono inoltre apparsi i prezzi di pomodori e fragole. L'aglio è stato penalizzato da standard qualitativi medio - bassi. La commercializzazione, se si escludono alcune zone particolarmente vocate del Ferrarese, ne ha risentito, subendo inoltre la concorrenza dei quantitativi provenienti dai mercati del Meridione e stranieri.

Per i foraggi c'è stata una buona ripresa della produzione dovuta alle semine abbondanti e alle favorevoli condizioni climatiche. Gli standard qualitativi sono apparsi elevati. Non altrettanto è avvenuto per i prezzi, apparsi generalmente cedenti a causa dell'eccedenza dell'offerta rispetto alla domanda. Il consumo è in graduale calo a causa soprattutto della progressiva diminuzione degli allevamenti. Per le colture floricole la produzione lorda vendibile è risultata in ampio recupero. In sensibile calo il comparto delle leguminose da granella. Nell'importante comparto legnoso è stata registrata una netta ripresa dell'offerta, dopo un'annata, quale quella 1997 penalizzata dalle avversità atmosferiche, che ha consentito alla produzione lorda vendibile di aumentare del 56,1 per cento. I prezzi hanno mostrato un andamento abbastanza diversificato. Per pesche, nettarine, albicocche, susine e actinidia le quotazioni sono apparse in apprezzabile aumento. Male le pomacee. Per le mele, anche a seguito di una produzione sovrabbondante, si parla di peggiore campagna del decennio. I prezzi medi sono scesi da 45.000 a 32.000 lire al quintale. In calo anche le quotazioni di ciliegie e loti. La vendemmia è stata caratterizzata dal forte aumento delle quantità vendibili e dalla lieve riduzione dei prezzi, a causa soprattutto dell'altalenante andamento dei vini a denominazione di origine controllata. La produzione lorda vendibile è stata stimata in oltre 392 miliardi di lire, vale a dire il 32,4 per cento in più rispetto al 1997. La qualità delle uve è stata giudicata tra le migliori degli ultimi anni.

Uno dei fattori di successo dell'Agricoltura emiliano - romagnola è costituito dal largo impiego dei mezzi di produzione. Le ultime statistiche disponibili raccolte da Istat riferite al 1996 dicevano che in Emilia-Romagna veniva distribuito il 13,6 per cento dei concimi nazionali, equivalente in elementi fertilizzanti al 13,2 per cento. Tutte queste percentuali appaiono sostanzialmente costanti rispetto agli anni passati. In termini di sementi l'Emilia-Romagna presentava un consumo particolarmente elevato per frumento tenero, orzo, sorgo, patate, piselli, pomodori e soia. Anche l'impiego di prodotti fitoiatrici (insetticidi, diserbanti, anticrittogamici ecc.) appariva elevato, soprattutto se rapportato alla produzione lorda vendibile prodotta. Nel 1996 l'Emilia-Romagna aveva partecipato alla formazione della produzione lorda vendibile nazionale delle sole coltivazioni agricole con una quota del 10 per cento, consumando nel contempo il 16,1 per cento dei prodotti fitoiatrici distribuiti.

Un ulteriore fattore di forza dell'agricoltura emiliano - romagnola deriva dalla ampia consistenza delle macchine e motori agricoli, che consente alla regione di vantare uno dei più elevati indici di potenza meccanica impiegata per ettaro delle regioni italiane. A fine 1998, secondo i dati raccolti dall'U.m.a. della Regione Emilia-Romagna, risultavano iscritte 420.411 tra macchine, motori e rimorchi, per una potenza complessiva pari a quasi 14 milioni e mezzo di cavalli. Rispetto al 1997 c'è stato un calo pari rispettivamente al 5,5 e 2,7 per cento che consolida la tendenza regressiva in atto. Appena cinque anni prima il parco meccanico si articolava su 470.143 macchine e motori. Occorre tuttavia rimarcare che la flessione della consistenza, in parte riconducibile alla diminuzione degli addetti, è stata compensata dalla maggiore potenza media dei mezzi. Per il gruppo più numeroso delle trattrici, dai 55,69 cavalli medi per macchina del 1993 si è passati ai 59,29 del 1998. E' inoltre da sottolineare il crescente impiego delle macchine dedite alla raccolta di frutta e verdura, cioè in grado di aumentare la produttività e quindi abbattere i costi aziendali. Tra il 1993 e il 1998 le piattaforme semoventi adibite alla raccolta di frutta e potatura sono salite da 10.864 a 11.255. I raccogli-pomodori sono passati da 302 a 526. Per quanto concerne il nuovo di fabbrica, siamo in presenza di numeri positivi. Le iscrizioni sono risultate 6.362 per una potenza complessiva di 374.379 cavalli, vale a dire il 10,1 e 7,8 per cento in più rispetto al 1997. Siamo tuttavia ancora al di sotto dei livelli del biennio 1995-1996, quando il nuovo di

fabbrica si aggirava attorno le 6.500 unità. Più che di ripresa si dovrebbe parlare di recupero rispetto ad una annata, quale quella 1997, che a causa di un clima particolarmente avverso poco invogliava agli investimenti. Se guardiamo all'andamento dei vari tipi di macchine possiamo vedere che è proseguita l'acquisizione di macchine "elimina" manodopera quali le piattaforme raccoglifrutta e i raccoglipomodori. In apprezzabile crescita sono inoltre risultate macchine particolarmente diffuse quali trattrici, motoseghe e motofalciatrici.

La domanda di credito è apparsa abbastanza vivace. A fine dicembre 1998 Bankitalia ha registrato una crescita degli impieghi del settore agricolo, comprendendo la silvicoltura e la pesca, pari all'8,9 per cento a fronte dell'aumento medio del 7,9 per cento. Il rapporto sofferenze - impieghi è sceso dal 10 per cento al 7,3 per cento. Malgrado il miglioramento, il settore primario ha evidenziato una quota superiore di oltre due punti percentuali al valore medio. L'occupazione agricola è caratterizzata dalla forte stagionalità delle lavorazioni, da percentuali di occupati irregolari piuttosto accentuate e da retribuzioni che sono generalmente inferiori alla media generale. A tale proposito, gli ultimi dati disponibili per l'Emilia-Romagna riferiti al 1995 dicevano che per 100 lire di retribuzione lorda media ne corrispondevano circa 77 in agricoltura. Nel 1980 lo stesso rapporto era di 100 a 89. Come dire che le retribuzioni dell'agricoltura sono cresciute in l'Emilia-Romagna più lentamente rispetto ad altri settori. Oltre a queste caratteristiche il settore primario si distingue per la più bassa incidenza di oneri sociali sui redditi da lavoro dipendente. Un'altra peculiarità dell'occupazione agricola è rappresentata dalla forte incidenza dell'occupazione autonoma e delle figure dei coadiuvanti, in particolare donne.

Secondo i dati ISTAT, in Emilia Romagna sono risultate occupate in agricoltura nel 1998 circa 123.000 persone, vale a dire l'1,7 per cento per cento in più rispetto al 1997 (-2,3 per cento nel Paese). Siamo in presenza di un moderato recupero dell'occupazione dopo due annate, quali il 1996 e il 1997, caratterizzate da una situazione climatica decisamente avversa, con conseguente minore impiego della forza lavoro. Al di là di questo lieve aumento, pari a circa 2.000 persone, resta tuttavia un trend decrescente di lungo periodo che continua a ridurre il peso dell'occupazione agricola sul totale regionale: 7,3 per cento nel 1998 rispetto al 10,5 per cento del 1989. Gli occupati indipendenti, pari a circa 87.000, sono aumentati del 2,4 per cento. Se analizziamo più dettagliatamente questo andamento, si può vedere che l'aumento è essenzialmente dipeso dalla condizione dei coadiuvanti - soci di cooperativa cresciuti di circa 3.000 unità, tutte donne, rispetto al 1997. Gli imprenditori e lavoratori in proprio sono invece diminuiti del 6,6 per cento, ovvero circa 4.000 unità in termini assoluti. Questa flessione si coniuga al grado d'invecchiamento dei conduttori.

L'ultima indagine Istat sulla struttura aziendale riferita al 1996 aveva contato oltre 70.000 aziende condotte da persone con più di 59 anni, pari al 53,5 per cento del totale, rispetto al 46,9 per cento del 1985. Alla perdita d'imprenditorialità accusata dal settore primario, in linea con la flessione delle imprese riscontrata nel Registro delle imprese (da 98.043 a 91.502), si è associata la stabilità dell'occupazione alle dipendenze, stimata in circa 36.000 unità. I flussi di avviamenti rilevati dagli Uffici del Lavoro (la stessa persona può dare corso a più di un avviamento nel corso dell'anno) hanno invece mostrato una tendenza espansiva. Dai 91.676 avviamenti del 1997 si è passati ai 94.786 del 1998. Anche in questo caso possiamo parlare di parziale recupero. A inizio degli anni '90 eravamo di fronte a flussi di assunzioni pari a 166.000 unità. Inoltre fino al 1996 non si era mai scesi sotto le 100.000 unità.

La perdita di peso dell'imprenditoria agricola è stata registrata anche dalla movimentazione avvenuta nella relativa sezione speciale del Registro delle imprese. A fine 1998 gli imprenditori agricoli registrati in agricoltura, caccia e silvicoltura sono risultati in Emilia - Romagna 92.102, vale a dire il 6,8 per cento in meno rispetto a fine 1997. La flessione, più ampia di quella riscontrata nel Paese, è stata determinata dal forte calo dei coltivatori diretti diminuiti da 69.967 a 61.509. Il saldo fra coldiretti iscritti e cessati è apparso negativo per 8.297 unità. Di altro tenore è invece risultato l'andamento delle imprese agricole salite da 28.879 a 30.593, in virtù di un saldo positivo di 1.662 imprese. Se guardiamo all'aspetto qualitativo dell'andamento dell'occupazione agricola, possiamo vedere che l'aumento ha riguardato esclusivamente coloro che avevano lavorato con un orario inferiore a quello abituale. Chi ha invece lavorato con orario uguale o superiore a quello abituale è diminuito rispettivamente dell'1,3 e 35,3 per cento. Il fenomeno è apparso più accentuato nell'occupazione autonoma rispetto a quella alle dipendenze. In pratica alla crescita dell'occupazione non è corrisposto un eguale andamento in termini di intensità di lavoro. Non a caso le ore lavorate mediamente in una settimana sono diminuite del 2,1 per cento rispetto al 1997, a fronte dell'incremento generale dello 0,1 per cento. Questo andamento è apparso particolarmente evidente nella componente alle dipendenze, le cui ore lavorate settimanalmente sono scese dell'8,6 per cento. Questa situazione è risultata abbastanza coerente con l'aumento di chi ha dichiarato, fra gli occupati alle dipendenze, di avere lavorato con un orario di lavoro settimanale inferiore a quello abituale. Se consideriamo inoltre che gli occupati indipendenti hanno accresciuto lievemente l'orario di lavoro settimanale, si può ragionevolmente ritenere che il minore impiego della manodopera dipendente sia stato colmato dal maggiore utilizzo della forza lavoro indipendente, in particolare i coadiuvanti, certamente meno costosi rispetto ai dipendenti.

5. PESCA

La indisponibilità di dati aggiornati relativi al 1998 non ci consente di valutare l'andamento della produzione marittima e lagunare sbarcata in Emilia-Romagna. Se sarà rispecchiata la tendenza emersa nei flussi verso i mercati ittici e in quelli sbarcati in alcune zone di competenza, saremo di fronte ad un calo, in linea con quanto avvenuto nel Paese che ha visto scendere il pescato del 5,7 per cento rispetto al 1997.

Il pescato introdotto e venduto nei mercati ittici regionali ha fatto registrare in termini di quantità e in valore diminuzioni pari rispettivamente al 5,6 e 2 per cento. I prezzi sono mediamente aumentati del 3,8 per cento, a fronte di un'inflazione media attestata all'1,8 per cento. In estrema sintesi si può parlare di andamento sostanzialmente deludente, soprattutto dal lato dei ricavi complessivi scesi da 63 miliardi e 240 milioni a quasi 62 miliardi di lire. Se analizziamo i flussi nei mercati per tipo di pescato, possiamo evincere che la flessione più consistente, pari al 15,4 per cento, ha riguardato i pesci che hanno costituito circa il 75 per cento delle specie introdotte. Tra le varie specie sono da sottolineare i forti decrementi accusati da alici e acciughe, sarde e sardine, anguille, ghiozzi, merluzzi e sugarelli. Le vendite complessive di pesci sono ammontate a circa 32 miliardi e mezzo di lire, vale a dire l'11,9 per cento in meno rispetto al 1997. Le quotazioni sono cresciute mediamente del 4,2 per cento, sintetizzando andamenti mercantili piuttosto diversificati da specie a specie. Per orate, pagelli, potassoli, anguille, triglie e sogliole sono stati rilevati cali non trascurabili. Di contro hanno mostrato una certa vivacità i prezzi di merluzzi, boghe o bobe e dentici. I crostacei, penalizzati dai forti cali registrati per pannocchie, o canocchie, e scampi, hanno visto scendere le quantità introdotte del 10,8 per cento, mentre i ricavi si sono ridotti da circa 11 miliardi e mezzo a oltre 10 miliardi e 600 milioni di lire. L'incremento medio delle quotazioni, pari al 2,6 per cento, è risultato sostanzialmente modesto, riflettendo la scarsa intonazione delle pannocchie, o canocchie, che restano il crostaceo più pescato nei nostri mari. Per i molluschi è stato registrato un forte aumento delle quantità dovuto alla massiccia immissione di vongole. A tale proposito, nel 1998 dovremmo essere in presenza di un confronto statistico omogeneo, cosa questa che non era stata possibile nel 1997 in quanto i dati risentivano dei cospicui quantitativi introdotti in un mercato romagnolo, che nel 1996 erano destinati direttamente al consumo senza transitare per il mercato. Il condizionale è comunque d'obbligo in quanto, come vedremo più avanti, è stato registrato un forte calo delle vongole avviate verso altri mercati oppure destinate all'industria, che potrebbero essere state destinate al mercato ittico. Il consistente aumento dell'offerta di molluschi è andato tuttavia a scapito delle quotazioni, diminuite mediamente del 27 per cento, con una punta del 28,6 per cento relativamente alle sole vongole. Le vendite complessive di molluschi sono ammontate a 18 miliardi e 854 milioni di lire rispetto ai 14 miliardi e 764 milioni di lire del 1997.

Per quanto concerne la produzione sbarcata, i dati relativi a tre zone di competenza, da valutare esclusivamente come linea di tendenza, hanno registrato cali sia nei quantitativi diretti alle industrie che nelle vendite direttamente effettuate dai pescatori senza transitare per i mercati. Gran parte dei quantitativi avviati alle industrie o verso altri mercati è costituito da molluschi, più precisamente cozze e vongole. Nel 1998 le due specie sono diminuite rispettivamente del 10,8 e 33,3 per cento. Non è da escludere, come accennato precedentemente, che questa diminuzione possa essere il frutto di dirottamenti verso i locali mercati all'ingrosso, con conseguente distorsione statistica. Le vendite dirette dei pescatori sono scese del 3,4 per cento, per effetto delle flessioni accusate da pesci e crostacei, solo parzialmente recuperate dal forte aumento dei molluschi.

La compagine imprenditoriale presente nel Registro delle imprese si è articolata a fine 1998 su 1.512 imprese, comprendendo la piscicoltura e i servizi annessi. Rispetto alla situazione di fine dicembre 1997 siamo in presenza di un aumento dell'1,5 per cento, che si è coniugato al moderato saldo positivo riscontrato in termini di imprese iscritte e cessate.

Assieme alla pesca marittima convive il settore della pesca interna effettuata nei laghi e bacini artificiali. I dati più recenti riferiti al 1997 hanno registrato in Emilia-Romagna una produzione pari a 8.590 quintali equivalente al 12,8 per cento del totale nazionale. Le varietà maggiormente prodotte sono comprese nella voce generica "altri pesci" che caratterizzano oltre il 90 per cento del totale. Se guardiamo alla situazione degli ultimi dieci anni il 1997 si è segnalato come l'anno di maggiore produzione.

6. INDUSTRIA ENERGETICA

Le prime valutazioni sull'andamento del reddito, redatte dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne, hanno evidenziato un andamento spiccatamente espansivo. Il valore aggiunto al costo dei fattori, pari a quasi 3.218 miliardi di lire è cresciuto del 5,7 per cento rispetto al 1997, rispetto all'aumento nazionale del 4,6 per cento. In termini reali l'incremento è risultato ancora maggiore, vale a dire il 14,4 per cento in più. Il forte divario fra crescita quantitativa e monetaria è dipeso dalla diminuzione dei prezzi impliciti pari al 7,6 per cento, rispetto al calo dell'8,1 per cento riscontrato nel Paese. Al miglioramento del reddito si è accompagnata la crescita dell'occupazione salita nel 1998 in Emilia-Romagna di circa 3.000 unità rispetto al 1997, in linea con quanto avvenuto nel Paese.

Dal 1997 l'Enel non divulga più i dati mensili sulla produzione regionale di energia elettrica, limitandone la pubblicazione - di norma avviene alla fine dell'estate - al periodo annuale. La diffusione periodica riguarda, per il livello regionale, i soli dati relativi ai consumi per rami di attività.

In attesa che siano pubblicati i dati annuali di produzione, riteniamo tuttavia utile commentare l'andamento dei consumi elettrici. Nei primi nove mesi del 1998 in Emilia-Romagna sono ammontati a 16.064 milioni di Kwh, con un

incremento del 3 per cento rispetto allo stesso periodo del 1997, lo stesso riscontrato nel Paese. I consumi di energia elettrica hanno registrato un andamento altalenante. Alla crescita del 2,1 per cento riscontrata nei primi tre mesi del 1998, è seguita una accelerazione nel trimestre successivo (più 5,1 per cento), cui è seguito un rallentamento (più 2 per cento). Se guardiamo alla sola industria, nel primo trimestre è stato rilevato un aumento tendenziale del 3,4 per cento. Nel trimestre successivo subentra un aumento ancora più ampio pari al 6,6 per cento, che scende nel terzo trimestre all'1,3 per cento. La stessa tendenza al rallentamento è stata rilevata dai dati Enel relativi all'energia venduta. Nei primi sei mesi del 1998 le utenze diverse dagli usi domestici e dalla illuminazione pubblica, che in pratica identificano il mondo della produzione, erano aumentate del 5,3 per cento. Nella seconda parte dell'anno l'incremento scende al 4,6 per cento, per determinare un aumento su base annua del 4,9 per cento.

Per restare in tema di energia, il consumo di metano dell'Emilia - Romagna del 1998 è ammontato, secondo i dati forniti dalla "S.N.A.M.", a circa 7 miliardi e 848 milioni di 38.100 Kjoule al metro cubo rispetto ai circa 7 miliardi e 491 milioni del 1997, per un aumento percentuale pari al 4,8 per cento (più 5 per cento nel Paese).

La crescita è da attribuire, probabilmente per fattori climatici, all'aumento delle reti cittadine - hanno inciso per circa il 43 per cento del consumo globale - salite del 6,5 per cento rispetto al 1997 e, soprattutto, del consumo destinato alla produzione di energia termoelettrica aumentato del 30,9 per cento, dopo la flessione del 20,6 per cento riscontrata nel 1997. L'Agricoltura è apparsa in forte calo (meno 20 per cento). Le industrie estrattive sono risultate in risalita. Sono aumentati dell'1,1 per cento i consumi dell'industria manifatturiera - ha inciso per circa il 46 per cento del consumo totale - in linea con il miglioramento congiunturale evidenziato dalle indagini trimestrali. Tra i principali consumatori di metano dell'industria manifatturiera si sono segnalate le industrie produttrici di ceramiche, grès e materiali refrattari e chimiche, con quote sul totale generale pari rispettivamente al 17,3 e 10,3 per cento.

I consumi destinati all'autotrazione sono diminuiti del 2,1 per cento. La relativa incidenza sui consumi totali si è mantenuta su livelli molto contenuti, pari all'1,4 per cento.

La domanda di credito del settore energetico è diminuita considerevolmente, dopo il forte aumento conseguito nel 1997. Secondo i dati Bankitalia, a fine dicembre gli impieghi sono scesi del 14,6 per cento rispetto allo stesso periodo del 1997. Il rapporto sofferenze - impieghi è lievemente aumentato dall'1,7 al 2 per cento. Nonostante la crescita, il rapporto è risultato fra i più contenuti, assieme alle industrie chimiche e ai servizi connessi ai trasporti.

7. INDUSTRIA MANIFATTURIERA

L'industria manifatturiera dell'Emilia-Romagna, secondo i dati estratti dal Registro delle imprese attraverso il sistema informativo Sast-Iset, si articolava, a fine 1998, su 67.330 unità locali che occupavano, secondo le dichiarazioni delle aziende, 437.471 addetti, equivalenti al 36,4 per cento del totale degli occupati del relativo Registro. La piccola impresa, intendendo con questo termine la dimensione delle unità locali fino a 49 addetti, dava lavoro a circa 274.000 persone, vale a dire il 62,7 per cento del totale manifatturiero, rispetto al 74,9 per cento della totalità delle aziende iscritte nel Registro.

L'importante presenza della piccola dimensione aziendale si è coniugata alla forte diffusione delle imprese artigiane risultate pari a 42.353, equivalenti al 32,6 per cento della totalità delle imprese iscritte al relativo Albo e al 72,1 per cento del totale delle imprese manifatturiere.

L'andamento congiunturale dell'industria manifatturiera è analizzato in forma continua dal 1980. Per tutto quell'anno siamo di fronte ad un ciclo espansivo. Dalla primavera del 1981, dopo la stazionarietà riscontrata in inverno, subentra una fase negativa che dura fino all'estate del 1983. Dall'autunno s'instaura un nuovo ciclo positivo che in pratica si protrae fino al primo trimestre del 1990. Dalla primavera seguente inizia una fase di rallentamento che continua fino all'autunno del 1993. Dal primo trimestre del 1994 il ciclo torna ad espandersi fino alla fine del 1995. Dai primi tre mesi del 1996 prende piede un nuovo rallentamento che sfocia in una moderata recessione fra la fine del 1996 e l'inizio del 1997. Dalla primavera seguente, il ciclo congiunturale riprende fiato in misura più consistente di quella prevista, per consolidarsi nel periodo estivo e quindi proseguire fino al quarto trimestre del 1998, sia pure con minore intensità. Il 1998 si è pertanto chiuso positivamente, nonostante il lieve rallentamento evidenziato nei confronti del 1997. Questo è il giudizio sintetico che si può ricavare, in estrema sintesi, dalle indagini condotte trimestralmente dalle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna, coordinate dall'Unione regionale delle camere di commercio, con la collaborazione di Confindustria Emilia-Romagna e Cassa di Risparmio in Bologna. Le aziende intervistate sono risultate mediamente circa 800 per complessivi 105.180 addetti, equivalenti al 19,8 per cento dell'universo rilevato tramite il Censimento del 1991 e a circa un terzo delle unità locali con almeno dieci addetti.

La discreta intonazione delle industrie manifatturiere è stata confermata dall'indagine compiuta dalla sede regionale di Bankitalia che ha registrato margini di profitto abbastanza elevati. La liquidità ha risentito solo marginalmente del rallentamento intercorso nella seconda metà dell'anno. Nelle imprese manifatturiere con più di cinquanta addetti sono state registrate lievi riduzioni del rapporto tra utile e fatturato. Lo stesso è avvenuto per il margine operativo lordo.

L'introduzione dell'Irap con contestuale soppressione dei contributi sanitari ha ridotto l'incidenza del costo del lavoro sul fatturato, mentre gli oneri finanziari al netto dei proventi finanziari sono rimasti pressoché invariati in rapporto al fatturato.

Molto meno intonata è invece apparsa l'evoluzione delle imprese manifatturiere artigiane. L'indagine effettuata dalla C.n.a. dell'Emilia-Romagna in un campione di quasi mille imprese ha evidenziato nel 1998 indici produttivi e di domanda di segno negativo, in larga parte attribuibili al difficile andamento delle industrie legate alla moda, alimentari e del legno. La situazione finanziaria è stata caratterizzata dalla crescita dell'area delle imprese con debiti a breve termine e da un certo appannamento della liquidità, comunque mantenutasi su livelli prevalentemente positivi. Per quanto concerne i prezzi, la sfavorevole congiuntura ha indotto le imprese artigiane a praticare politiche molto accorte. Note negative per l'occupazione apparsa in diminuzione.

La produzione manifatturiera dell'Emilia-Romagna è risultata in crescita in ognuno dei quattro trimestri del 1998, anche se con un'intensità progressivamente ridotta. Tra gennaio e dicembre è stato riscontrato un aumento medio del 3,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 1997, che a sua volta risultò in crescita del 3,8 per cento rispetto al 1996. Nel Paese l'Istat ha registrato per l'intera produzione industriale una crescita media pari all'1,7 per cento. La maggioranza delle classi dimensionali è risultata in aumento, fatta eccezione per le aziende di medio - grande dimensione diminuite dell'1,2 per cento.

In sintesi, siamo in presenza di un incremento produttivo tutto sommato modesto, soprattutto se si tiene conto che è stato ottenuto sulla base di 255 giorni lavorativi rispetto ai 252 del 1997.

L'aumento produttivo si è coniugato alla lieve ripresa del grado di utilizzo degli impianti e all'innalzamento delle ore lavorate mediamente dagli operai e apprendisti aumentate mediamente dello 0,4 per cento rispetto al 1997. I consumi elettrici riscontrati nell'industria - il dato è fortemente influenzato dalle attività manifatturiere - hanno confermato, sia pure parzialmente, il miglioramento produttivo, facendo registrare nei primi nove mesi un aumento del 3,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 1997. L'energia elettrica venduta dall'Enel nei luoghi e locali diversi dalle abitazioni - anche questo andamento è fortemente influenzato dalle attività manifatturiere - è aumentata del 4,9 per cento rispetto al 1997. Sia i dati relativi ai consumi che all'energia venduta hanno registrato un certo rallentamento nella seconda parte dell'anno. Il consumo di metano, largamente utilizzato dalle industrie produttrici di piastrelle e chimiche, è cresciuto dell'1,1 per cento.

All'aumento della produzione si è associato un eguale andamento per le vendite. Il fatturato, espresso in termini monetari, è cresciuto del 4,6 per cento, (+1,9 per cento nel Paese) rispetto all'incremento del 4,7 per cento rilevato nel 1997 rispetto al 1996. La crescita delle vendite si è confrontata con un aumento medio dell'inflazione pari all'1,8 per cento. In termini reali, ovvero senza considerare l'incremento dei prezzi industriali alla produzione, è stato registrato un aumento del 3,5 per cento, appena superiore all'andamento rilevato nel 1997.

La domanda è aumentata in termini sostanzialmente apprezzabili. Il mercato interno, che assorbe abitualmente circa il 70 per cento delle vendite, ha consolidato la tendenza positiva avviata dalla primavera del 1997. L'incremento annuale è stato pari al 4,3 per cento, (nel Paese la crescita è stata pari allo 0,6 per cento) in lieve miglioramento rispetto all'evoluzione riscontrata nel 1997. Gli ordini dall'estero, in un quadro di sostanziale stabilità dei cambi e di rallentamento del commercio internazionale, sono aumentati del 5,9 per cento, vale a dire un punto percentuale in meno rispetto all'evoluzione del 1997. Nel Paese l'aumento è stato pari al 2,9 per cento. I dati raccolti dall'Istat nel 1998 hanno indirettamente confermato questa situazione, registrando in Emilia-Romagna esportazioni per un valore pari a 47.861 miliardi e 464 milioni di lire, vale a dire il 5 per cento in più rispetto al 1997. Questo andamento, di entità comunque apprezzabile nonostante il rallentamento di circa due punti percentuali evidenziato nei confronti del 1997, è risultato superiore di circa due punti percentuali all'evoluzione nazionale. Se analizziamo l'evoluzione dei singoli trimestri, possiamo evincere il progressivo rallentamento della crescita. Dall'aumento tendenziale del 12,4 per cento riscontrato nel primo trimestre si è passati alla crescita del 7,9 e 4,2 per cento del secondo e terzo trimestre rispettivamente, per approdare infine al calo del 3,3 per cento del quarto trimestre. Anche i dati elaborati dall'Ufficio italiano dei cambi hanno registrato la stessa tendenza. Nei primi tre mesi del 1998 le operazioni valutarie - sono considerate solo quelle superiori ai venti milioni di lire - sono tendenzialmente aumentate dell'8 per cento. Nei due trimestri successivi la crescita si posiziona tra il 3-4 per cento per arrivare infine alla diminuzione dello 0,9 per cento degli ultimi tre mesi.

La propensione all'export, rappresentata dall'incidenza delle esportazioni sul fatturato, è stata pari al 31,5 per cento, vale a dire circa un punto percentuale in meno rispetto ai valori emersi nel 1997. Dal 1993, cioè dal primo anno successivo alla svalutazione, la quota di export è migliorata di circa tre - quattro punti percentuali, mantenendosi stabilmente negli anni seguenti attorno alla quota del 32 per cento. Questo andamento sottintende rapporti con l'estero ormai radicati, tanto più se si considera che l'Emilia-Romagna commercia con più di duecento nazioni.

I prezzi industriali alla produzione sono apparsi in rallentamento, in piena sintonia con quanto avvenuto nel Paese. L'aumento medio, a fronte di un'inflazione salita mediamente dell'1,7 per cento è stato pari ad appena l'1,1 per cento, rispetto alla crescita dell'1,6 per cento riscontrata nel 1997. Il rallentamento più ampio è venuto dai listini interni, in linea con la progressiva decelerazione della domanda. I listini esteri sono aumentati in misura lievemente maggiore di quelli interni, ma anche in questo caso occorre rilevare un certo rallentamento rispetto all'evoluzione del 1997. Le aziende manifatturiere, in un contesto di sostanziale stabilità della lira e di scarsa intonazione del commercio internazionale, hanno quindi adottato una politica dei prezzi improntata alla cautela, pur di mantenere le quote di mercato conquistate in passato, in virtù della forte svalutazione della lira. La decelerazione della crescita dei prezzi alla produzione si è coniugata alla flessione dei prezzi internazionali delle materie prime. L'indice Confindustria calcolato

in dollari, nel 1998 ha registrato una flessione media del 25,6 per cento rispetto al 1997. Per inciso è dal marzo del 1997 che l'indice Confindustria registra una serie ininterrotta di decrementi tendenziali.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini è risultato di poco superiore ai tre mesi, risultando in linea con quanto emerso nel 1997.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato difficile per il 4,6 per cento delle aziende.

Siamo di fronte ad una percentuale che si può considerare fisiologica, in lieve miglioramento rispetto alla situazione emersa nel 1997. Le relative giacenze sono state considerate adeguate dall'89,3 per cento delle aziende. La quota di chi li ha giudicate in esubero si è attestata all'8,2 per cento, con un lieve peggioramento rispetto al 1997.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero da circa il 14,1 per cento delle aziende.

Siamo in presenza di un lieve peggioramento dovuto all'accentuazione degli esuberi riscontrata verso la fine dell'anno, in linea, occorre sottolineare, con l'indebolimento del ciclo congiunturale.

L'occupazione è apparsa in crescita del 2 per cento, rispetto all'aumento dell'1,4 per cento riscontrato nel 1997. Per una corretta interpretazione di questo dato bisogna fare presente che l'andamento annuale è ottenuto dalla media semplice delle variazioni intercorse fra l'inizio e la fine dei quattro trimestri, che sono caratterizzate dai picchi positivi che si riscontrano di norma nel periodo estivo, a causa delle massicce assunzioni di manodopera stagionale effettuate dalle industrie alimentari. Al di là di questa doverosa considerazione, resta tuttavia una tendenza espansiva. Ugual andamento è emerso dalle rilevazioni sulle forze di lavoro. Il dato riferito al comparto della trasformazione industriale, che corrisponde nella pratica alle attività manifatturiere, al di là della diversa metodologia di calcolo, deve essere valutato con una certa cautela in quanto il campo di osservazione è rappresentato dalle famiglie presenti nel territorio, mentre le indagini congiunturali limitano l'analisi agli occupati negli stabilimenti, indipendentemente dalla loro dimora. Fatta questa premessa, nel 1998 è stata riscontrata in Emilia-Romagna una crescita media dello 0,7 per cento rispetto al 1997, equivalente, in termini assoluti a circa 3.000 persone, di cui circa 1.000 alle dipendenze. L'aumento è stato dovuto agli incrementi tendenziali riscontrati in aprile e ottobre, che hanno compensato le flessioni rilevate a gennaio e luglio. Nel campione delle imprese artigiane, l'indagine della C.n.a. ha registrato un calo piuttosto accentuato nella seconda metà del 1998, dopo la sostanziale stazionarietà registrata nel primo semestre.

Alla crescita degli occupati rilevata nel campione congiunturale si è affiancato il calo delle ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni per interventi ordinari, la cui natura è squisitamente anticongiunturale. Dai 3.326.219 del 1997 si è passati a 2.570.117 del 1998, per un decremento percentuale pari al 22,7 per cento. La flessione complessiva è stata determinata sia dagli operai che dagli impiegati, le cui ore autorizzate sono diminuite rispettivamente del 21,6 e 45,4 per cento. Se guardiamo alla tendenze in atto, siamo in presenza di un lento, ma costante ridimensionamento del tasso di decremento delle ore autorizzate. Nei primi tre e sei mesi del 1998 le flessioni erano state pari al 43,4 e 35 per cento rispettivamente. In sintesi, questo andamento appare coerente con il rallentamento della crescita della produzione evidenziato dall'indagine congiunturale.

Se rapportiamo le ore autorizzate per interventi anticongiunturali ai dipendenti dell'industria rilevati dall'Istat (il dato comprende tutte le attività economiche sulle quali le attività manifatturiere incidono per oltre il 90 per cento), si può ricavare una sorta di indice che possiamo definire di "malessere congiunturale". Sotto questo aspetto l'Emilia-Romagna ha registrato, in ambito nazionale, il terzo migliore indice (5,69), alle spalle di Friuli Venezia Giulia (5,07) e Veneto (5,03).

Gli interventi strutturali rappresentati dalle ore autorizzate di Cassa integrazione straordinaria sono risultati anch'essi in decremento. Da 2.438.383 del 1997 si è passati a 1.646.702 del 1998, per un decremento percentuale pari al 32,5 per cento, dovuto alla concomitante diminuzione del 35 e 27,7 per cento riscontrata rispettivamente per operai e impiegati. Questo andamento si è coniugato al decremento dei dipendenti posti in Cassa integrazione. I dati disponibili relativi al primo semestre, elaborati dall'Agenzia per l'impiego, hanno evidenziato un fenomeno esteso a 1.428 dipendenti rispetto ai 2.107 del primo semestre del fine giugno 1997. Le unità produttive interessate sono risultate 68 rispetto ad 86. In forte diminuzione sono risultati anche i lavoratori considerati in esubero scesi da 1.284 a 599. Le principali cause di richiesta della Cig straordinaria sono state rappresentate dalle procedure concorsuali, che hanno determinato la sospensione di 921 lavoratori sui 1.428 sospesi per un'incidenza percentuale del 64,5 per cento. Nel primo semestre del 1997, i fallimenti e le altre procedure avevano interessato 1.094 lavoratori, vale a dire il 51,9 per cento del totale. Gli stati di crisi hanno portato alla richiesta di 227 sospensioni contro le 338 del primo semestre 1997. In analogo calo è risultata la causale legata alle ristrutturazioni/riorganizzazioni, che ha visto il coinvolgimento di 280 persone contro le 675 dei primi sei mesi del 1997.

Sempre in tema di ammortizzatori sociali è utile richiamare i dati della mobilità registrata nell'industria, che è largamente rappresentata dalle attività manifatturiere. Secondo i dati raccolti dall'Ufficio regionale del lavoro, nella media del 1998, i lavoratori in mobilità sono risultati 11.426, vale a dire il 7,2 per cento in più rispetto al 1997. Il dato è apparentemente negativo, tuttavia occorre considerare che si è associato alla crescita degli avviati con contratto a tempo indeterminato. Sono inoltre apparsi in diminuzione, i cancellati per scadenza dei termini, mentre si sono incrementati gli avviati con contratto a tempo determinato e part - time.

Un altro indicatore relativo all'evoluzione dell'industria manifatturiera è rappresentato dai fallimenti dichiarati che hanno evidenziato una tendenza riduttiva. Nei primi undici mesi del 1998 la situazione è apparsa in miglioramento. Sono stati dichiarati 155 fallimenti rispetto ai 198 e 191 degli stessi periodi del biennio 1996-1997.

Gli impieghi bancari, secondo i dati diffusi dalla sede regionale di Bankitalia, sono aumentati a fine 1998 del 7 per cento rispetto allo stesso periodo del 1997, appena al di sotto della crescita generale del 7,9 per cento. Le sofferenze sono scese da 1.949 a 1.701 miliardi di lire, per una diminuzione percentuale del 12,7 per cento rispetto al meno 11 per cento del totale delle attività. La relativa incidenza sugli impieghi è calata dal 4,8 al 3,9 per cento.

Per quanto concerne lo sviluppo imprenditoriale, è stata registrata una situazione bene intonata. Le imprese attive esistenti a fine dicembre 1998 sono risultate 58.756 rispetto alle 58.647 rilevate nello stesso periodo del 1997. La crescita della consistenza delle imprese rilevata su base annua si è coniugata al saldo attivo, fra imprese iscritte e cessate, di 97 unità, in netta contro tendenza con il passivo di 490 imprese riscontrato nel 1997. Se analizziamo l'aspetto settoriale, possiamo evincere che all'ennesimo calo delle imprese operanti nel campo della moda, si sono opposti gli apprezzabili incrementi dei settori metalmeccanico e della fabbricazione dei minerali non metalliferi. L'evoluzione del Registro delle imprese traduce movimenti puramente quantitativi, che non danno alcuna idea dell'aspetto squisitamente qualitativo delle attività imprenditoriali iniziate o cessate nel 1998. Occorre tuttavia sottolineare che anche nel 1998 è proseguita la tendenza al ridimensionamento delle forme giuridiche "personali" (ditte individuali e società di persone) e la concomitante crescita della società di capitale. Tra dicembre 1997 e dicembre 1998 le ditte individuali attive diminuiscono da 27.894 a 27.780. Lo stesso avviene per le società di persone che scendono da 19.432 a 19.238. Le società di capitale salgono invece da 10.459 a 10.889. Questi andamenti traducono nella loro sinteticità, almeno teoricamente, un rafforzamento della compagine imprenditoriale, in quanto una società di capitale dovrebbe dare più garanzie di durata rispetto ad una ditta individuale o ad una società di persone. Se guardiamo alla situazione di lungo periodo si può cogliere più compiutamente il mutamento in atto. A fine 1985 si contavano in Emilia-Romagna 43.915 imprese individuali manifatturiere, pari al 60,4 per cento del totale. Le società di capitale erano 6.918 (9,5 per cento), quelle di persone 21.860 (30 per cento). A fine 1994 le ditte individuali si riducono a 30.330, pari al 49 per cento del totale. Le società di capitale salgono a 9.665 (15,6 per cento), quelle di persone passano a 21.345 (34,5 per cento). A fine 1998 la tendenza si rafforza ulteriormente: le società di capitale arrivano a rappresentare il 18,5 per cento del totale delle imprese manifatturiere, mentre le ditte individuali scendono al 47,3 per cento.

Per quanto concerne l'artigianato, le imprese registrate nella sezione speciale del Registro delle imprese - corrispondono nella pratica all'Albo artigiani - sono risultate 42.437, vale a dire lo 0,3 per cento in più rispetto al 1997. Al lieve miglioramento della consistenza si è accompagnato il saldo positivo di 248 imprese fra iscrizioni e cessazioni, largamente superiore all'attivo riscontrato nel 1997.

8. INDUSTRIA DELLE COSTRUZIONI E INSTALLAZIONE IMPIANTI

La principale caratteristica dell'industria delle costruzioni e installazioni impianti dell'Emilia - Romagna è rappresentata dal forte peso della piccola dimensione. A fine 1998, l'86,1 per cento degli oltre 48.000 addetti dichiarati dalle oltre 37.000 unità locali era impiegato nella classe fino a 49 occupati, rispetto alla media nazionale dell'88,2 per cento. La grande dimensione, intendendo con questo termine la classe con almeno cento addetti, si articolava su 32 unità locali per un'occupazione pari al 9 per cento del totale. Ogni unità locale con addetti ne occupava mediamente 2,53 rispetto alla media regionale di 3,36. Le imprese artigiane costituivano l'81,5 per cento del totale rispetto alla media italiana del 72,2 per cento.

Il peso della piccola impresa appare notevole anche in termini di formazione del reddito. L'indagine Istat sulle imprese fino a 19 addetti aveva stimato nel 1995 un contributo in termini formazione del valore aggiunto pari al 49,5 per cento rispetto alla media dell'intera industria del 29,5 per cento.

L'industria delle costruzioni e installazioni impianti ha registrato nel 1998, secondo le prime stime redatte dall'Istituto G. Tagliacarne, un lieve aumento reale del valore aggiunto al costo di fattori pari all'1,4 per cento, recuperando sulla modesta diminuzione dello 0,2 per cento rilevata nel 1997. Nel Paese la crescita è stata pari all'1,6 per cento.

Le consuete indagini semestrali sulla congiuntura condotte da Unioncamere Emilia-Romagna e Quasco hanno registrato una situazione in ripresa, in linea con la tendenza lievemente espansiva emersa dalle valutazioni dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne. Nel 1998 è stato rilevato, valutando le risposte delle singole imprese indipendentemente dalla loro grandezza, un ampio saldo positivo fra chi ha dichiarato aumenti della produzione e chi, al contrario, ha denunciato diminuzioni. La situazione è apparsa di segno ancora più positivo, ponderando i dati per gli addetti delle imprese. Dalla lettura incrociata di questi dati si può dedurre che la congiuntura è risultata spiccatamente favorevole per le imprese di più grandi dimensioni, che sono quelle maggiormente orientate verso i lavori del Genio civile e opere pubbliche. In termini di acquisizione delle commesse siamo di fronte ad una netta inversione della tendenza negativa che ha caratterizzato il quinquennio 1993-1997. Anche in questo caso i saldi positivi della ponderazione per addetti sono risultati più ampi di quelli relativi alla ponderazione per numero di imprese.

Il 1998 è stato inoltre contraddistinto dalla ripresa della promozione immobiliare e dall'ulteriore incremento del decentramento produttivo. L'aumento delle acquisizioni delle commesse si è coniugato al netto miglioramento dello stato di salute aziendale. Alla positiva intonazione delle imprese cooperative e industriali non si è associato un analogo andamento per quelle artigiane. Le consuete indagini semestrali condotte dalla Cna e dalla Regione Emilia-Romagna hanno evidenziato livelli produttivi e della domanda prevalentemente bassi. La situazione finanziaria è tuttavia apparsa

meglio disposta. Al lieve allungamento dei tempi di pagamento dei clienti si è contrapposto il miglioramento della liquidità e del minore ricorso all'oneroso credito a breve termine. In tema di prezzi, la sfavorevole congiuntura ha indotto le imprese artigiane ad adottare politiche improntate ai ribassi. Le aspettative sull'economia hanno visto prevalere un certo ottimismo, apparso più marcato per l'ambito locale rispetto a quello nazionale.

L'occupazione è risultata nuovamente in calo, anche se in termini più contenuti rispetto al passato, consolidando la tendenza negativa in atto dal 1993. L'indagine Istat sulle forze di lavoro ha stimato un decremento del 3,4 per cento rispetto al 1997, equivalente in termini assoluti a circa 4.000 addetti. La flessione è da attribuire essenzialmente all'aumento della componente alle dipendenze, calata del 4,8 per cento rispetto alla flessione dell'1,9 per cento accusata dagli occupati autonomi. Questo andamento è in linea con le indagini congiunturali Unioncamere - Quasco che hanno registrato in entrambi i semestri calî rispettivamente pari all'1,2 e 0,1 per cento. Va tuttavia precisato che le due fonti non sono omogenee. L'indagine Istat, analizza l'occupazione, prendendo in esame i nuclei famigliari presenti sul territorio dell'Emilia-Romagna. L'indagine Unioncamere Emilia-Romagna - Quasco valuta invece l'occupazione dell'impresa in quanto tale, tenendo di conseguenza conto degli eventuali addetti che lavorano fuori dall'ambito regionale.

Le richieste di Cassa integrazione straordinaria hanno coinvolto, a fine giugno 1998, 12 unità locali rispetto alle 17 dello stesso periodo del 1997. Il numero dei lavoratori sospesi è sceso da 304 a 128 e lo stesso è avvenuto per quelli considerati in esubero passati da 256 a 128. Siamo in presenza di un fenomeno circoscritto a poche realtà produttive, che si è coniugato al miglioramento dell'utilizzo delle ore autorizzate di Cig.

Il ricorso agli interventi straordinari è stato rappresentato da 355.714 ore autorizzate, vale a dire il 28,4 per cento in meno rispetto al 1997. Meno vistoso, ma ugualmente apprezzabile, è risultato il calo degli interventi anticongiunturali pari al 17,3 per cento.

La gestione speciale edilizia della Cassa integrazione guadagni viene di norma concessa quando il maltempo impedisce l'attività dei cantieri. Ogni variazione deve essere conseguentemente interpretata, alla luce di questa situazione.

Eventuali incrementi delle ore autorizzate possono tradurre condizioni atmosferiche avverse, ma anche sottintendere la crescita dei cantieri in opera. Le diminuzioni si prestano naturalmente ad una lettura di segno contrario. Ciò premesso, nel 1998 sono state registrate 1.623.534 ore autorizzate, vale a dire il 38,5 per cento in meno nei confronti del 1997.

Nel Paese è stato rilevato un calo del -18,9 per cento. L'andamento delle varie regioni italiane è stato caratterizzato dalla prevalenza delle diminuzioni. Quelle più vistose sono appartenute all'Emilia-Romagna seguita da Piemonte, Umbria e Lombardia. Gli aumenti più significativi sono stati circoscritti a Basilicata e Sardegna.

La domanda di credito, secondo i dati elaborati da Bankitalia, è apparsa più contenuta rispetto ad altri settori.

L'incremento degli impieghi è stato pari al 6,5 per cento a fronte della crescita generale del 7,9 per cento. Le sofferenze, diminuite del 13,6 per cento, si sono attestate all'8,9 per cento degli impieghi, superando di quattro punti percentuali la media generale. Rispetto al 1997 è stato tuttavia registrato un miglioramento della quota sugli impieghi pari a circa due punti percentuali contro il punto percentuale circa della media.

Per quanto concerne le commesse pubbliche, nel 1998 gli appalti banditi in Emilia-Romagna hanno dato un forte segnale di ripresa. Il valore dei relativi importi, pari a circa 3.586 miliardi di lire, è aumentato del 59,8 per cento rispetto al 1997. L'aumento del numero dei bandi è risultato più contenuto (7,2 per cento), ma comunque apprezzabile.

Un forte contributo all'incremento degli importi è venuto da un appalto legato all'alta velocità che da solo ha rappresentato ben 500 miliardi di lire. Tolta questa voce resta una crescita percentuale ancora alta, pari al 37,6 per cento. Gli appalti aggiudicati sono invece apparsi in diminuzione rispetto al 1997, interrompendo il trend ascendente.

Rispetto al 1997 gli affidamenti sono scesi del 5 per cento, mentre i relativi importi sono diminuiti del 3 per cento.

L'importo medio, pari a 951 milioni, è tuttavia migliorato rispetto ai 929 milioni di lire del 1997.

I ribassi praticati dalle imprese che si aggiudicano le gare in Emilia-Romagna sono risultati nuovamente in aumento.

Alla fase di regresso intercorsa fra il 1994 e il 1996 (dal 21,2 al 9,1 per cento) è subentrata una tendenza espansiva rappresentata da percentuali pari al 15,5 e 17,3 rispettivamente per il 1997 e 1998.

E' diminuito il numero delle imprese con sede fuori regione che si sono aggiudicate le gare. Dalla percentuale del 52,4 per cento rilevata nel 1997 si è passati al 42,8 per cento del 1998. Questo andamento ha spezzato la tendenza espansiva che ha caratterizzato il periodo 1994 - 1997, quando le percentuali erano salite dal 22,6 al 52,4 per cento.

I fallimenti dichiarati nei primi undici mesi del 1998 sono risultati 58 contro i 73 dello stesso periodo del 1997.

La compagine imprenditoriale a fine 1998 si è articolata su 46.454 imprese attive con un incremento del 4,7 per cento rispetto al 1997. Si tratta di una crescita fra le più ampie rilevate nel Registro delle imprese. Il saldo fra imprese iscritte e cessate è stato positivo per 1.913 imprese, più ampio di quello di 1.484 riscontrato nel 1997.

Il forte aumento delle ditte individuali, pari al 4,9 per cento, in contro tendenza con l'andamento generale, può essere indice, come evidenziato dal Quasco, dell'aumento, specie nel settore privato, di tutti quegli interventi di piccole dimensioni, ma anche orientati verso nicchie specialistiche di ristrutturazione, recupero, adeguamento tecnologico e manutenzione. E' inoltre da sottolineare la sensibile crescita delle società di capitale aumentate del 10,4 per cento. Dal punto di vista strutturale, emerge il forte sbilanciamento della compagine produttiva verso la piccola dimensione. A fine 1998, le unità locali fino a quarantanove addetti impiegavano oltre l'86,1 per cento degli occupati rispetto al 74,9 per cento della media generale e al 66,1 per cento della sola industria. La sola classe fino a nove addetti ne annoverava il 64 per cento rispetto alla media del 33,4 per cento dell'intera industria e al 49,3 per cento della media generale. Da

sottolineare il forte peso dell'artigianato, le cui 37.838 imprese attive costituivano l'81,5 per cento del totale di settore, rispetto alla media del 76 per cento dell'industria e al 32,4 per cento della media generale.

Per quanto concerne le prospettive espresse nella seconda metà del 1998, è emerso un quadro sostanzialmente positivo, soprattutto per quanto concerne le grandi imprese. L'industria delle costruzioni dovrebbe beneficiare delle agevolazioni governative concesse alle ristrutturazioni private e da tutta una serie di importanti opere pubbliche legate soprattutto all'Alta velocità e al Giubileo. L'occupazione dovrebbe risultare in crescita soprattutto nella grande dimensione aziendale.

9. COMMERCIO INTERNO

La valutazione sull'evoluzione del reddito proposta dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne relativamente al commercio, alberghi e pubblici esercizi ha evidenziato una crescita quantitativa pari allo 0,8 per cento, certamente modesta, ma tuttavia più ampia rispetto all'incremento nazionale dello 0,3 per cento. La lieve crescita dei prezzi impliciti, pari ad appena lo 0,2 per cento, non ha consentito di aumentare significativamente il valore del reddito. L'incremento dell'1 per cento si è misurato con un'inflazione media pari all'1,8 per cento.

L'andamento delle attività commerciali, relativamente ai servizi di vendita, è desunto da una specifica indagine trimestrale condotta dall'Ufficio studi della Camera di commercio di Bologna. Gli esercizi intervistati, tra grossisti e dettaglianti, sono risultati circa duecentocinquanta. Il campione non ha la pretesa di essere rappresentativo al cento per cento della realtà regionale, resta tuttavia molto utile per analizzare le tendenze che hanno contraddistinto il settore del commercio nel 1998.

Le attività commerciali di vendita all'ingrosso hanno registrato un aumento quantitativo delle merci vendute pari all'1,1 per cento, che ha recuperato sulla lieve diminuzione dello 0,9 per cento rilevata nel 1997. Il moderato recupero delle vendite si è associato all'aumento delle aziende che hanno giudicato normale il livello delle giacenze. Per quanto concerne i prezzi di vendita è prevalsa nettamente la stazionarietà, mentre è migliorato il saldo fra chi ha dichiarato aumento e chi diminuzione. Per quelli di acquisto è stato registrato un analogo andamento. Il costo del personale ha visto crescere i giudizi di aumento rispetto al 1997, risentendo probabilmente della *tranche* pagata a gennaio relativa ai rinnovi contrattuali. Le maggiori difficoltà segnalate nel 1998 sono state rappresentate dalla debolezza della domanda (45 per cento delle imprese), anche se in termini leggermente più contenuti rispetto al 1997. Sono rimasti stabili i problemi legati alla "nuova concorrenza" (27 per cento). Quelli relativi alle limitazioni sul traffico sono risultati circoscritti ad appena il 4 per cento delle aziende. Il dato più positivo scaturito dalle indagini è stato rappresentato dalle previsioni di vendita formulate dagli operatori, che hanno visto crescere di tre punti percentuali l'area degli ottimisti, a scapito dei giudizi di diminuzione.

Per quanto concerne le vendite al dettaglio, l'indagine camerale ha esaminato il settore disaggregando gli esercizi in due categorie: fino a nove addetti e con almeno dieci addetti. Sotto questo aspetto, sono stati i piccoli esercizi a denunciare le difficoltà maggiori, con un calo quantitativo delle vendite pari al 3 per cento, che si è sommato alla flessione del 5,1 per cento riscontrata nel 1997. Gli esercizi più grandi hanno invece accresciuto le vendite dell'1 per cento, facendo registrare un rallentamento rispetto all'evoluzione del 1997. I piccoli esercizi hanno giudicato le giacenze in esubero in una percentuale largamente maggiore rispetto agli esercizi più grandi. In termini di prezzi di vendita è da sottolineare la sostanziale stabilità del saldo fra i giudizi di aumento e diminuzione, riscontrata nei piccoli esercizi rispetto alla tendenza espansiva riscontrata negli esercizi almeno dieci addetti. Questa tendenza risente con tutta probabilità della ripresa dei prezzi di acquisto apparsa piuttosto evidente negli esercizi con almeno dieci addetti. I costi del personale, anche a seguito degli aumenti dovuti ai rinnovi contrattuali sono apparsi in ripresa, con una particolare accentuazione nella piccola distribuzione. Tra le difficoltà incontrate nel 1998 è risultata nuovamente prevalente la "domanda debole". Negli esercizi di più grandi dimensioni il problema si è acuito rispetto al 1997, mentre si un po' alleggerito nella piccola distribuzione. Le difficoltà legate alla "nuova concorrenza", seconde dopo la domanda debole, sono aumentate per i piccoli esercizi, mentre negli altri sono risultate in calo. Da segnalare inoltre i "limiti al traffico". Se per i grossisti e gli esercizi con almeno dieci addetti questo problema riguardava appena il 4 e 5 per cento delle difficoltà totali (la dislocazione periferica di gran parte di questi punti vendita è alla base di questo andamento), per i piccoli esercizi si sale al 15 per cento.

Per quanto concerne le previsioni di vendita, i piccoli dettaglianti hanno registrato un minore pessimismo (chi ha dichiarato diminuzioni passa dal 35 al 34 per cento), a differenza degli altri esercizi che hanno visto crescere di quattordici punti percentuali l'area di chi ha previsto cali nelle vendite.

In sintesi si può parlare di un 1998 tra luci e ombre. Per i grossisti c'è stato un lieve recupero. La piccola distribuzione è ancora diminuita, ma in termini meno accentuati rispetto al 1997, mentre ha rallentato la dimensione al dettaglio con almeno dieci addetti. Resta in ogni caso una situazione di fondo priva di segnali di autentica ripresa, nella quale permangono situazioni di profondo disagio. Ad avvalorare questa tesi, come vedremo più diffusamente in seguito, ha provveduto la nuova diminuzione della consistenza delle imprese e del numero degli occupati. La lieve ripresa dei consumi, come evidenziato dalle indagini nazionali dell'Istat sulle vendite al dettaglio, ha certamente toccato anche l'Emilia-Romagna, ma con un'intensità non in grado di provocare una decisa inversione della tendenza negativa che caratterizza il settore, specie la piccola distribuzione, da diversi anni. La piccola distribuzione commerciale sta vivendo

una fase di razionalizzazione dovuta alla concorrenza esercitata dalle grandi strutture distributive, un po' come avvenne per l'industria negli anni '80, quando l'innovazione tecnologica determinò l'uscita di non pochi addetti.

Un ulteriore contributo, sia pure parziale, alla comprensione dell'andamento economico del settore commerciale proviene dalle indagini semestrali condotta dalla C.n.a., assieme alla Regione Emilia-Romagna, relative al comparto delle riparazioni. Nel 1998 in un campione regionale composto mediamente da oltre 300 imprese, è emersa una situazione sostanzialmente negativa. Il livello della produzione è stato giudicato prevalentemente basso oltre che in calo rispetto al 1997, invertendo la tendenza moderatamente positiva emersa nel 1997. L'occupazione è apparsa in lieve diminuzione. Si è tuttavia alleggerito il ricorso al credito a breve termine, mentre si sono accorciati i tempi di pagamento dei clienti. La politica dei prezzi è stata improntata alla stabilità. Le aspettative riguardo l'evoluzione dell'economia italiana sono risultate prevalentemente negative. Di diverso segno invece il giudizio sull'economia regionale. Questa difformità di attese può in parte spiegare l'intenzione di accrescere l'occupazione nella prima parte del 1999.

Per quanto concerne l'occupazione, dalla consueta rilevazione delle forze di lavoro risulta che nel 1998 in Emilia Romagna gli addetti del commercio, comprese le riparazioni di beni di consumo, ma esclusi gli alberghi e pubblici esercizi, sono ammontati a circa 292.000, vale a dire circa 8.000 in meno (2,7 per cento) rispetto all'anno precedente. Nel Paese è stato invece rilevato un lieve aumento pari allo 0,5 per cento, equivalente, in termini assoluti, a circa 16.000 addetti, tutti alle dipendenze. La flessione registrata in Emilia-Romagna è da attribuire in primo luogo all'occupazione indipendente scesa del 4,1 per cento, a fronte della lieve diminuzione dello 0,8 per cento evidenziata dagli occupati dipendenti. Sul totale degli occupati le attività commerciali hanno inciso per il 17,2 per cento del totale degli occupati. Alla fine degli anni '80 si avevano percentuali attestata al 20 per cento circa.

La flessione dell'occupazione indipendente si è coniugata alla diminuzione del numero delle imprese iscritte nell'apposito Registro. Le imprese attive dell'aggregato commercio, alberghi e pubblici esercizi iscritte al Registro delle imprese sono risultate 118.901 al 31 dicembre 1998, vale a dire lo 0,8 per cento in meno rispetto al 1997 e costituivano quasi il 30 per cento delle imprese iscritte nei Registri tenuti dalle Cciaa. Se non consideriamo il comparto degli alberghi e pubblici esercizi, la flessione sale allo 0,9 per cento, vale a dire 941 imprese in meno fra inizio e fine 1998. Dal lato della forma giuridica, il settore commerciale al completo ha accusato la flessione delle ditte individuali e gli aumenti delle società di capitale e di persone. La piccola imprenditoria commerciale ha di conseguenza subito un nuovo ridimensionamento. Il peso delle ditte individuali sul totale delle imprese commerciali è stato pari al 65,8 per cento contro il 66,5 per cento di fine 1997. A fine 1994 la percentuale era del 68,8 per cento. A fine 1985 del 79,6 per cento. Questo andamento trova un'ulteriore conferma nella movimentazione della piccola imprenditoria iscritta nella Sezione speciale del Registro delle imprese. Nel 1998 i commercianti al dettaglio e i riparatori (sono esclusi gli autoveicoli e i motoveicoli) hanno accusato un saldo negativo fra iscrizioni e cancellazioni pari a 1.233 imprese, quasi lo stesso rilevato nel 1997. La relativa consistenza è scesa da 35.141 a 34.082 piccole imprese. L'intero comparto commerciale, comprendendo i grossisti e gli intermediari, oltre ai commercianti e riparatori di veicoli e autoveicoli, ha visto diminuire la propria consistenza da 62.816 a 61.843 piccole imprese, facendo inoltre registrare un saldo negativo, fra iscrizioni e cessazioni, pari a 1.288 unità.

Il flusso delle iscrizioni e cessazioni registrato nel 1998 nel Registro delle imprese è risultato negativo per 961 imprese, che salgono a 1.081 se non si considera il comparto degli alberghi e pubblici esercizi. Nel 1997 lo stesso saldo era tuttavia apparso meno negativo: -1.240 imprese che aumentavano a 1.304 se non si teneva conto degli alberghi e pubblici esercizi. Se guardiamo all'andamento dei grandi comparti che costituiscono le attività commerciali, si può evincere che il saldo più negativo, pari a 1.308 imprese, ha riguardato gli esercizi commerciali al dettaglio, esclusa la vendita di autoveicoli, e i riparatori di beni di consumo.

Per i fallimenti dichiarati siamo in presenza di un miglioramento. Nei primi undici mesi del 1998 ne sono stati dichiarati 187 rispetto ai 253 dello stesso periodo del 1997, per una diminuzione percentuale del 26,1 per cento. Se dal computo escludiamo gli alberghi e pubblici esercizi, la flessione è pari al 23,4 per cento.

Se guardiamo all'aspetto strutturale del settore, si può evincere l'estrema polverizzazione del sistema commerciale, comprendendo in esso gli alberghi e i pubblici esercizi. A fine 1998, il 71,5 per cento degli occupati dichiarati dalle imprese era impiegato nelle unità locali con meno di dieci addetti contro la media del 49,3 per cento. Le quasi 102.000 unità locali con meno di dieci addetti ammontavano a quasi il 73,4 per cento del totale. L'occupazione media per unità locale era attestata a 2,4 addetti rispetto alla media regionale di 3,4. Il notevole peso della piccola dimensione si può misurare anche sulla base dell'indagine Istat, che nel 1995 aveva stimato un contributo alla formazione del reddito delle imprese fino a 19 addetti, pari al 44,2 per cento rispetto alla media generale dei servizi del 30,1 per cento.

Il fenomeno della Cassa integrazione guadagni straordinaria è risultato circoscritto a metà giugno ad appena due aziende per un totale di ventisei lavoratori sospesi.

La domanda di credito dei servizi commerciali e di riparazioni, secondo i dati di Bankitalia, è aumentata a fine dicembre 1998 del 9,6 per cento, a fronte dell'incremento generale del 7,9 per cento. Meno dinamico è apparso il comparto degli alberghi e pubblici esercizi i cui impieghi sono saliti dell'8,3 per cento. L'aspetto più positivo è stato tuttavia rappresentato dal miglioramento del rapporto sofferenze - impieghi: per i servizi commerciali in senso stretto si è passati dal 4,8 per cento del 1997 al 4,2 per cento del 1998. Per gli alberghi e pubblici esercizi si è scesi dal 7,2 per cento al 6,4 per cento.

Le strutture commerciali tradizionali devono misurarsi con la concorrenza esercitata dalla media e grande distribuzione. A tale proposito, le strutture commerciali despecializzate con almeno 150 metri quadri di superficie potevano contare a fine 1997, compresi i *discount*, su 1.335 punti vendita per complessivi 751.051 metri quadri di superficie. Nel 1990 se ne contavano 945 per un totale di 374.316 metri quadri. In quell'anno si registravano 95 metri quadri di superficie ogni mille abitanti. A fine 1997 la proporzione sale a 190. I soli ipermercati - con questo termine sono indicati gli esercizi con più di 2.500 metri quadri di superficie - sono risultati 29 a fine 1997 per una superficie di 151.408 metri quadri. A fine 1990 se ne contavano 11 per una superficie pari a 44.145 metri quadri. In forte espansione appaiono inoltre gli esercizi integrati, da 1.500 a 2.499 metri quadri, saliti da 16 a 30 e i grandi supermercati, da 800 a 1.499 metri quadri, passati fra il 1990 e il 1997 da 68 a 106. Sembra invece essersi instaurata una tendenza negativa per *discount*, minimercati (da 200 a 399 metri quadri) e negozi a libero servizio (da 150 a 199 metri quadri) operanti nell'alimentare.

10. COMMERCIO ESTERO

Il commercio estero del 1998, sulla base dei dati raccolti dall'Istat, è aumentato in termini di esportazioni del 5,3 per cento rispetto al 1997. E' una crescita che si può ritenere abbastanza positiva, superiore di circa due punti percentuali all'incremento nazionale. Questo andamento assume una valenza ancora più positiva se si considera che l'Emilia-Romagna è aumentata più della grande maggioranza delle regioni centro - settentrionali quali Piemonte (-0,3), Veneto (2,4), Lombardia (1,7), Trentino - Alto Adige (4,3), Liguria (meno 16,3), Toscana (meno 0,3), Marche (meno 2,0) e Umbria (meno 1,1). L'Emilia-Romagna, con quasi 49.500 miliardi di esportazioni di merci, si è confermata la quarta regione esportatrice, alle spalle di Lombardia, Veneto e Piemonte.

Occorre tuttavia sottolineare che nel corso del 1998 il ciclo delle esportazioni è andato progressivamente indebolendosi. Alla soddisfacente crescita del 12,1 per cento riscontrata nel primo trimestre del 1998 si sono succeduti aumenti più contenuti fino ad arrivare al calo tendenziale del 2,9 per cento del quarto trimestre.

I dati raccolti dall'Ufficio italiano dei cambi hanno tuttavia ricalcato questa tendenza. Nel 1998 sono state registrate operazioni valutarie - vengono rilevate quelle superiori ai 20 milioni di lire - di export pari a 36.255 miliardi di lire, con un incremento del 3,9 per cento rispetto al 1997, a fronte della crescita nazionale del 4,1 per cento.

Il 1998 è stato caratterizzato dal rallentamento del commercio internazionale e dalla sostanziale stabilità della lira.

Bisogna inoltre considerare che le svalutazioni abbattutesi su diversi paesi del lontano oriente ne hanno reso più appetibili le merci, diminuendo la competitività dei nostri prodotti. Eravamo quindi in presenza di fattori tutt'altro che favorevoli all'export. Nonostante ciò l'Emilia-Romagna ha mostrato una buona tenuta, dopo gli ottimi risultati registrati nel triennio 1993-95, in larga parte ascrivibili alla svalutazione della lira avvenuta nel settembre 1992. Il tasso di incremento del 5,3 per cento riscontrato in Emilia-Romagna nel 1998 è quindi da giudicare positivamente, in quanto consolida la posizione delle imprese emiliano - romagnole sui mercati esteri, dimostrando che la competitività dell'imprenditoria regionale non era solamente legata alla svalutazione, ma ad una reale concorrenzialità dei beni prodotti. Nel 1998 sono stati ben duecentodieci i mercati internazionali raggiunti da merci emiliano - romagnole. La stabilità della lira ha tuttavia indotto le imprese ad una oculata politica dei prezzi. Nel 1998 i listini esteri, secondo quanto emerso nelle indagini congiunturali sull'industria manifatturiera - (caratterizza circa il 90 per cento dell'export) sono aumentati di appena l'1,3 per cento rispetto agli incrementi dell'1,6 e 2,1 per cento riscontrati rispettivamente nel 1997 e 1996.

La quarta posizione in ambito nazionale come regione esportatrice è di assoluto rilievo. Tuttavia per avere una situazione più reale della capacità di esportare occorre rapportare l'export di merci alla disponibilità dei beni esportabili che provengono in massima parte dai settori dell'agricoltura, silvicoltura e pesca e dell'industria manifatturiera. Non disponendo del dato aggiornato del fatturato regionale di questi settori, bisogna rapportarsi al relativo valore aggiunto che ne è parte, in modo da calcolare un indice abbastanza rappresentativo del grado di apertura di un sistema produttivo verso l'export. Sotto questo aspetto i dati disponibili aggiornati al 1998 (l'industria manifatturiera è assieme a quella energetica), ci dicono che l'Emilia-Romagna ha mostrato un grado di apertura del 99,4 per cento, più elevato di oltre tre punti percentuali rispetto alla media del Nord - Centro (96,0) e inferiore a quello di quattro regioni: Piemonte (101,3), Toscana (103,6), Veneto (106,0), e Friuli - Venezia Giulia (139,7). Se guardiamo alla situazione di inizio anni '90, l'Emilia-Romagna ha tuttavia guadagnato delle posizioni, scavalcando il Trentino - Alto Adige e la Lombardia. Il grado di apertura è inoltre migliorato, fra il 1990 e il 1998, di 39,4 punti percentuali, più della media del Nord - Centro pari al 30,9. Sotto questo aspetto i progressi più vistosi sono venuti da Friuli - Venezia Giulia e Marche seguiti dall'Emilia-Romagna. Non sono però mancati i peggioramenti riscontrati in Liguria, Sicilia e Sardegna. In estrema sintesi, questo indicatore del grado di apertura, anche se imperfetto - Il valore dell'export andrebbe rapportato al fatturato dell'industria in senso stretto e non al valore aggiunto che ne è solo una parte - ci dice che l'Emilia-Romagna ha aumentato la sua presenza sui mercati esteri in misura più incisiva rispetto ad altre regioni, tenendo conto delle potenzialità produttive esistenti. Nel 1998 si è classificata, come detto precedentemente, al quarto posto, riuscendo a superare anche la Lombardia che a inizio degli anni '90 la sopravanzava di oltre undici punti percentuali.

In valore assoluto, come detto precedentemente, l'Emilia Romagna ha esportato nel 1998 merci per 49.458 miliardi e 545 milioni di lire, in massima parte provenienti dal comparto metalmeccanico (macchine destinate all'industria e all'agricoltura in primis) che ha coperto circa il 54 per cento dell'export regionale. Seguono in ordine di importanza il

settore dei minerali non metalliferi, che comprende l'importante comparto delle piastrelle in ceramica (12,2 per cento), il settore moda (10,6 per cento) e l'alimentare (6,5 per cento). Se guardiamo alla media del periodo 1988-1997, possiamo evincere che le perdite di peso più appariscenti - comunque prossime al punto percentuale - sono state accusate dai prodotti agroalimentari, della trasformazione dei minerali non metalliferi e del sistema moda. Di contro, si segnala il miglioramento dei prodotti metalmeccanici, la cui quota è salita nel 1998 di oltre due punti percentuali rispetto al trend dei dieci anni precedenti. Il dinamismo delle industrie metalmeccaniche traspare anche se analizziamo la crescita percentuale media avvenuta tra il 1986 e il 1998. Il 10,9 per cento che si ottiene si è confrontato con il 9,7 per cento del totale generale. I prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca e alimentari hanno registrato aumenti medi pari rispettivamente al 6,5 e 6,1 per cento. Per il sistema moda si sale al 7,3 per cento. Le *performances* del commercio estero emiliano - romagnolo sono quindi di matrice prevalentemente metalmeccanica. All'interno di questo grande e variegato settore va sottolineata la forte crescita media annua degli autoveicoli e relativi motori, pari al 25,2 per cento. Nessun altro settore ha saputo fare meglio.

Se guardiamo all'evoluzione del 1998 rispetto al 1997, tra i prodotti più dinamici si sono segnalati le macchine per ufficio ed elaborazione dati (23,0), quelli dell'agricoltura, silvicoltura e pesca, cresciuti dell'11,1 per cento dopo due anni segnati da flessioni, e le carni fresche e conservate (7,9). I prodotti delle industrie metalmeccaniche sono aumentati del 4,9 per cento, appena al di sotto della crescita media generale. Le situazioni negative sono risultate circoscritte al solo settore delle pelli - cuoio e calzature che ha accusato una flessione del 4,2 per cento, che si è sommata alla diminuzione dello 0,3 per cento riscontrata nel 1997. Per autoveicoli e relativi motori è stata rilevata una sostanziale battuta d'arresto. L'aumento, pari ad appena lo 0,3 per cento, si è confrontato con la crescita media del 31,1 per cento riscontrata nei dieci anni precedenti.

Al di là dei tassi di crescita rilevati fra il 1997 e il 1998, è interessante valutare il grado di competitività delle merci emiliano - romagnole ottenuto rapportando l'evoluzione dell'export alla crescita della domanda internazionale. Questi ultimi dati sono stati in gran parte ricavati da elaborazioni effettuate su dati WTO (World Trade Organisation) e UNSD (divisione statistica delle Nazioni Unite). Sotto l'aspetto della competitività bisogna sottolineare che la grande maggioranza dei settori, fatta eccezione per i derivati del petrolio, comunque marginali nel quadro generale dell'export, e, in parte, per le macchine utensili, esporta beni in misura uguale o superiore alla domanda internazionale, conquistando conseguentemente nuove quote di mercato. Nel periodo preso in esame, il quinquennio 1993-1997, tra i settori "vincenti in un mercato in crescita" si sono collocati la chimica, i mezzi di trasporto, la metallurgia, il legno e parte della metalmeccanica. Il comparto delle macchine utensili, che caratterizza circa un terzo dell'export regionale, si è collocato, sia pure di poco, nel gruppo dei "perdenti in un mercato in crescita". Nei settori "vincenti in un mercato in declino" troviamo la meccanica di precisione e i minerali non metalliferi. In quest'ultimo settore sono comprese anche le piastrelle in ceramica che nel periodo 1993-1997 hanno accresciuto l'export del 9 per cento, superando di quattro punti percentuali l'aumento della domanda. Un'analoga situazione è emersa nei prodotti agroalimentari. I settori operanti nella moda si sono collocati nell'area dei prodotti "resistenti in un mercato in declino", intendendo con questo termine quei prodotti che sono aumentati meno della domanda media.

L'Unione Europea rimane il principale mercato di sbocco delle esportazioni regionali, con una quota nel 1998 pari al 57,7 per cento circa dei beni esportati, di cui il 16 per cento e 13,2 per cento destinato rispettivamente in Germania e Francia. Rispetto alla situazione di dieci anni prima - i dati sono stati resi omogenei tenendo conto dei nuovi paesi membri - l'Unione Europea ha visto ridurre la propria quota di oltre cinque punti percentuali. Tra le altre aree geografiche è cresciuto il peso degli altri paesi europei e del continente americano.

I dieci principali clienti sono stati rappresentati nel 1998 da Germania, Francia, Stati Uniti d'America, Regno Unito, Spagna, Olanda, Belgio - Lussemburgo, Austria, Svizzera e Grecia. Seguono Giappone, Russia, Turchia, Portogallo, Polonia, Brasile, Hong Kong, Cina, Australia e, al ventesimo posto, la Svezia.

11. TURISMO

Il settore turistico costituisce un importante aspetto dell'economia dell'Emilia-Romagna. Secondo le stime dell'Isnart, si calcola che circa il 12 per cento degli occupati totali sia impiegato in attività sostenute dal turismo, mentre in termini di formazione del reddito si arriva ad una quota di poco superiore all'8 per cento. Sono cifre importanti, testimoni di un impatto macroeconomico tutt'altro che trascurabile, soprattutto se si considera che ogni mille lire spese da un turista in regione ne corrispondono 1.664 di valore aggiunto, che salgono a 1.704 relativamente agli stranieri. Il forte peso economico del turismo traspare anche dai dati delle partite invisibili elaborati dall'Ufficio italiano cambi. Nel 1998 la voce "viaggi all'estero" ha registrato in Emilia - Romagna proventi per 3.185 miliardi di lire rispetto agli oltre 2.962 del 1997, per un incremento percentuale pari al 7,5 per cento.

Nel 1998 le prime stime effettuate dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne hanno calcolato per il settore del commercio - alberghi e pubblici esercizi un valore aggiunto pari a 29.278 miliardi di lire equivalenti al 18 per cento del totale dell'economia. In termini reali è stata registrata una crescita dello 0,8 per cento, lievemente superiore all'incremento nazionale dello 0,3 per cento. A valori correnti, l'aumento è stato pari all'1 per cento a fronte di un'inflazione media attestata all'1,8 per cento.

L'annata turistica ha mostrato una sostanziale tenuta rispetto al 1997.

I dati pervenuti da otto Amministrazioni provinciali, per una popolazione residente complessiva pari al 93 per cento circa del totale regionale, hanno registrato una crescita complessiva degli arrivi pari al 3,8 per cento e una sostanziale stazionarietà delle presenze (più 0,1 per cento). Questo andamento ha determinato una riduzione del soggiorno medio pari al 3,6 per cento, che ha consolidato la tendenza in atto da lunga data. In estrema sintesi, siamo di fronte ad un andamento che possiamo definire all'insegna della tenuta, comunque positivo se consideriamo che nei mesi di punta, luglio e agosto, erano stati registrati dei cali tendenziali delle presenze pari rispettivamente all'1,4 e 2,6 per cento. Se andiamo nel dettaglio, possiamo evincere che la stabilità delle presenze è stata determinata dalla clientela nazionale, il cui aumento dello 0,2 per cento ha compensato la diminuzione dello 0,5 per cento rilevata per gli stranieri. Dal lato della tipologia degli esercizi, sono state le presenze alberghiere, a più alto valore aggiunto, ad apparire in aumento (più 1,3 per cento), a fronte della flessione del 2,4 per cento riscontrata negli esercizi complementari.

L'analisi dell'andamento delle presenze straniere per nazionalità rilevate in tutti gli esercizi riguarda sei province equivalenti a circa il 76 per cento della popolazione residente regionale.

Fatta questa premessa, è emersa una generalizzata tendenza al ridimensionamento, con flessioni abbastanza accentuate per belgi, danesi, olandesi e russi. Per i tedeschi è stata rilevata una sostanziale stabilità. Per francesi e svizzeri si può parlare di ripresa. Questi dati vanno tuttavia interpretati con la dovuta cautela, in quanto non è stato possibile confrontare i dati dell'importante provincia di Rimini in quanto non omogenei con quelli del 1997. L'unico confronto possibile è disponibile per le sole strutture alberghiere, che comunque costituiscono un importante indicatore di tendenza dei flussi stranieri. Nel 1998 gli alberghi della provincia di Rimini hanno registrato 3.124.032 presenze straniere, vale a dire il 4,5 per cento in meno rispetto al 1997. Come si può constatare, siamo in linea con la tendenza al ridimensionamento riscontrata in regione. L'andamento delle varie nazionalità è stato caratterizzato da generalizzati cali. Le presenze di turisti provenienti dai paesi comunitari sono diminuite del 4,8 per cento. I cali più rilevanti hanno interessato svedesi, greci, lussemburghesi e olandesi. I tedeschi, che rappresentano il paese più affezionato alle località riminesi, sono diminuiti del 5,5 per cento. Altri cali sono stati riscontrati per francesi (meno 6,4 per cento), austriaci (meno 5 per cento) e finlandesi (meno 7,8 per cento). Gli aumenti sono risultati circoscritti a spagnoli, irlandesi, portoghesi e inglesi, questi ultimi aumentati del 26,9 per cento. Negli altri paesi europei spicca la secca flessione dei russi calati del 13,6 per cento.

Nelle località di mare, dove si concentra abitualmente circa l'80 per cento delle presenze regionali, è stato registrato un andamento sostanzialmente stabile. Alla crescita degli arrivi (3 per cento) si è accompagnata la lieve diminuzione delle presenze pari allo 0,1 per cento, determinata dalla flessione dello 0,6 per cento accusata dalla clientela straniera, a fronte della stazionarietà registrata per gli italiani. In termini di tipologia degli esercizi, le strutture alberghiere sono cresciute in termini di presenze dello 0,8 per cento rispetto alla diminuzione dell'1,6 per cento accusata dalle altre strutture ricettive. Su questa flessione ha pesato il calo del 2,6 per cento della clientela italiana a fronte dell'aumento del 2,2 per cento degli stranieri. In estrema sintesi siamo in presenza di un andamento di segno moderatamente negativo, tuttavia se confrontiamo il flusso delle presenze del 1998 con quello medio dei cinque anni precedenti, siamo di fronte ad un lieve aumento pari allo 0,1 per cento. Se analizziamo l'evoluzione delle varie zone costiere possiamo evincere andamenti di segno opposto. Le flessioni più consistenti sono state riscontrate nei Lidi ferraresi (meno 5,1 per cento), a Cervia (meno 2,2 per cento) e Bellaria - Igea Marina (meno 1 per cento). Per Riccione e San Mauro si può parlare di sostanziale stabilità. Nelle rimanenti località sono stati rilevati diffusi aumenti, con una menzione particolare per Cattolica e Cesenatico cresciute rispettivamente del 4 e 3 per cento. Rimini, che ha ospitato circa il 23 per cento delle presenze costiere, ha visto crescere le presenze del 2,1 per cento, senza tuttavia ritornare sui livelli rilevati nel 1996. Nelle località termali è stata rilevata una crescita del 3,2 per cento degli arrivi e una flessione delle presenze alberghiere pari allo 0,8 per cento. Poco più della metà delle presenze termali alberghiere - i dati non tengono conto della provincia di Piacenza - è stata registrata a Salsomaggiore e Tabiano Terme. Queste due località hanno accusato nel loro insieme un calo delle presenze alberghiere pari allo 0,6 per cento. Nelle altre località sono state rilevate prevalentemente delle flessioni, anche accentuate, fatta eccezione per Bagno di Romagna, Bertinoro e Sassuolo apparse in apprezzabile aumento. Quest'ultima località ha aumentato notevolmente le proprie presenze in virtù dell'apertura di un nuovo esercizio alberghiero che ha attirato clientela prima diretta nei comuni limitrofi.

Nei comuni capoluogo - i dati si riferiscono ad otto città - la domanda turistica è risultata in espansione. Il richiamo delle città d'arte, coniugato ad importanti eventi artistici e alle manifestazioni fieristiche ha consentito di chiudere il 1998 con crescite di arrivi e presenze pari rispettivamente al 5,3 e 3,1 per cento. Le crescite più rilevanti delle presenze sono state rilevate a Ferrara, Parma e Reggio Emilia.

Per quanto concerne la capacità ricettiva, è continuata la tendenza alla riduzione del numero degli esercizi alberghieri. Nel 1998 è stato rilevato un calo del 3,2 per cento rispetto al 1997, determinato dalle flessioni registrate nelle tipologie di più umili condizioni quali gli alberghi a due (meno 7 per cento) e una stella (meno 12,2 per cento).

Da sottolineare che gli esercizi più lussuosi, a cinque stelle, sono risultati appena quattro, gli stessi del 1997. Occorre sottolineare, che in passato, alcuni esercizi si sono volontariamente declassati per risparmiare sull'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto. E' nuovamente migliorato il rapporto bagni - camere, ed è contemporaneamente cresciuto il numero di letti per esercizio e per camera, oltre alle camere per esercizio. Insomma siamo di fronte ad un chiaro processo di razionalizzazione e miglioramento dell'offerta alberghiera. Per fare un esempio nel 1984 il rapporto bagni - camere era pari a 0,89. Nel 1998 lo stesso rapporto sale a 1,02.

In termini di numerosità delle imprese, a fine 1998 sono stati conteggiati 19.843 alberghi e pubblici esercizi, vale a dire lo 0,1 per cento in più rispetto al 1997. Il saldo fra imprese iscritte e cessate è risultato attivo per 120 unità rispetto alle 64 del 1997. In sintesi si può parlare di andamento moderatamente positivo, in netta contro tendenza con quanto registrato nel settore commerciale, che ha accusato un saldo negativo superiore alle mille imprese.

12. TRASPORTI

12.1 TRASPORTI STRADALI

L'autotrasporto merci su strada è caratterizzato dalla forte presenza di imprese di piccola dimensione. L'ultima indagine Istat, riferita al 1997, aveva evidenziato in Emilia-Romagna un parco automezzi di portata utile non inferiore ai 35 quintali di proprietà o in leasing della impresa stessa, pari a 24.512 unità, di cui quasi 16.000 operanti in conto terzi. Circa il 55 per cento degli automezzi era concentrato in imprese con non più di due automezzi. Quelle monoveicolari ne costituivano il 40,3 per cento. Le grandi imprese, con oltre 50 automezzi, coprivano appena il 3,3 per cento del totale. Rispetto alla media nazionale, l'Emilia-Romagna presentava una struttura aziendale più sbilanciata verso la piccola dimensione e contemporaneamente una percentuale di grandi imprese lievemente più accentuata. In estrema sintesi, il peso dei cosiddetti "padroncini" appariva più consistente in Emilia-Romagna rispetto alla media nazionale. Se analizziamo il rapporto fra automezzi in conto terzi e conto proprio, l'Emilia-Romagna presentava una prevalenza dei primi sui secondi molto più accentuata rispetto al quadro nazionale (65,1 contro il 53,4 per cento del totale automezzi), con rapporti via via sempre più ampi al crescere della dimensione d'impresa. Dal lato del tonnellaggio delle merci trasportate, l'autotrasporto in conto terzi copriva, in termini di tonnellate - km, l'87,4 per cento del totale. Nel Paese la corrispondente percentuale era pari all'84,3 per cento.

Le informazioni ricavate dal Registro delle imprese, tramite il sistema informativo Sast-Iset riferite al 31 dicembre 1998, confermano la tendenza alla frammentazione settoriale emersa dall'indagine Istat.

Nel gruppo dei trasporti terrestri con codifica Istat I60, che è prevalentemente costituito dal trasporto merci su strada, oltre l'89 per cento delle 16.768 unità locali che avevano dichiarato addetti era compreso nella fascia fino a nove addetti (81 per cento nel totale dell'economia), mentre la grande dimensione, con almeno cento addetti, si articolava su 30 unità locali equivalenti allo 0,2 per cento del totale rispetto allo 0,3 per cento dell'intera economia. Più equilibrato appariva il rapporto in termini di addetti. In questo caso la dimensione fino a nove addetti copriva il 54,8 per cento degli oltre 40.000 occupati dichiarati dalle aziende e quella con almeno cento addetti il 23,8 per cento. Se guardiamo alla dimensione media per unità produttiva, si aveva in regione a fine dicembre 1998 un rapporto pari a 2,4 addetti per unità locale, rispetto alla media generale di 3,4.

La frammentazione della dimensione aziendale dell'autotrasporto su strada emiliano - romagnolo, confermata più rilevante rispetto a quello nazionale, sottintende una struttura produttiva certamente più esposta alla concorrenza dei grandi vettori internazionali.

Secondo l'indagine Istat, nel 1997 l'Emilia-Romagna aveva coperto il 13,1 per cento del totale nazionale delle tonnellate trasportate e il 12,5 per cento in termini di tonnellate - km. Se si considera che l'incidenza regionale sull'universo nazionale degli automezzi era pari nello stesso anno al 9,4 per cento, si può ipotizzare per l'Emilia-Romagna un parco automezzi più capiente, ma anche una produttività piuttosto elevata, del tutto coerente con la relativa forte incidenza dei "padroncini", ovvero di persone abituate (o costrette) a lavorare su ritmi piuttosto intensi. Per quanto concerne i luoghi di destinazione dei trasporti dall'Emilia-Romagna, l'indagine Istat aveva evidenziato che nel 1997 il 67,5 per cento delle merci partite era destinato alla regione stessa, seguita dalla Lombardia e Veneto con quote del 9,8 e 5,7 per cento. Le merci inviate all'estero coprivano appena lo 0,9 per cento del totale. In estrema sintesi emergeva un mercato di sbocco dei trasporti regionali abbastanza limitato, anche per motivi squisitamente geografici. In alcune regioni di confine quali ad esempio il Trentino - Alto Adige, la quota destinata all'estero era pari al 5,3 per cento. In Lombardia ci si attestava all'1 per cento, in Piemonte all'1,3 per cento, in Friuli - Venezia Giulia al 2,1 per cento. Non è quindi casuale che la percorrenza media in km sia risultata inferiore a quella nazionale: 136 contro 143,2. Se osserviamo il fenomeno dei flussi dal lato della provenienza delle merci, oltre il 65 delle merci arrivate era partito dalla regione stessa, quasi il 13 per cento proveniva dalla Lombardia e il 7,4 per cento dal Veneto. I trasporti provenienti dall'estero ammontavano allo 0,7 per cento.

Per quanto riguarda l'evoluzione congiunturale del 1998, le informazioni attualmente disponibili a livello regionale, riferite al trasporto su strada, provengono dall'indagine condotta dal Comitato regionale della Confederazione nazionale dell'artigianato su di un campione regionale di 336 imprese. A questa rilevazione si affianca l'indagine provinciale con cadenza trimestrale effettuata dalla locale Camera di commercio su di un campione di circa ottanta imprese.

Nel 1998 l'indagine condotta dalla C.n.a. ha rilevato un andamento produttivo ancora negativo, anche se in termini lievemente meno accentuati rispetto alla situazione che ha contraddistinto il 1997. La produzione è stata giudicata prevalentemente in diminuzione, confermando i giudizi negativi espressi dagli autotrasportatori in merito al livello considerato per la maggior parte di basso profilo. E' stata insomma registrata una situazione insoddisfacente, che dovrebbe protrarsi, secondo le previsioni formulate dalle imprese artigiane, anche nella prima parte del 1999, sia pure

in termini molto più contenuti rispetto all'evoluzione del 1998. La scarsa intonazione congiunturale non si è tuttavia ripercossa sull'occupazione, apparsa in aumento per effetto soprattutto del forte incremento riscontrato per gli occupati alle dipendenze. Le previsioni per la prima metà del 1999 parlano di una ulteriore significativa crescita dell'occupazione. Il quadro finanziario si è differenziato dalla negativa congiuntura: i tempi di pagamento dei clienti si sono accorciati, mentre è aumentato il numero di imprese che non hanno fatto ricorso all'indebitamento a breve. Questo andamento potrebbe dipendere da una minore propensione agli investimenti, ma anche dal ricorso a fonti di finanziamento alternative - i consorzi di garanzia fidi sono fra questi - sempre più diffuse tra gli artigiani. L'indagine sugli investimenti fissi avviata per la prima volta dal 1998 in concomitanza con l'indagine semestrale della C.n.a. dell'Emilia-Romagna e della Regione Emilia-Romagna, ha evidenziato come circa il 74 per cento delle imprese non abbia effettuato investimenti, rispetto alla media generale del 71,9 per cento. La liquidità, nonostante la negativa intonazione congiunturale, è stata caratterizzata da un lieve miglioramento. Sul fronte delle tariffe è stata rilevata una sostanziale stabilità, che non dovrebbe tuttavia protrarsi nella prima metà del 1999. Per quanto concerne il clima di fiducia, espresso sotto forma di giudizio sulle tendenze generali dell'economia, occorre registrare la sostanziale parità fra pessimisti e ottimisti per quanto riguarda quella nazionale. Prevalgono invece i giudizi positivi se si valuta l'economia della regione.

L'indagine effettuata dalla Camera di commercio di Bologna su di un campione provinciale di un'ottantina di imprese ha evidenziato una situazione meno negativa rispetto a quanto rilevato dalla C.n.a. nelle 336 imprese artigiane. L'attività svolta nel 1998 è migliorata del 2,1 per cento rispetto al 1997, a sua volta apparso in aumento del 3,4 per cento. Bisogna tuttavia sottolineare che con il passare dei trimestri il ciclo è andato progressivamente indebolendosi. Al saldo attivo di sei punti percentuali del primo trimestre, fra chi ha dichiarato aumento e chi diminuzione dell'attività produttiva, si è scesi ai tre della primavera per arrivare ai valori negativi della seconda metà dell'anno.

Tra le principali difficoltà incontrate nel 1998, le imprese di autotrasporto della provincia di Bologna hanno evidenziato l'aumento dei costi e la scarsa remunerazione delle tariffe, seguite dalla concorrenza. Tutte casistiche queste apparse in peggioramento rispetto al 1997. Da segnalare inoltre che il 6 per cento delle imprese ha denunciato carenza di autisti. Per quanto concerne la movimentazione avvenuta nei Registri delle imprese gestiti dalle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna, nel 1998 il settore dei trasporti su strada ha accusato un saldo negativo, fra imprese iscritte e cessate, pari a 229 unità, più ampio del passivo di 135 imprese riscontrato nel 1997. Il nuovo saldo negativo si è associato al calo della consistenza delle imprese attive passate dalle 18.608 di fine dicembre 1997 alle 18.349 di fine dicembre 1998, per una diminuzione percentuale pari all'1,4 per cento. Se analizziamo questo andamento dal lato della forma giuridica, possiamo evincere che la flessione del numero delle imprese attive, avvenuta su base annua, è stata dovuta al calo rilevato nelle ditte individuali (-1,7 per cento), a fronte dell'aumento del 6 per cento riscontrato nelle società di capitale e della sostanziale stazionarietà delle società di persone. Riflessi di questo andamento si sono avuti anche sulle imprese artigiane registrate nella sezione speciale del Registro delle imprese. Fra la fine del 1997 e la fine del 1998 la consistenza dell'artigianato è scesa dell'1,5 per cento, accusando un saldo negativo fra iscrizioni e cessazioni pari a 264 imprese, largamente superiore al passivo riscontrato nel 1997. Anche il settore del trasporto su strada è in linea con la tendenza generale, che vede sempre più in rafforzamento il numero delle società di capitale rispetto alle altre forme giuridiche. Questo andamento può essere interpretato come un segnale di razionalizzazione tutt'altro che negativo, se si considera che il settore, come visto precedentemente, appare troppo frammentato per potere reggere la concorrenza dei grandi vettori internazionali.

Gli impieghi bancari dei trasporti interni sono aumentati del 6,4 per cento rispetto alla crescita generale del 7,9 per cento. Alla minore dinamica della domanda di credito si è affiancato l'incremento delle sofferenze pari al 6,9 per cento in un contesto generale caratterizzato da una flessione dell'11 per cento. Il rapporto sofferenze - impieghi è stato pari al 3,6 per cento, lo stesso rilevato a fine 1997. Nella totalità delle attività economiche il rapporto di fine 1998 si è attestato al 4,9 per cento, circa un punto percentuale in meno rispetto al dicembre 1997.

11.2 TRASPORTI AEREI

L'andamento dei trasporti commerciali rilevato nei tre principali scali dell'Emilia-Romagna è stato contraddistinto da una tendenza prevalentemente espansiva, in linea con quanto emerso nel Paese che nel 1998 ha visto salire il movimento passeggeri da 70.477.959 a 75.721.713 unità.

L'aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna - il più importante della regione con circa il 93 per cento del movimento passeggeri rilevato nel 1997 - ha fatto registrare nel 1998, secondo i dati diffusi dal servizio Comunicazione e marketing della S.a.b., un nuovo sensibile incremento dei traffici, che ha rafforzato la tendenza espansiva in atto da lunga data. Gli aeroporti collegati sia interni che internazionali sono risultati centotrentacinque rispetto ai centoventisette del 1997. La maggior parte del traffico proviene dalle rotte internazionali. I voli interni gravitano per lo più su Roma Fiumicino che ha coperto circa il 15 per cento del movimento passeggeri complessivo. Gli aeroporti internazionali che hanno fatto registrare le movimentazioni più elevate, oltre i 100.000 passeggeri, sono risultati nell'ordine Francoforte, Parigi Charles De Gaulle, Londra Heathrow, Amsterdam e Bruxelles. Altre apprezzabili correnti di traffico sono riscontrabili anche con località prettamente turistiche quali ad esempio le isole Baleari, le Canarie, Sharm el Sheikh, Rodi e Djerba.

Gli aeromobili atterrati e decollati al Guglielmo Marconi sono risultati 50.066, con un incremento del 12,2 per cento rispetto al 1997. La crescita dei voli si è associata all'aumento dei passeggeri movimentati, passati da 2.546.445 a 2.886.094, per un incremento percentuale del 13,3 per cento. L'incremento del traffico passeggeri è stato nuovamente determinato dai voli di linea (+14,4 per cento) - hanno caratterizzato l'80,5 per cento del movimento globale - a fronte della crescita del 9 per cento riscontrata nei voli charters. In aumento è apparso anche il segmento marginale dell'aviazione generale (comprende aerotaxi, privati aeroclub, lanci paracadutisti, ecc.), i cui passeggeri sono saliti da circa 5.000 a 6.372.

Il processo d'internazionalizzazione dello scalo bolognese è proseguito. I voli internazionali di linea hanno movimentato 1.236.239 passeggeri rispetto al milione poco più del 1997, per un aumento percentuale pari al 22,4 per cento. I voli di linea interni hanno movimentato 1.085.777 passeggeri, con una crescita del 6,5 per cento rispetto al 1997, più contenuta rispetto all'evoluzione dell'equivalente traffico internazionale di linea, ma comunque apprezzabile.

I passeggeri movimentati mediamente per aeromobile nel 1998 (esclusa l'aviazione generale) sono risultati circa 63 rispetto ai 62 del 1997. Il lieve aumento, che può sottintendere una accresciuta "produttività" dei voli, è da ascrivere al miglioramento dei voli di linea - da 58 a 60 - che ha bilanciato la flessione accusata dai voli charters, passati da 84 a 80. Il miglioramento della "produttività" dei voli è riscontrabile anche dal confronto fra il movimento passeggeri e la disponibilità dei posti: dal 55,8 per cento del 1997 si sale al 56,6 per cento del 1998.

Le merci trasportate sono ammontate a circa 208.000 quintali, con un aumento del 30,4 per cento rispetto al 1997. In ambito nazionale, l'aeroporto G. Marconi occupa tuttavia una posizione sostanzialmente marginale. Nel 1998 deteneva una quota pari ad appena il 2,6 per cento del totale Italia. Il traffico merci grava per lo più sugli scali di Milano Linate, Milano Malpensa e Roma Fiumicino che assieme hanno registrato nel 1998 una quota prossima all'85 per cento del totale nazionale. Gli aeroporti interni verso i quali viene destinata la maggior parte delle merci imbarcate a Bologna sono rappresentati da Roma Fiumicino, Cagliari Elmas, Alghero Fertilia e Palermo Punta Raisi. La modestia del movimento merci - l'intero traffico nazionale non arriva al 50 per cento del movimento registrato in uno solo dei grandi aeroporti del Nord Europa quali Londra, Amsterdam e Francoforte - è da attribuire alla inadeguatezza dell'offerta rispetto ad una domanda che si ritiene molto elevata a causa della diffusione del "just in time" e della globalizzazione dei mercati.

La posta movimentata è apparsa in ripresa. Sono stati smistati circa 44.185 quintali, con un aumento del 24,7 per cento nei confronti del 1997.

I servizi internazionali di bandiera italiana rilevati da Istat nel 1998 sono stati rappresentati da 1.662 voli arrivati, rispetto ai 1.296 del 1997. Nel Paese si è passati da 76.843 a 86.167 aeromobili. Il relativo movimento passeggeri è ammontato a 221.678 unità, con un incremento del 12,7 per cento nei confronti del 1997. Anche in questo caso l'andamento dello scalo bolognese si è allineato a quello nazionale cresciuto del 4,8 per cento. In ripresa è apparsa anche la movimentazione della posta e delle merci.

La buona intonazione dei traffici si è riflessa sui dati di bilancio. Nel 1998 l'aeroporto G. Marconi ha registrato una crescita del fatturato del 15 per cento a fronte di un'inflazione media attestata all'1,8 per cento. Questo lusinghiero andamento è stato determinato dai buoni andamenti dei ricavi di handling passeggeri (più 14 per cento), dei diritti aeroportuali (più 20 per cento), delle subconcessioni (più 15 per cento) e dei parcheggi a pagamento (più 26 per cento). In un contesto generale di moderata crescita dell'occupazione, gli addetti sono aumentati dell'8,8 per cento. Il risultato operativo, pari a circa 21 miliardi di lire, è cresciuto del 33 per cento rispetto al 1997. L'utile netto di esercizio è risultato di poco inferiore ai 14 miliardi di lire, dopo avere effettuato ammortamenti per circa 11 miliardi e 600 milioni di lire e accantonamenti per imposte sul reddito per 11 miliardi e mezzo di lire. La redditività aziendale, rappresentata dal rapporto fra reddito netto e patrimonio netto medio, è migliorata di quattro punti percentuali, salendo al 22 per cento.

In sintesi siamo di fronte a numeri eccellenti che hanno confermato l'Aeroporto G. Marconi tra le aziende più redditizie e dinamiche in Europa.

Lo scalo riminese è caratterizzato da flussi prevalentemente attivati dal turismo, senza inoltre dimenticare l'aspetto squisitamente commerciale legato alle manifestazioni fieristiche e agli acquisti di merci, per lo più effettuati da persone provenienti dall'Est Europa, in particolare Russia. Il grosso del traffico, costituito da voli charters, è concentrato nel periodo maggio - settembre. I voli internazionali sono nettamente prevalenti rispetto a quelli interni.

Nel 1998, secondo i dati elaborati da Aeradria, è stata rilevata una crescita dei volumi di traffico. I voli charters movimentati sono risultati 2.712 rispetto ai 1.865 del 1997. I passeggeri arrivati e partiti sono ammontati a 251.533, vale a dire il 3,9 per cento in più rispetto al 1997.

Se analizziamo i flussi dei passeggeri stranieri per nazionalità, si può osservare una generale contrazione per i turisti provenienti dai paesi dell'Est europeo, in parte dovuta alla grave crisi economica. Gli arrivi e partenze di russi, che costituiscono una delle componenti straniere più numerose anche in termini di presenze turistiche, sono scesi da 142.995 a 110.836 unità, per un decremento percentuale pari al 22,5 per cento. In flessione sono risultati anche i passeggeri provenienti da Georgia, Armenia, Azerbaijan. Nessun movimento è stato registrato dalla Lettonia e dalla Bielorussia, dopo i 993 e 103 arrivi e partenze rilevati rispettivamente nel 1997. L'unica eccezione di segno positivo è venuta dall'Ucraina, il cui movimento passeggeri è ammontato a circa 4.000 unità rispetto alla totale assenza di traffico rilevata nel 1997. Nelle altre nazionalità sono da segnalare gli aumenti di inglesi, più che triplicati, francesi, finlandesi, svizzeri e maltesi. Da sottolineare il collegamento con l'Islanda che ha permesso di movimentare quasi 1.500

passaggeri, dopo l'assenza di traffico registrata nel 1997. Nelle altre nazionalità, sono state riscontrate lievi diminuzioni, non superiori al 2 per cento, per tedeschi e norvegesi. Più ampi sono apparsi i cali di lussemburghesi, turchi, svedesi, egiziani e olandesi. I voli interni hanno movimentato 3.223 passeggeri sui 251.533 complessivi, rispetto ai 2.595 del 1997.

Il traffico degli aerei cargo charters è apparso in forte incremento: dai 524 movimenti del 1997 si è passati ai 774 del 1998. Questo andamento non si è tuttavia ripercosso sulle merci imbarcate diminuite dell'11,1 per cento rispetto al 1997.

I servizi internazionali di bandiera italiana sono risultati numericamente trascurabili. Secondo i dati elaborati dall'Istat, nei primi sei mesi del 1998 è stato rilevato appena un volo in arrivo che ha sbarcato dodici passeggeri. Nello stesso periodo del 1997 il traffico era stato rappresentato dall'arrivo di quattro voli con 436 passeggeri sbarcati.

Nello scalo forlivese - il grosso della movimentazione è costituito dai voli charter - è stata rilevata una crescita generalizzata del traffico. Le aeromobili movimentate sono risultate 533 rispetto alle 432 del 1997. I voli di linea sono saliti da 56 a 131, quelli charter da 376 a 402. Progressi sono stati inoltre registrati nell'aviazione generale e negli altri movimenti classificati diversamente. Per quanto concerne la natura dei voli commerciali sono stati gli aerei misti, vale a dire comprendenti passeggeri e merci, a determinare l'aumento - da 172 a 306 - a fronte della flessione del 12,7 per cento accusata dagli aerei cargo. I passeggeri movimentati sono ammontati a 19.258, vale a dire il 60 per cento in più rispetto al 1997. L'aumento più consistente è venuto dai voli nazionali e internazionali limitati all'Unione Europea, cresciuti rispettivamente del 229,1 e 208,5 per cento, a fronte della lieve diminuzione dell'1 per cento rilevata per i voli internazionali extra Ue. La diminuzione del movimento aereo dei cargo si è riflessa sulle merci, il cui movimento è sceso da 2.188 a 2.047 tonnellate.

12.3 TRASPORTI PORTUALI

La struttura del porto di Ravenna è costituita da quasi 9 km di banchine, 6 accosti ro-ro (roll on - roll off), 11 gru con una portata unitaria media pari a 38 tonnellate, 8 carri ponte, 6 ponti gru container, 154.650 mq di magazzini per merci varie e 1.672.900 metri cubi per rinfusa. A ciò bisogna aggiungere silos per 378.200 metri cubi, 817.300 metri quadrati di piazzali di deposito. Si contano inoltre 217 serbatoi petroliferi con una capacità di 1.826,4 migliaia di metri cubi, 111 per prodotti chimici e 91 per alimentari. In ambito nazionale, secondo gli ultimi dati disponibili relativi al 1995 raccolti dall'Istat, Ravenna ha coperto il 5 per cento del movimento italiano e il 20,9 per cento dell'intero traffico del medio e alto adriatico, risultando terza alle spalle di Venezia e Trieste.

Tav. 12.3.1 - Movimento merci del porto di Ravenna

Anni	(tonnellate)					
	Prodotti petroliferi	Altre rinfusa liquide	Merci secche	Merci in container	Altre merci su trailer	Movimento complessivo
1988	5.521.910	1.435.680	6.155.836	1.011.821	32.727	14.157.974
1989	6.608.496	1.798.084	5.970.321	820.232	13.639	15.210.772
1990	5.900.766	1.869.563	6.048.817	1.053.066	16.836	14.889.048
1991	5.691.118	1.394.359	6.041.150	1.094.270	130.313	14.351.210
1992	6.101.574	1.656.819	7.506.656	1.384.038	188.673	16.837.760
1993	6.097.850	1.580.081	6.959.052	1.466.336	152.293	16.255.612
1994	6.771.967	1.536.643	7.805.511	1.599.302	276.496	17.989.919
1995	7.197.176	1.693.304	9.246.571	1.609.315	384.051	20.130.417
1996	6.583.931	1.708.028	8.215.984	1.670.887	560.712	18.739.542
1997	6.061.708	1.733.066	8.922.233	1.869.447	760.870	19.347.324
1998	7.177.875	1.662.120	10.557.893	1.745.978	790.115	21.933.981

Fonte: Autorità portuale di Ravenna.

In ambito generale Ravenna è il quinto porto italiano per movimentazione merci. Si può ragionevolmente ritenere che l'attività portuale contribuisca alla formazione del 6 circa per cento del reddito provinciale.

I trasporti portuali del 1998, secondo i dati diffusi dall'Autorità portuale di Ravenna, sono stati caratterizzati da un movimento merci di poco inferiore ai 22 milioni di tonnellate, con un aumento del 13,4 per cento rispetto al 1997 equivalente, in termini assoluti, a 2.586.657 tonnellate. Siamo in presenza di un andamento decisamente positivo, che ha consentito di superare del 9 per cento anche il volume record di oltre 20 milioni di tonnellate che apparteneva al 1995. La fase più dinamica è stata riscontrata nella prima metà, con un incremento medio del 19,1 per cento rispetto ai primi sei mesi del 1997. Nei mesi successivi è subentrato un certo rallentamento, apparso piuttosto evidente nei mesi di

settembre e novembre, che non ha tuttavia impedito di conseguire un incremento medio comunque apprezzabile, pari al 7,5 per cento.

La crescita del movimento portuale si è fortemente riflessa sul movimento merci ferroviario rilevato presso la darsena di Ravenna risultato pari, nel 1998, a 1.924.200 tonnellate contro 1.474.012 del 1997.

Come si può evincere dalla tavola soprastante, l'incremento del movimento portuale ravennate è stato essenzialmente dovuto alla forte crescita delle merci secche e alla ripresa dei prodotti petroliferi. Sono inoltre apparsi in aumento i trasporti effettuati tramite trailer/rotabili. Quest'ultima voce - il traffico si svolge prevalentemente sulla linea di cabotaggio Ravenna - Catania - ha fatto registrare un incremento del 3,8 per cento, corrispondente a quasi 30.000 tonnellate. Complessivamente, il numero dei trasporti è salito da 35.757 a 37.069. Il solo collegamento con Catania ha visto aumentare il proprio numero da 31.949 a 34.354. Per una migliore comprensione del fenomeno, si ricorda che il trasporto su trailer-rotabili è costituito dai carichi di autotreni e rimorchi, cosa questa che, avvenendo per nave, comporta numerosi e intuibili benefici sul piano dei costi e dell'impatto ambientale. In diminuzione (4,1 per cento) sono risultate le "altre rinfusa liquide", (questa voce eterogenea comprende, fra gli altri, melassa, vino, prodotti chimici liquidi), e le merci trasportate in container scese del 6,6 per cento. Il corrispondente movimento container - gran parte dei traffici avviene con porti del bacino mediterraneo - effettuato nei terminali Sapir e Setramar valutato in termini fisici (l'unità di misura è denominata Teu e identifica l'ingombro di stiva di questi grossi scatoloni metallici), è diminuito da 188.223 a 172.524 teu. La flessione dell'8,3 per cento di questa voce ad elevato valore aggiunto è stata essenzialmente dovuta al calo del 15,8 per cento dei contenitori vuoti, in particolare da 20 pollici, a fronte della diminuzione del 3,7 per cento riscontrata in quelli pieni.

Se analizziamo più in dettaglio l'andamento delle varie voci merceologiche movimentate nel porto di Ravenna, possiamo vedere che l'importante segmento dei prodotti petroliferi - ha rappresentato circa il 33 per cento dell'intero movimento portuale - è passato da 6.061.708 a 1.177.875 tonnellate, per un incremento percentuale pari al 18,4 per cento. La ripresa è da attribuire al forte aumento della voce più importante, ovvero l'olio combustibile, in gran parte destinato all'approvvigionamento delle centrali termoelettriche di Porto Corsini e Porto Tolle. A tale proposito giova ricordare che sarà avviata nei prossimi mesi la riconversione a metano della centrale di Porto Corsini e che, di conseguenza, diminuiranno con tutta probabilità gli sbarchi di olio combustibile. Altri aumenti degni di nota sono stati riscontrati negli oli aromatici e negli idrocarburi gassosi e gas liquidi. Per petrolio greggio, gasolio e benzina - assieme hanno coperto il 22 per cento circa del movimento petrolifero - sono state rilevate flessioni pari rispettivamente al 14,7, 11,5 e 9,7 per cento.

Le "altre rinfusa liquide" sono diminuite, come accennato precedentemente, del 4,1 per cento. Questo risultato è stato determinato da andamenti abbastanza diversificati. Ai cali dell'acido fosforico, di melassa e burlanda e vino, si è contrapposto l'aumento dei prodotti chimici liquidi non meglio specificati, del mosto d'uva e dell'acido solforico. Per le merci secche, che caratterizzano, assieme ai containers e trailers/rotabili, l'aspetto squisitamente commerciale di uno scalo portuale, è stata registrata una straordinaria crescita percentuale pari al 18,3 per cento, equivalente, in termini assoluti, a circa 1.635.000 tonnellate. Gli aumenti più consistenti sono stati registrati nel legname, nei prodotti metallurgici, in particolare coils - oltre 700.000 tonnellate in più - nei combustibili minerali solidi in gran parte provenienti dal Venezuela, dagli Stati Uniti d'America, dalla Cina e dai paesi affacciati sul Mar Nero, e nei minerali greggi, manufatti e materiali da costruzione, in virtù dell'aumento della domanda di materie prime, quali caolino e feldspato, destinate alla fabbricazione di piastrelle. Altri aumenti degni di nota hanno riguardato i minerali e cascami metallurgici. Questa voce, relativamente ai margini del movimento globale del porto, ha visto salire il proprio movimento da 19.737 a 25.820 tonnellate. I prodotti alimentari, che hanno caratterizzato l'11 per cento del movimento portuale, sono cresciuti del 10,4 per cento, riflettendo l'aumento di importanti voci quali la farina di semi oleosi e i semi e frutti oleosi. I prodotti agricoli, compreso il legname, sono apparsi in aumento del 15,9 per cento. Più in dettaglio, il miglioramento dei traffici è da attribuire, fra gli altri, alla crescita del riso, di altri cereali diversi dal mais e dal frumento, dei legumi e del legname, quest'ultimo per lo più proveniente dai paesi dell'Africa Occidentale. L'intero comparto agro alimentare ha movimentato merci per 3.797.857 tonnellate, costituendo il 17,3 per cento dell'intero traffico portuale. L'unica voce moderatamente stonata della movimentazione delle merci secche è stata rappresentata dai concimi solidi, lievemente diminuiti dello 0,2 per cento per effetto della flessione accusata da quelli semplici, che ha annullato i progressi riscontrati nell'urea e nei concimi ternari.

Lo scalo ravennate è caratterizzato dall'attività di sbarco, che è prevalentemente costituita da prodotti petroliferi e agro - alimentari. Si tratta di una vocazione ricettiva, che si può definire storica e che conferma Ravenna quale punto di riferimento per l'approvvigionamento delle materie prime destinate alle industrie del Settentrione.

Nel 1998 le merci sbarcate sono ammontate a quasi 19 milioni di tonnellate con un incremento del 15 per cento rispetto al quantitativo rilevato nel 1997. Le merci imbarcate, pari a poco meno di 3 milioni di tonnellate, sono aumentate del 3,7 per cento, per oltre 105.000 tonnellate. Questo andamento ha rafforzato la percentuale di sbarchi sul totale dei traffici, portandola all'86,5 per cento dell'intero movimento. Nel 1990 la stessa percentuale era pari all'82,5 per cento. Nel 1983 era del 73,3 per cento. Il sensibile aumento degli sbarchi è da attribuire ai forti incrementi delle merci secche, soprattutto legname e prodotti metallurgici, e dei prodotti petroliferi. Gli imbarchi sono stati caratterizzati dalla flessione del 14,2 per cento della voce più importante rappresentata dalle merci trasportate in containers. I carichi secchi - hanno costituito circa un quarto degli imbarchi - sono apparsi sostanzialmente stazionari (+0,3 per cento): le flessioni accusate dal comparto agro alimentare (escluso il legname), dai minerali greggi, manufatti ecc., dai prodotti

chimici solidi, dai minerali e dai combustibili minerali solidi, sono state compensate dagli aumenti del legname, dei concimi solidi e dei prodotti metallurgici. I trasporti su trailer/rotabili sono ammontati a 526.566 tonnellate, superando del 4,3 per cento il quantitativo del 1997. In forte aumento sono apparsi i prodotti petroliferi, in virtù dell'impennata degli oli combustibili.

Il movimento marittimo si è allineato al positivo andamento delle merci movimentate. Nel 1998 sono arrivati e partiti 8.977 bastimenti rispetto ai 8.678 del 1997. Il movimento delle navi estere è apparso leggermente più dinamico rispetto a quello dei bastimenti nazionali: +3,8 contro +2,8 per cento.

La stazza netta complessiva delle navi movimentate è stata pari a poco più di 28 milioni di tonnellate, vale a dire il 16 per cento in più nei confronti del 1997. In termini di stazza media per bastimento è stata riscontrata una crescita da 2.783 a 3.120 tonnellate. Questa ripresa sottintende la movimentazione di bastimenti più capienti, da mettere in relazione con il sensibile aumento dei traffici di prodotti petroliferi e quindi di petroliere.

Il dragaggio dei fondali di Porto Corsini attualmente in corso dovrebbe consentire allo scalo portuale ravennate di migliorare ulteriormente le proprie potenzialità.

Il movimento passeggeri, per quanto modesto se raffrontato ad altre realtà portuali italiane, è apparso in forte crescita, essendo salito dalle 2.657 unità del 1997 alle 3.523 del 1998, per un incremento percentuale pari al 32,6 per cento.

12.4 TRASPORTI FERROVIARI

La valutazione dell'andamento del traffico ferroviario dell'Emilia-Romagna è effettuata sulla base dei dati trasmessi dalle Ferrovie dello Stato facenti capo al Coordinamento Territoriale Centro, ex - Compartimento di Bologna. L'analisi del traffico passeggeri, desunto dai biglietti e abbonamenti venduti nelle stazioni localizzate in Emilia-Romagna, risulta molto difficile in quanto non è possibile valutare compiutamente il volume di traffico effettivo sulla base delle sole emissioni effettuate. Tanto per fare un esempio, un abbonamento annuale conta per uno, rispetto ai dodici abbonamenti mensili equivalenti; due biglietti di andata e ritorno contano per due rispetto ad un solo biglietto che contempli entrambe le corse, e via di questo passo.

Tav. 12.4.1 - Traffico ferroviario in Emilia-Romagna.

	Biglietti e abbon. in migl. (c)	Movimento merci migl. di t. (b)	Movimento bestiame n. capi
1986	9.553,8	4.335,2	35.694
1987	10.012,9	4.632,2	26.431
1988	11.080,5	5.033,9	16.641
1989	12.122,1	6.016,4	12.162
1990	13.788,4	6.543,1	10.434
1991	13.731,3	6.702,7	3.934
1992	13.867,6	7.054,3	1.318
1993	14.570,2	7.511,0	721
1994	14.763,8	8.241,8	299
1995	15.762,0	9.378,7	153
1996	16.676,9	9.660,1	151
1997	16.124,3	10.042,6	0
1998	12.678,4	10.905,6	0

(a) La somma degli addendi può non coincidere con il totale causa gli arrotondamenti effettuati

(b) Trasporti a carro. (c) I dati relativi ai biglietti e abbonamenti comprendono le agenzie di viaggio.

Dal 1996 non sono compresi i dati di sette agenzie di viaggio.

Fonte: ns. elab. su dati del Coordinamento Territoriale Centro delle Ferrovie dello Stato.

Ciò premesso, nel 1998 le emissioni di abbonamenti e biglietti - è esclusa la quota delle agenzie di viaggio - sono diminuite del 21,4 per cento rispetto al 1997. Si tratta di un andamento di segno ampiamente negativo, ma che tuttavia deve essere valutato con la massima cautela, alla luce delle considerazioni sopra espresse. In ambito nazionale, nei primi nove mesi del 1998 i passeggeri trasportati per chilometro sono diminuiti del 4,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 1997.

L'andamento di tutte le province emiliano - romagnole è risultato di segno negativo. Le flessioni più pesanti sono state riscontrate a Modena, Rimini e Ferrara. Nelle rimanenti province, le diminuzioni sono risultate comprese fra il 5 per cento di Reggio Emilia e il 23 per cento di Ravenna. Nella provincia di Bologna, che ha nel capoluogo il più importante

snodo ferroviario dell'alta Italia, è stato venduto il 39 per cento dei biglietti e abbonamenti emessi dalle stazioni ferroviarie dell'Emilia-Romagna. Seguono le province di Parma e Rimini con l'11,5 e 8,6 per cento rispettivamente. Le quote più contenute, pari rispettivamente al 4,9 e 5,7 per cento, sono state rilevate rispettivamente nelle province di Ferrara e Piacenza.

Il traffico merci è apparso in considerevole aumento, consolidando la tendenza espansiva in atto da diversi anni. Nel 1998 nelle stazioni situate in Emilia-Romagna sono state movimentate merci mediante i trasporti a carro per complessivi 10.905.583 tonnellate, vale a dire l'8,6 per cento in più rispetto al 1997. Siamo in presenza di un andamento fortemente espansivo, in contro tendenza con quanto avvenuto nel Paese. Nei primi nove mesi il traffico merci nazionale è rimasto invariato in termini di tonnellate merci per chilometro rispetto allo stesso periodo del 1997. Se si osserva l'andamento delle varie province emiliano - romagnole, si può vedere che la crescita complessiva è stata determinata da andamenti abbastanza differenziati. Ai brillanti aumenti rilevati a Ravenna (30,5 per cento) e Ferrara (27,5 per cento) si sono associate le flessioni di Reggio Emilia, Rimini e Parma.. Nelle rimanenti province gli incrementi sono stati compresi fra lo 0,4 per cento di Forlì-Cesena e il 19,9 per cento di Piacenza. L'andamento riscontrato in Emilia-Romagna si è allineato alla situazione emersa nel Paese.

La distribuzione territoriale del traffico merci in Emilia-Romagna si differenzia sostanzialmente da quella precedentemente osservata riguardo i biglietti e abbonamenti venduti. In questo caso è la provincia di Reggio Emilia a far registrare la quota più elevata (26,7 per cento), seguita da Bologna (19,7 per cento) e Modena (14,6 per cento). Le quote più contenute, pari rispettivamente allo 0,2 e 0,7 per cento sono state nuovamente riscontrate a Rimini e Forlì - Cesena. L'area "forte" della regione ha così coperto il 61 per cento del totale regionale, rispetto alla quota del 63,8 per cento riscontrata nel 1997.

Per il bestiame non è stato segnalato alcun movimento.

13. CREDITO

Nel 1998 gli impieghi destinati alla clientela residente in Emilia - Romagna sono apparsi in accelerazione. L'aumento tendenziale rilevato a fine dicembre è stato pari all'11,3 per cento, superando di circa tre punti percentuali l'incremento registrato a fine 1997. Ad una prima metà del 1998 caratterizzata da aumenti sostanzialmente analoghi a quelli riscontrati nel 1997 è subentrata una seconda parte molto più dinamica. Questo andamento è attribuibile in buona parte alla diminuzione dei tassi d'interesse, che ha invogliato le famiglie ad accendere nuovi mutui per finanziare l'acquisto della casa, nonché alla sostanziale tenuta dell'economia reale il cui valore aggiunto è cresciuto in termini quantitativi del 2,1 per cento. Un altro fattore di stimolo alla crescita degli impieghi è venuto dall'incremento degli investimenti soprattutto immobiliari. Questa tendenza, evidenziata dalla specifica indagine sugli investimenti condotta dalla sede regionale di Bankitalia, è emersa anche nell'inchiesta sugli investimenti dell'industria manifatturiera effettuata da Unioncamere Emilia - Romagna.

Se analizziamo più dettagliatamente l'evoluzione degli impieghi bancari, possiamo evincere che l'aumento più ampio è stato riscontrato nelle famiglie consumatrici (20,4 per cento), con un miglioramento della relativa quota sul totale pari a due punti percentuali rispetto al 1997. Il mondo della produzione, rappresentato in gran parte dalle società e quasi società non finanziarie, è aumentato del 9,4 per cento, di circa due punti percentuali sotto la variazione media.

L'aumento più contenuto, pari al 3,6 per cento, è stato riscontrato nelle famiglie produttrici nelle quali rientra parte delle imprese artigiane. Con tutta probabilità la frenata dei prestiti verso questo settore ha risentito del rallentamento della congiuntura e dell'affermazione di altre forme di finanziamento. Il sistema bancario ha assecondato la domanda di credito aumentando gli importi accordati. I dati della Centrale dei rischi hanno registrato un rapporto tra credito a breve termine utilizzato e accordato mediamente pari al 52,7 per cento, praticamente lo stesso rilevato nel 1997. E' inoltre diminuita l'incidenza degli sconfinamenti rispetto al credito accordato scesa dal 6,2 al 5,5 per cento. Gli impieghi e medio e lungo termine sono cresciuti del 15 per cento, superando di circa quattro punti percentuali l'aumento di quelli a breve termine. In forte crescita sono apparsi i prestiti concessi alle imprese non finanziarie e alle famiglie consumatrici. Per queste ultime gli impieghi si sono prevalentemente concentrati nei mutui destinati all'acquisto della casa.

Notizie confortanti giungono dall'andamento delle sofferenze che, a livello regionale, sono diminuite in valore assoluto del 10 per cento circa rispetto al dicembre del 1997. L'incidenza sugli impieghi bancari è scesa al 4,5 per cento, vale a dire oltre un punto percentuale in meno rispetto al 1997 e quasi due rispetto al dicembre 1996. Questo andamento, che ha confermato i miglioramenti emersi nel 1997, è stato dovuto al miglioramento della redditività delle imprese, all'assenza di situazioni critiche nella clientela di maggiori dimensioni e all'abbattimento di alcune posizioni apparse in sofferenza negli anni passati. E' da segnalare la forte diminuzione (meno 13,7 per cento) riscontrata nelle società e quasi non società non finanziarie, che come detto precedentemente, corrispondono in buona parte al mondo della produzione.

L'andamento dei depositi della clientela residente in Emilia-Romagna è risultato di segno opposto a quello degli impieghi. A fine dicembre 1998 è stata rilevata una flessione tendenziale pari al 4,3 per cento, che si è sommata a quella registrata nel 1997. Questo andamento, in contro tendenza con quanto avvenuto nel Paese (più 0,2 per cento) è da attribuire alla forte diminuzione delle famiglie consumatrici - hanno sottoscritto oltre il 72 per cento delle somme depositate - pari a fine dicembre all'8,8 per cento. La discesa dei tassi d'interesse ha favorito l'espansione dei conti

correnti (più 10 per cento circa), in quanto collegati alle gestioni patrimoniali che consentono maggiori remunerazioni rispetto al deposito tradizionale. La corrispondente quota sul totale dei depositi è arrivata a sfiorare il 70 per cento, migliorando di oltre sette punti percentuali il risultato di fine 1997. I certificati di deposito, anche a seguito dei provvedimenti fiscali restrittivi adottati in passato, che li hanno resi meno appetibili rispetto ad altre forme di investimento finanziario, sono risultati in forte calo, soprattutto per quanto concerne le scadenze oltre i diciotto mesi. Per i depositi a risparmio è stata invece rilevata una lieve crescita.

Tra le altre forme di risparmio si segnala la nuova diminuzione delle operazioni pronti contro termine. A dicembre la loro consistenza si è ridotta di circa un quarto rispetto a quella di fine 1997.

Il rapporto impieghi e depositi ha visto nuovamente prevalere i primi sui secondi, con un rapporto pari, a fine dicembre, al 155,6 per cento (133,8 per cento nel 1997), rispetto alla media nazionale del 146,3 per cento. Il differenziale esistente fra il dato dell'Emilia-Romagna e quello nazionale è costante e riflette la politica delle banche, che tendono ad impiegare i propri fondi nelle aree dove è maggiore la domanda, e a privilegiare la raccolta nei territori dove risulta meno onerosa.

La crescita tendenziale dei tassi di interesse attivi e passivi del sistema bancario che si era manifestata dall'estate del 1994, si è arrestata verso la fine del 1995 per poi cominciare una fase di rientro che si è protratta per tutto il 1998.

A fine dicembre il tasso d'interesse attivo a breve termine applicato dalle banche dell'Emilia - Romagna sui finanziamenti per cassa in lire si è attestato in dicembre al 6,49 per cento, rispetto all'8,76 per cento di fine dicembre 1997. Quello sulle operazioni in revoca è sceso dal 9,80 al 7,62 per cento. Il differenziale tra i tassi attivi nazionali e quelli regionali, tradizionalmente più bassi rispetto alla media italiana, è andato via via riducendosi nel corso del 1998 scendendo dai 0,51 punti percentuali del marzo 1998 ai 0,41 di dicembre, risultando comunque superiore al divario di fine 1997 pari ai 0,36 punti percentuali.

Per quanto riguarda i tassi sulla raccolta è stata rilevata una contestuale diminuzione. I tassi passivi nominali sui depositi sono progressivamente passati dal 4,50 per cento di fine 1997 al 2,38 per cento di fine 1998. E' da sottolineare che nel corso del 1998 i tassi passivi nazionali sono risultati lievemente più ampi di quelli dell'Emilia - Romagna, interrompendo una tendenza di segno opposto di lunga data. Il differenziale tra i tassi attivi e quelli passivi è rimasto sostanzialmente stabile fra il dicembre 1997 e il dicembre 1998 attorno al 4 per cento circa.

La rete di sportelli bancari operativi esistente in Emilia-Romagna si è ulteriormente consolidata, in linea con la tendenza in atto nel Paese. Dai 2.409 di fine dicembre 1996 si è progressivamente saliti ai 2.583 di fine dicembre 1998. Dal lato istituzionale, la crescita tendenziale maggiore è stata riscontrata nelle banche di credito cooperativo, aumentate del 5,1 per cento, seguite dalle società per azioni con il 3,2 per cento e le banche popolari con più 3,1 per cento. Gli sportelli di filiali di banche estere sono risultati appena tre, uno in più rispetto al dicembre 1998. Per quanto concerne la dimensione - i dati si riferiscono alla situazione di fine settembre - è proseguita la tendenza espansiva delle banche di minori dimensioni, a fronte del calo riscontrato nelle banche definite "maggiori" e della stazionarietà riscontrata in quelle "grandi". I comuni serviti sono risultati 327 su 341, uno in meno rispetto al dicembre 1998. Se rapportiamo il numero degli sportelli bancari alla popolazione residente, l'Emilia-Romagna ha fatto registrare a fine settembre uno sportello ogni 1.543 abitanti contro i 2.228 del Paese.

Il bilancio economico delle banche aventi sede amministrativa in Emilia-Romagna è apparso sostanzialmente positivo. Secondo le valutazioni della sede regionale di Bankitalia, è stato registrato un ampio miglioramento della redditività dovuto al cospicuo aumento dei ricavi da servizi connessi all'attività di risparmio gestito e di collocamento di prodotti finanziari, al sostanziale mantenimento dei margini di interesse e al contenimento della crescita del costo del lavoro e delle spese amministrative. Più in dettaglio, il risultato di gestione delle banche aventi sede in Emilia - Romagna è ammontato a 4.169 miliardi di lire, con un incremento del 42,3 per cento rispetto al 1997. In rapporto ai fondi intermediati si è passati dall'1,3 all'1,8 per cento. Il margine d'interesse, pari a 5.920 miliardi di lire è migliorato del 7 per cento, in ragione della forte espansione degli impieghi che ha bilanciato la riduzione del differenziale tra tassi attivi e passivi. I ricavi da servizi, prossimi ai 2.000 miliardi, sono aumentati del 65,2 per cento, quasi raddoppiando, da 0,5 a 0,9 per cento, in rapporto ai fondi intermediati. Per i costi operativi, ammontati a 5.483 miliardi, è stato rilevato un moderato aumento dell'1 per cento. Le spese per il personale sono scese da 3.265 a 3.168 miliardi di lire, anche per effetto della riduzione dello 0,2 per cento del personale. Parte di questo miglioramento è stato dovuto all'introduzione dell'Irap con conseguente soppressione dei contributi sanitari compresi nel costo del lavoro. Se questa voce fosse rimasta, i costi operativi e le spese per il personale sarebbero cresciuti rispettivamente, secondo le stime della sede regionale di Bankitalia, del 3,8 e 1,8 per cento per cento. L'utile netto delle banche con sede legale in Emilia - Romagna è ammontato a 1.695 miliardi di lire, vale a dire il 41,2 per cento in più rispetto al 1997. In rapporto ai fondi intermediati si è saliti dallo 0,5 allo 0,7 per cento.

Lo sviluppo imprenditoriale dei servizi di intermediazione monetaria e finanziaria non conosce soste. A fine 1998 sono risultate iscritte nel Registro delle imprese 7.172 imprese, vale a dire il 4,4 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1997. Per le sole attività ausiliarie di intermediazione finanziaria, che costituiscono il comparto numericamente più forte, l'incremento sale al 7 per cento.

Il saldo fra imprese iscritte e cessate è risultato attivo per 286 unità rispetto al passivo generale di 3.329 imprese. Nel 1997 l'attivo era stato di 218 imprese.

14. REGISTRO DELLE IMPRESE

Nel Registro delle imprese figurava a fine dicembre 1998 una consistenza di 400.689 imprese attive rispetto alle 404.707 di fine 1997, per un decremento tendenziale pari all'1 per cento.

Tav. 14.1 - Imprese attive iscritte nel Registro delle imprese. Emilia-Romagna (a).

SEZIONI E DIVISIONI DI ATTIVITA'	Consist. imprese	Saldo iscr.-ces.	Consist. imprese	Saldo iscr.-ces.	Indice di sviluppo	Indice di sviluppo
	dicembre 97	gen-dic97	dicembre 98	gen-dic98	gen-dic 97	gen-dic 98
<i>Agricolt., caccia e silv.</i>	98.043	85.800	91.502	-6.580	86,70	-7,11
<i>Pesca, piscicolt. serv. conn.</i>	1.490	184	1.512	3	12,63	0,20
<i>Estrazione di minerali</i>	286	-4	281	-3	-1,40	-1,06
<i>Attività manifatturiere</i>	58.647	-490	58.756	97	-0,84	0,17
<i>Prod. en.elett.gas e acqua</i>	158	2	160	-1	1,28	-0,63
<i>Costruzioni</i>	44.376	1.484	46.454	1.913	3,38	4,17
<i>Comm. ingr. e dett. rip. beni</i>	99.999	-1.304	99.058	-1.081	-1,30	-1,09
<i>Alberghi e ristoranti, pub. esercizi</i>	19.820	64	19.843	120	0,32	0,61
<i>Tras., magaz. e comunic.</i>	20.161	-76	20.005	-165	-0,38	-0,83
<i>Interm.ne monet. e finanz.</i>	6.870	218	7.172	286	3,18	4,03
<i>Att. imm. noleggio, inform.</i>	33.065	-59	33.940	197	-0,18	0,59
<i>Istruzione</i>	798	26	842	23	3,25	2,78
<i>Sanità e altri servizi sociali</i>	1.190	15	1.189	-16	1,25	-1,37
<i>Altri serv.pubbl. soc. e pers.</i>	18.847	106	18.736	-151	0,56	-0,81
<i>Serv. domest. famig. conv.</i>	15	0	19	6	0,00	35,29
<i>Imprese non classificate</i>	942	2.018	1.220	2.023	226,74	180,30
TOTALE GENERALE	404.707	87.984	400.689	-3.329	21,73	-0,83

(a) La consistenza delle imprese è determinata, oltre che dal flusso delle iscrizioni e cessazioni, anche da variazioni di attività, ecc.

Pertanto a saldi negativi (o positivi) possono corrispondere aumenti (o diminuzioni) della consistenza. L'indice di sviluppo è dato dal rapporto fra il saldo delle imprese iscritte e cessate e la media delle consistenze di fine primo semestre e fine anno.

Siamo in presenza di un andamento moderatamente negativo, in gran parte attribuibile alla flessione accusata dalle attività dell'agricoltura, caccia e silvicoltura, diminuite tendenzialmente del 6,7 per cento. Se non considerassimo questo settore, la cui consistenza è fortemente aumentata nel corso del 1997 a causa dell'obbligo di iscrizione contemplato dalla Legge n. 580 del 29 dicembre 1993, il Registro delle imprese dell'Emilia - Romagna avrebbe registrato una crescita dello 0,8 per cento.

Se si guarda all'evoluzione dei vari rami di attività si può evincere che l'aumento tendenziale più corposo è venuto dalle industrie delle costruzioni e installazioni impianti cresciute del 4,7 per cento rispetto al dicembre del 1997, seguite dalla attività di intermediazione monetaria e finanziaria, il cui aumento è stato pari al 4,4 per cento. Le attività commerciali, compresi gli intermediari del commercio e i riparatori di beni di consumi, che costituiscono circa un quarto delle imprese attive, hanno accusato un calo dello 0,9 per cento. In discesa sono risultati anche i trasporti e i servizi in generale. Le industrie manifatturiere, che rappresentano il gruppo più numeroso dopo quello agricolo e commerciale, sono risultate in lieve crescita.

Un altro aspetto del Registro delle imprese è rappresentato dallo status delle imprese registrate. Quelle attive costituiscono la maggioranza, con una quota prossima al 91 per cento. Poi esiste tutta la serie di inattive, sospese, liquidate e in fallimento che rimangono formalmente iscritte nel Registro delle imprese. Se confrontiamo la situazione in essere a fine dicembre 1998 con quella di fine 1997 si può osservare un andamento abbastanza differenziato. Alla leggera diminuzione delle imprese attive, in parte dovuta, come visto precedentemente, alla flessione delle imprese agricole, si sono associati i cali di quelle sospese e fallite. Sono invece risultate in aumento le imprese liquidate (6,2 per cento) e inattive (2,2 per cento).

Alla diminuzione delle imprese attive non si è associato un analogo andamento per le cariche esistenti, salite nell'arco di un anno da 832.106 a 864.954. La consistenza delle cariche ha mostrato un'impennata tra il dicembre 1996 e il marzo 1997, a seguito delle iscrizioni delle imprese agricole. Il confronto tra la situazione di fine 1997 e fine 1998 dovrebbe di conseguenza essere abbastanza omogeneo. Con l'entrata degli imprenditori agricoli nel Registro delle imprese, gli ultra cinquantenni vengono a incidere per quasi il 40 per cento del totale rispetto al 39,4 per cento del

dicembre 1997 e il 34,2 per cento di fine 1996. Per i soli titolari, la percentuale passa dal 34,7 di fine 1996 al 46 per cento del 1998.

Se guardiamo agli aspetti strutturali, si può evincere che la componente maschile risulta preponderante rispetto a quella femminile, con una percentuale del 74,6 per cento sul totale delle cariche, praticamente la stessa riscontrata a fine dicembre 1998, ma superiore a quella rilevata a fine 1991. Il lieve rafforzamento della componente maschile, contro tendenziale all'andamento del mercato del lavoro, si può ricondurre al fenomeno delle iscrizioni degli imprenditori agricoli, nei quali è largamente dominante la componente maschile rispetto a quella femminile.

Per quanto concerne la forma giuridica, è stata rispettata la tendenza al consolidamento delle forme societarie rispetto a quelle individuali. A fine dicembre 1998 le ditte individuali attive sono risultate 266.785, vale a dire il 4,2 per cento in meno rispetto alla situazione dello stesso mese del 1997. Se dalla consistenza generale escludiamo le attività dell'agricoltura, caccia e silvicoltura si ha un decremento più ridotto pari allo 0,3 per cento. Questo andamento si è allineato alla tendenza regressiva di lungo periodo. A fine 1985 le ditte individuali rappresentavano il 71,1 per cento delle attività. A fine dicembre 1998 la percentuale, al netto delle imprese agricole per avere un confronto più omogeneo, è pari al 59,7 per cento. Di tutt'altro segno appare l'evoluzione della forma societaria. A fine 1985 le società di capitale incidevano per l'8,3 per cento del totale. A fine dicembre 1998 la percentuale sale al 13,2 per cento, mentre quelle di persone passano dal 20,2 al 25,2 per cento. Il mutamento in atto nella struttura giuridica del Registro delle imprese può sottintendere imprese teoricamente più solide, durature, meglio preparate ad accogliere le sfide proposte dalla globalizzazione dei mercati.

15. ARTIGIANATO

L'indagine congiunturale condotta dal Comitato regionale della Confederazione Nazionale dell'Artigianato e dalla Regione Emilia-Romagna a partire dal secondo semestre del 1998, su un campione di imprese artigiane ha evidenziato una situazione negativa sia dal lato della produzione che della domanda, anche se in termini meno accentuati rispetto al 1997. Questa situazione si è riflessa sulle indennità di mobilità concesse dall'Ente bilaterale Emilia-Romagna alle imprese artigiane con dipendenti. Dalle 122 richieste del 1997 si è saliti alle 397 del 1998, con contestuale crescita delle somme erogate da circa 139 milioni a circa 564 milioni. Non così evidente è risultato l'impatto sugli altri interventi di sostegno al reddito gestiti dall'E.b.e.r.. Nel 1998 le imprese interessate da accordi di sospensione, pur essendo aumentate in termini numerici e di dipendenti coinvolti, hanno visto scendere i giorni di sospensione da 219.667 a 215.358, mentre in termini di ore si è passati da 1.550.724 a 1.507.443. Le erogazioni effettuate da E.b.e.r. sono ammontate a circa 6 miliardi e 359 milioni di lire, vale a dire appena lo 0,7 per cento in più rispetto al 1997. E' inoltre diminuito sensibilmente il ricorso ai contratti di solidarietà scesi da 7 a 2, mentre in termini di ore si è passati da 22.098 a 4.507 unità.

Sempre in tema di sostegno al reddito, gli interventi connessi agli eventi di forza maggiore che hanno interrotto l'attività produttiva, hanno interessato 21 imprese contro le 29 del 1997. La riduzione dei dipendenti coinvolti, connessa alla flessione dei giorni e delle ore di sospensione, ha consentito di risparmiare circa 47 milioni di lire rispetto al 1997.

Il miglioramento del clima di fiducia, manifestato nella seconda parte del 1997, non si è tradotto in una vera e propria inversione di tendenza, ma solo in una attenuazione degli indici negativi riscontrati per produzione e ordini. Il fatturato, limitatamente alla seconda metà del 1998 - il quesito è stato introdotto da quel semestre - si è mantenuto su livelli prevalentemente bassi, oltre che in diminuzione rispetto alla prima metà dell'anno.

Le uniche note positive sono venute dal quadro finanziario. E' aumentata la percentuale di aziende che non hanno ricorso al credito a breve termine, mentre è contemporaneamente cresciuta la quota di imprese che hanno dichiarato una situazione di liquidità buona. Qualche progresso è inoltre venuto dai tempi di pagamento dei clienti, apparsi in accorciamento. Sul fronte dei prezzi è prevalsa la stabilità. L'occupazione è risultata in lieve calo, per effetto della diminuzione accusata dai dipendenti a fronte della lieve crescita degli indipendenti. Al recupero manifestato nella prima metà dell'anno è subentrato un calo piuttosto accentuato. Questa tendenza non è stata tuttavia confermata dai dati messi a disposizione dall'E.b.e.r. che in 37.217 imprese con dipendenti ha registrato un aumento di questi pari all'1 per cento. Nonostante la difficile situazione produttiva, che occorre sottolineare, ha tutti i crismi della fase recessiva, le imprese hanno manifestato un moderato ottimismo relativamente all'evolversi della situazione economica, che è apparso molto più evidente riguardo l'economia dell'Emilia-Romagna rispetto a quella nazionale. Queste aspettative si sono coniugate alle previsioni di allargamento dell'occupazione espresse nella seconda parte del 1998. Per le imprese il numero degli occupati dovrebbe salire nei primi sei mesi del 1999 del 3,7 per cento. Uguale ottimismo è stato inoltre riscontrato per produzione e ordinativi, mentre in termini di prezzi si dovrebbe avere un certo risveglio.

Dal punto di vista settoriale, se limitiamo il campo di osservazione ad un indicatore molto significativo quale il livello della produzione e della domanda raggiunto nel corso del 1998, possiamo concludere che la maggioranza dei settori ha vissuto situazioni negative, sia pure con diversa intensità. I livelli produttivi più bassi sono stati riscontrati nel commercio - riparazioni, nei trasporti, nel sistema moda, nell'alimentare e nelle costruzioni. L'unica eccezione è stata rappresentata dalle imprese metalmeccaniche apparse in lieve miglioramento. Per quanto concerne gli ordini, sono prevalsi i segni negativi, sia pure in misura meno rilevante rispetto al 1997. Il livello più basso è stato riscontrato nel

sistema moda. Le uniche situazioni di segno moderatamente positivo sono state registrate nella gomma - materie plastiche e nelle imprese metalmeccaniche.

Le domande presentate all'Artigiancassa, che rappresenta una delle fonti tradizionali di finanziamento delle imprese artigiane, possono avere risentito della sfavorevole congiuntura. Il numero di domande in conto credito e in conto leasing è sceso da 7.833 a 7.416, mentre gli importi si sono ridotti da 633 miliardi e 913 milioni a 567 miliardi e 687 milioni di lire. In sensibile ripresa sono invece apparse le operazioni ammesse al contributo. Gli importi sono saliti dagli oltre 453 miliardi del 1997 ai 557 miliardi e 377 milioni di lire del 1998. Se gli intenti degli artigiani saranno confermati dovrebbero essere stati attivati in Emilia-Romagna 1.701 nuovi posti di lavoro, vale a dire il 25,2 per cento in più rispetto al 1997.

L'andamento espansivo della mano d'opera extracomunitaria è proseguito. Nei libri paga gestiti dalla Cna dell'Emilia-Romagna figuravano a fine dicembre 1998, 4.109 extracomunitari rispetto ai 3.724 e 731 di fine 1997 e fine 1989 rispettivamente. Il settore che annovera il maggior numero di extracomunitari in rapporto al totale dei dipendenti continua ad essere quello edile, con una quota del 10,1 per cento. A fine 1989 si aveva un rapporto pari ad appena l'1,3 per cento. Tra le varie nazionalità è predominante il continente africano, Marocco e Tunisia in testa. E' da sottolineare la crescita del peso dell'Europa, che si è valsa del costante aumento dei paesi dell'Est europeo. Dal 5 per cento sul totale dei lavoratori extracomunitari del 1990 si progressivamente arrivati al 21,7 per cento di fine 1998. Il gruppo degli albanesi, nello stesso arco di tempo, è salito dallo 0,1 al 10,7 per cento. Gli ex - jugoslavi dall'1,7 al 6,2 per cento. Infine è da segnalare il consolidamento della ripresa delle imprese registrate nella Sezione speciale del Registro delle imprese passate dalle 128.681 di fine 1997 alle 130.808 di fine 1998. Il saldo fra imprese iscritte e cessate è risultato positivo per 1.851 imprese, confermando, sia pure con minore intensità, il risultato positivo del 1997. Se analizziamo l'incremento complessivo dal lato settoriale, possiamo evincere che la crescita dell'1,7 per cento avvenuta fra il 1997 e il 1998 è stata determinata dalle attività industriali, a fronte della lieve diminuzione del 1 per cento del terziario, penalizzato dalle flessioni riscontrate soprattutto nell'autotrasporto e nei riparatori. Più precisamente sono state le costruzioni a guidare la crescita, a fronte del moderato aumento manifestato dalle imprese manifatturiere. Il gruppo più consistente, pari al 32,4 per cento del totale, è costituito dall'industria manifatturiera, seguita da quella delle costruzioni (29,1 per cento). Altre quote di una certa rilevanza sono riscontrabili nei trasporti (12,9), nei servizi vari (10,1) e nei riparatori (8,8).

Se rapportiamo l'incidenza delle imprese artigiane registrate nella Sezione speciale del Registro delle imprese alla totalità delle imprese si ha una percentuale di poco inferiore al 30 per cento, con una punta dell'80,2 per cento nel ramo trasporti, magazzinaggio e comunicazioni. Altre incidenze di una certa rilevanza sono riscontrabili nelle costruzioni (76,4) e nell'industria manifatturiera (63,2). Se guardiamo alle varie classi di attività la maggiore densità artigiana è riscontrabile nell'autotrasporto merci e nella lavorazione del legno.

Un ultimo aspetto dell'attività delle imprese artigiane è costituito dagli sforzi di qualificazione, incentivi e aiuti concessi dall'E.b.e.r. per migliorare le strutture produttive. In questo ambito dobbiamo annotare un arretramento del numero delle imprese che hanno richiesto degli interventi per ammodernare il loro parco macchine, adeguare e/o risanare i luoghi di lavoro, elevare gli standard di qualità operando su brevetti e marchio CE, promuovere il ripristino della produzione in caso di eventi di forza maggiore, scese da 2.871 a 1.599. Il sensibile calo delle richieste non ha tuttavia inciso più di tanto sul volume dei contributi erogati rimasto praticamente lo stesso del 1997 attorno a 1 miliardo e 883 milioni di lire, ma occorre tenere conto che i dati 1998 sono stati calcolati al lordo delle ritenute fiscali rispetto al 1997 che ne era al netto.

Gli incentivi alle assunzioni erogati dall'E.b.e.r. sono stati oggetto di 120 richieste rispetto alle 18 del 1997. Le erogazioni sono ammontate a quasi 268 milioni di lire rispetto agli oltre 18 milioni del 1997. Questo forte aumento è da attribuire all'entrata in vigore nell'aprile 1997 di un nuovo regolamento entrato a regime praticamente nel 1998. I contributi vengono infatti erogati solo dopo venti settimane dall'assunzione di lavoratori iscritti nelle liste di mobilità.

Il fondo di formazione teorica ha registrato un regresso dei progetti di formazione lavoro scesi da 14.641 a 12.936. Il numero dei corsi si è ridotto da 282 a 250, mentre gli allievi effettivi sono diminuiti da 8.191 a 7.459. Questo andamento si è coniugato al calo generale degli avviati con contratto di formazione lavoro.

16. COOPERAZIONE

La cooperazione occupa storicamente un posto di assoluto rilievo nel tessuto socio - economico dell'Emilia-Romagna. I settori in cui opera sono molteplici e vanno dall'agricoltura, all'edilizia, dalla grande e piccola distribuzione ai servizi più disparati, raggiungendo spesso dimensioni aziendali di tutto rispetto, con giri d'affari di ampie proporzioni.

Per quanto concerne l'andamento economico, i primi dati di preconsuntivo 1998 relativi alle 1.667 imprese associate alla Confcooperative, hanno evidenziato una situazione di crescita, ma in termini più contenuti rispetto a quanto registrato nel 1997. Il fatturato complessivo realizzato è stato stimato in 21.963 miliardi di lire, con un aumento del 3,5 per cento rispetto al 1997, a fronte di un'inflazione media attestata all'1,8 per cento. Per quanto concerne l'andamento dei vari settori di attività, le crescite più consistenti sono state rilevate nei settori agricolo, ortofrutticolo e della cultura e turismo. Il fatturato del settore agro alimentare - occupa circa un terzo degli addetti - è aumentato del 6,6 per cento, migliorando di circa due punti percentuali sull'evoluzione del 1997. Gran parte di questo aumento è da attribuire, come accennato precedentemente, alla buona intonazione dei comparti agricolo e ortofrutticolo apparsi in ripresa dopo i

deludenti risultati conseguiti nel 1997. Il comparto lattiero- caseario ha accusato una flessione del 14,2 per cento, in gran parte dovuta alla caduta delle quotazioni del Parmigiano - Reggiano. Nei rimanenti settori, oltre alla accennata performance delle cooperative impegnate nella cultura e turismo, sono da segnalare gli aumenti di fatturato superiori al 7 per cento del lavoro e servizi e della solidarietà. Per il piccolo settore delle mutue si è rimasti sugli stessi livelli del 1997 e lo stesso è praticamente avvenuto per la raccolta diretta delle Casse rurali e artigiane. La pesca ha accusato una flessione del 14,3 per cento. Le cooperative di abitazione sono aumentate meno dell'inflazione. Per le quelle di consumo c'è stata una crescita del 4,9 per cento, che si può considerare positiva, visto e considerato che è maturata in una fase di rallentamento dei consumi delle famiglie.

In un contesto generale caratterizzato da una crescita dell'occupazione assai modesta pari allo 0,1 per cento, le imprese associate alla Confindustria si sono distinte brillantemente, aumentando il numero degli addetti in misura decisamente soddisfacente (5,5 per cento) e migliorando il già ampio incremento registrato nel 1997. Gli aumenti percentuali più sostenuti, superiori al 10 per cento, sono stati rilevati nei comparti della solidarietà e vitivinicolo. Crescite ugualmente apprezzabili, comprese fra il 4 e 5 per cento, hanno interessato le cooperative impegnate nell'agricoltura, ortofrutta e lavoro e servizi. La diminuzione più rilevante ha riguardato il comparto lattiero - caseario, la cui occupazione è scesa del 6,3 per cento. Altri cali sono stati osservati nella pesca, nelle mutue, nella cultura e turismo e nell'abitazione.

I soci sono risultati 267.797, vale a dire l'8,4 per cento in meno rispetto al 1997. Su questa flessione, in contro tendenza con quanto avvenuto nel 1997, hanno pesato i forti cali rilevati soprattutto nelle cooperative del lattiero - caseario, di consumo, della cultura e turismo, della pesca e delle mutue. Questo andamento si è coniugato alla diminuzione dell'1,2 per cento riscontrata nel numero delle cooperative associate.

17. LA CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI

La Cassa integrazione guadagni è stata caratterizzata dalla generalizzata diminuzione del fenomeno.

Le ore autorizzate nel 1998 relativamente agli interventi di matrice anticongiunturale sono risultate 2.708.836, con una flessione del 22,3 per cento rispetto al 1997, sintesi dei decrementi del 44,8 e 21,3 per cento rilevati rispettivamente per impiegati e operai. Se si rapporta il volume di ore autorizzate per interventi anticongiunturali agli occupati alle dipendenze dell'industria, l'Emilia-Romagna ha fatto registrare la terza migliore quota pro capite (5,90) alle spalle di Friuli - Venezia Giulia (4,41) e Veneto (3,95), precedendo Trentino Alto Adige (5,91), Marche (6,27) e Calabria (6,82). Gli indici più elevati sono stati riscontrati in Piemonte (14,61), Sicilia (17,19) e Valle d'Aosta (21,32).

La Cassa integrazione guadagni straordinaria viene concessa per fronteggiare gli stati di crisi aziendale, locale e settoriale oppure per provvedere a ristrutturazioni, riconversioni e riorganizzazioni. Nel 1998 le ore autorizzate sono ammontate a 2.101.071, vale a dire il 30 per cento in meno rispetto al 1997. La flessione, in linea con quanto avvenuto nel Paese (-26,5 per cento) è stata determinata dal concomitante calo degli operai e degli impiegati diminuiti rispettivamente del 32,8 e 25,8 per cento.

Tav. 18.1 - Protesti cambiari. Periodo 1992-1997 e gennaio agosto 1997-1998. Importi in milioni di lire (a).

	Cambiali pagherò		Tratte non ccett.		Assegni		Totale	
	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo
1992	130.173	264.913	51.249	121.396	25.201	142.228	206.623	528.537
1993	123.641	291.617	55.362	167.682	25.631	148.100	204.634	607.398
1994	97.845	240.361	46.885	136.050	19.097	128.422	163.827	504.833
1995	77.473	203.379	35.752	104.395	16.934	108.537	130.159	416.311
1996	75.993	184.440	28.530	90.160	16.852	108.721	121.375	383.321
1997	67.190	174.715	21.755	70.974	16.517	116.793	105.462	362.482
Gen-ago 97	45.082	118.168	15.356	50.127	10.517	67.193	70.955	235.488
Gen-ago 98	39.831	94.774	10.013	33.228	11.861	75.358	61.705	203.360

(a) Protesti levati dal Tribunali a carico dei residenti nei territori sotto giurisdizione.

(b) La somma degli addendi può non coincidere con il totale causa gli arrotondamenti.

Fonte: nostra elaborazione su dati CCIAA Emilia-Romagna.

Se spostiamo l'osservazione del fenomeno sul numero di aziende che in Emilia-Romagna avevano in corso istanze di Cassa integrazione straordinaria nel primo semestre 1998 - i dati sono elaborati dall'Agenzia per l'impiego - possiamo evincere un analogo alleggerimento del fenomeno. Le unità locali coinvolte sono scese a 87 contro le 103 dei primi sei mesi del 1997. I dipendenti sospesi sono passati da 2.411 a 1.712, mentre quelli dichiarati in esubero si sono ridotti da 2.239 a 1.004.

La gestione speciale edilizia viene prevalentemente concessa quando il maltempo impedisce l'attività dei cantieri. Ogni variazione deve essere conseguentemente interpretata, tenendo conto di questa situazione. Eventuali aumenti possono corrispondere a condizioni atmosferiche avverse, ma anche sottintendere la crescita dei cantieri in opera. Le diminuzioni si prestano naturalmente ad una lettura di segno opposto. Ciò premesso, nel 1998 sono state registrate 1.623.534 ore autorizzate, con una flessione del 38,5 per cento rispetto al 1997. Anche in questo caso l'andamento dell'Emilia-Romagna è apparso in linea con quello nazionale (-10,7 per cento). L'andamento delle varie regioni italiane è risultato abbastanza differenziato. Gli incrementi più vistosi sono stati rilevati in Basilicata (19,2 per cento), e Sardegna (10,3). Le diminuzioni sono state registrate in quattordici regioni. Quella più vistosa è stata riscontrata in Emilia - Romagna seguita dal Piemonte con -18,1 per cento.

18. PROTESTI CAMBIARI

I protesti cambiari registrati nei primi otto mesi del 1998 in Emilia Romagna (ci si riferisce ai protesti levati dai Tribunali a carico dei residenti nel territorio sotto giurisdizione) sono apparsi in ulteriore calo, sia in termini di numero effetti che di relativo importo, consolidando la tendenza in atto.

Il numero degli effetti è passato da 70.955 a 61.705, per un decremento percentuale pari al 13 per cento.

Gli importi sono scesi da 225 miliardi e 488 milioni di lire a 203 miliardi e 360 milioni (meno 13,6 per cento).

Se analizziamo l'andamento per tipo di effetto si può evincere, relativamente alle somme protestate, il forte calo delle tratte non accettate (non sono soggette alla pubblicazione sui bollettini quindicinali dei protesti) e, in secondo ordine, delle cambiali - pagherò. Per gli assegni è stato invece riscontrato un aumento sia in termini di effetti (più 12,8 per cento) che di somme protestate (più 12,2). Si tratta di un segnale abbastanza negativo che a volte può preludere a situazioni fallimentari di una certa entità.

La flessione dei protesti può essere indice di una situazione finanziaria meno negativa, ma può anche essere interpretata come effetto di una diminuzione del giro di affari. In ogni caso questa situazione è maturata in un contesto di lieve ripresa del reddito e di miglioramento del quadro finanziario almeno per quanto concerne l'artigianato, mentre in termini di sofferenze bancarie siamo in presenza di una situazione in alleggerimento.

19. FALLIMENTI

I fallimenti dichiarati in Emilia-Romagna nei primi undici mesi del 1998 sono risultati in diminuzione, consolidando la tendenza regressiva in atto dal 1994. Da 651 si è passati ai 505 del 1998, per un decremento percentuale pari al 22,4 per cento. Come si può evincere dalla tavola sottostante, i cali sono risultati generalizzati. Quelli più ampi sono venuti dal terziario, in particolare il commercio, alberghi e ristoranti. L'industria manifatturiera ha registrato una flessione del 18,8 per cento.

Tav. 19.1 - Fallimenti dichiarati in Emilia-Romagna. Periodo gennaio – novembre 1996-1998.

			Var. %		Var. %
	1996	1997	96-97	1998	97-98
Agricoltura, ecc.	11	3	-72,7	2	-33,3
Estraz. di minerali, energia, acqua..	2	3	50,0	1	-66,7
Manifatturiera	198	191	-3,5	155	-18,8
Costruzioni	81	73	-9,9	58	-20,5
Commercio, alberghi e ristoranti	277	253	-8,7	187	-26,1
Altri servizi	136	128	-5,9	102	-20,3
TOTALE	705	651	-7,7	505	-22,4
Di cui: individui (a)	75	46	-38,7	40	-13,0
Di cui: società	630	605	-4,0	465	-23,1

(a) Sono comprese le società di fatto.

Fonte: nostra elaborazione su dati CCIAA dell'Emilia-Romagna.

Se rapportiamo il numero dei fallimenti alla consistenza delle imprese attive a fine dicembre 1998 si ha una percentuale pari all'1,01 per mille rispetto all'1,49 per mille del 1997.

Le imprese fallite che mantengono l'iscrizione al Registro delle imprese a fine 1998 sono risultate 10.826, vale a dire lo 0,7 per cento in meno rispetto allo stesso mese del 1997. Se rapportiamo il numero delle imprese fallite a quello delle imprese registrate ne discende una percentuale pari al 2,5 per cento, più contenuta della media nazionale del 3,3 per cento.

20. CONFLITTUALITÀ' DEL LAVORO

La conflittualità del lavoro, secondo i dati Istat relativi al 1998, è apparsa in ulteriore forte diminuzione. I conflitti generati dai rapporti di lavoro - non è stato registrato alcun sciopero "politico" come nel 1997 - sono risultati in Emilia-Romagna 54 con il coinvolgimento di circa 57.000 lavoratori per un totale di 415.000 ore di lavoro perdute. Nel 1997 erano stati rilevati 84 conflitti, che avevano visto la partecipazione di 98.266 persone per un totale di 798.000 di ore di lavoro perdute. L'industria manifatturiera ha perduto 342.000 ore, vale a dire oltre il 72,8 per cento del totale. Nel 1997, le ore perdute furono invece 570.000.

La causa principale degli scioperi è stata rappresentata dai rinnovi contrattuali e da rivendicazioni economico - normative. Questi due motivi assieme sono costati 457.000 ore di lavoro perdute su un totale di 470.000. Nel 1997 ne vennero registrate 657.000, su un totale di 798.000.

La diminuzione della conflittualità è apparsa in linea con quanto avvenuto nel Paese: le ore perdute, in grandissima parte per conflitti generati dal rapporto di lavoro, sono passate da 8.299.000 a 3.927.999, mentre il numero dei partecipanti è sceso da 737.295 a 418.616. Rispetto a quanto avvenuto in Emilia-Romagna, la causa principale degli scioperi è stata rappresentata dalle rivendicazioni economico normative, seguite dai rinnovi contrattuali. Da sottolineare che in Emilia-Romagna i conflitti di lavoro dovuti ai licenziamenti e sospensioni di operai sono costati 5.000 ore equivalenti ad appena l'1,1 per cento del totale rispetto al 19,2 per cento nazionale.

21. INVESTIMENTI

Per quanto riguarda gli investimenti, le prime stime proposte dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne hanno rilevato un aumento reale del 3,3 per cento rispetto al 1997, in sostanziale linea con quanto avvenuto nel Paese. In ambito regionale l'Emilia - Romagna si è collocata in una posizione mediana. Nove regioni hanno infatti mostrato aumenti percentuali più sostenuti, spaziando dal 3,7 per cento di Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia al 4,7 per cento della Sardegna.

Dal lato della tipologia sono state le macchine e attrezzature a fare registrare l'aumento più ampio (6 per cento) a fronte della stazionarietà riscontrata nelle costruzioni e opere pubbliche. Se guardiamo alla destinazione, l'industria ha accresciuto i propri investimenti del 4,9 per cento, seguita dall'agricoltura con il 4,6 per cento. Per inciso, quest'ultima variazione appare abbastanza coerente con la ripresa delle immatricolazioni delle macchine agricole nuove di fabbrica. Per il terziario l'aumento è risultato pari al 2 per cento.

L'apprezzabile crescita dell'industria evidenziata dalle stime del Tagliacarne è stata indirettamente confermata dalla consueta indagine annuale dell'Unioncamere dell'Emilia Romagna, effettuata sul campione di circa 800 aziende manifatturiere che partecipano all'indagine congiunturale, che ha segnalato per il 1998 un apprezzabile recupero rispetto al 1997.

Gli investimenti per addetto valutati in termini reali aumentano del 7,5 per cento rispetto al 1997, mentre in termini di incidenza sul fatturato si sale dal 5,2 per cento al 6 per cento.

Questo aumento, maturato in un contesto nazionale di crescita del 3,5 per cento degli investimenti fissi lordi, ha consentito al livello degli investimenti per addetto di avvicinarsi sensibilmente alla media del quinquennio 1993 - 1997, ovvero di un periodo largamente influenzato dagli effetti della Legge "Tremonti" che prevedeva forti vantaggi fiscali per chi investiva. Se calcoliamo la media del periodo 1989-1997, in termini di incidenza sul fatturato risulta un valore pari al 6,5 per cento, appena superiore al 6 per cento del 1998.

Dal lato della tipologia dell'investimento, si può vedere che la voce più importante, sempre in termini di quota per addetto, è stata costituita dagli impianti, seguita dai fabbricati e dalla ricerca e sviluppo.

Se guardiamo all'evoluzione di lungo periodo, ponendo a confronto la media dei due quinquenni 1989-1993 e 1994-1998 - si ragiona sempre in termini di investimento per addetto - si può evincere il rafforzamento di tipologie quali la formazione del personale e i terreni, seguite da ricerca e sviluppo e impianti. In pratica le imprese manifatturiere dell'Emilia-Romagna si sono preoccupate in questi ultimi anni di ammodernare i propri impianti, migliorando nel contempo la formazione professionale dei propri dipendenti e allargando tutte quelle spese, legate alla ricerca e sviluppo, capaci di incidere sulla qualità e innovazione dei prodotti. Se nel 1989 la spesa per ricerca e sviluppo incideva per il 4,2 per cento del totale delle somme investite, nel 1997 la percentuale sale al 6,4 per cento. Siamo in presenza di un miglioramento di oltre due punti percentuali non riscontrabile nelle altre aree.

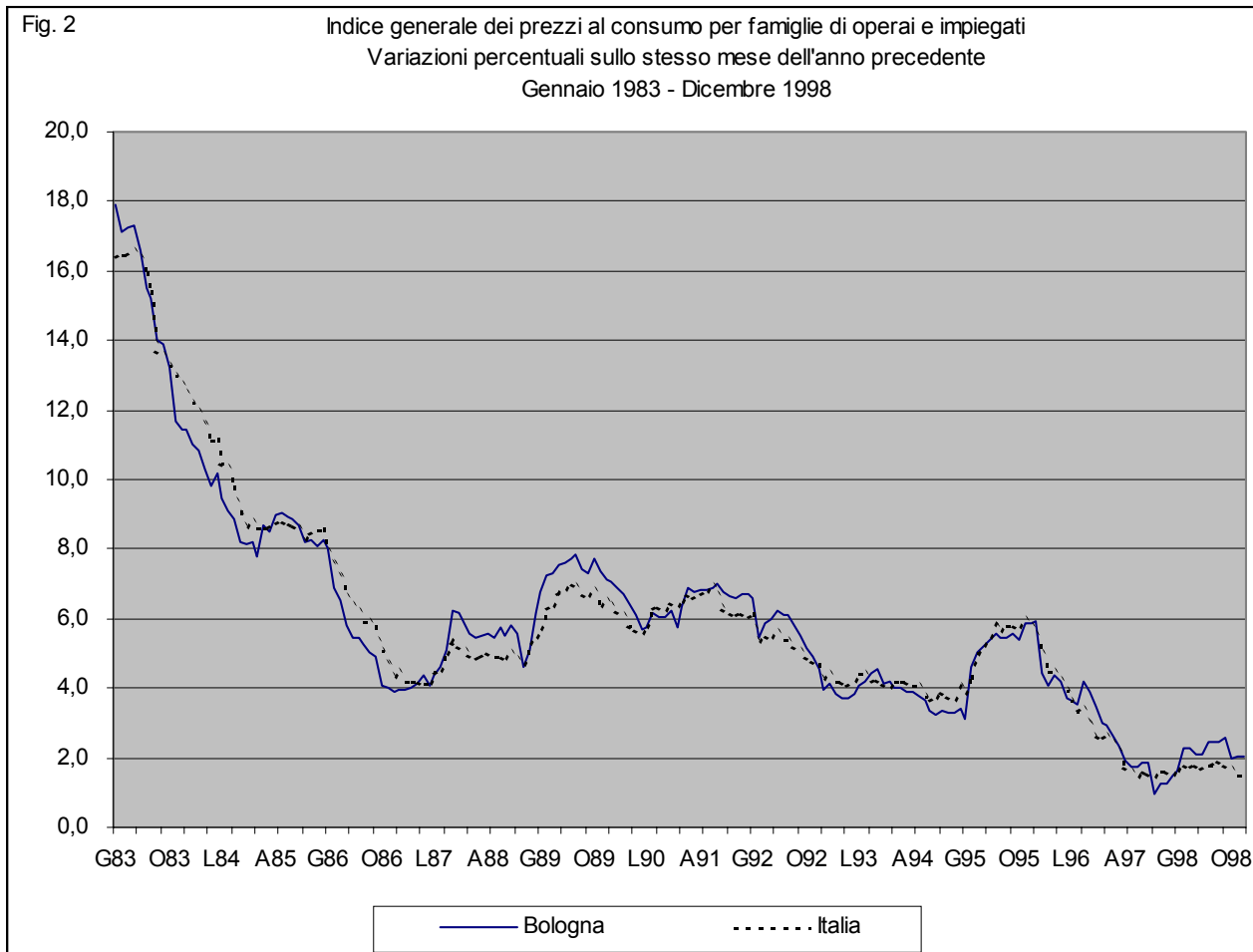
Un altro contributo all'analisi del ciclo degli investimenti - effettuato con una diversa metodologia - viene proposto dall'indagine annuale effettuata dalla sede regionale di Bankitalia su di un campione di imprese manifatturiere. Nel 1998 è stato rilevato un andamento di segno uguale a quello proposto dall'indagine Unioncamere. Secondo Bankitalia gli investimenti sarebbero aumentati in termini monetari di circa il 9 per cento, migliorando sull'aumento di oltre il 4 per cento riscontrato nel 1997. L'accelerazione degli investimenti è stata indotta dalla riduzione dei tassi di interesse e dalla tenuta della domanda di alcuni settori. Il rallentamento delle attività rilevato nella seconda parte dell'anno ha indotto le imprese manifatturiere a ridimensionare i programmi di investimenti per il 1999.

L'aumento maggiore riscontrato nel 1998 ha riguardato la spesa per immobili - l'indagine Unioncamere ha registrato una delle maggiori spese alla voce terreni - salita del 13 per cento rispetto al 1997. Per i macchinari l'aumento è stato pari al 9 per cento rispetto alla flessione di circa il 14 per cento riscontrata nei mezzi di trasporto. Nel 1998 ben l'80 per cento circa delle imprese campionate ha effettuato investimenti in misura diversa da quella preventivata nel 1997. La quota di imprese che ha investito meno rispetto ai piani formulati nel 1997 è risultata lievemente superiore alla quota di imprese che ha invece investito di più rispetto alle previsioni. La causa principale di discrepanza fra i piani e la effettiva realizzazione è stata rappresentata dai fattori organizzativi interni delle imprese (49 per cento circa). La modifica dei piani dovuta alle attese sulla domanda è risultata circoscritta al 6,5 per cento, in aumento rispetto al 1997. Alla base di questo andamento vi è certamente il rallentamento congiunturale emerso nella seconda metà del 1998, considerando inoltre che nell'ultimo trimestre le esportazioni sono diminuite tendenzialmente.

22. PREZZI

Il sistema dei prezzi regionali è stato caratterizzato da un andamento abbastanza differenziato.

Le indagini congiunturali condotte sull'industria manifatturiera hanno registrato nel 1998 una crescita media dei prezzi alla produzione pari all'1,1 per cento, rispetto all'aumento dell'1,6 per cento riscontrato nel 1997 e alla crescita dello 0,1 per cento riscontrata nel Paese. In un contesto di rallentamento della domanda mondiale e di sostanziale stabilità dei rapporti di cambio, le imprese manifatturiere dell'Emilia - Romagna sono state indotte a praticare politiche dei prezzi estremamente caute, al fine di mantenere le quote di mercato conquistate in passato, anche per effetto della svalutazione.



Per i prezzi al consumo delle famiglie di operai e impiegati rilevati nel capoluogo di regione - concorre alla formazione dell'indice nazionale - non è stata riscontrata una eguale tendenza. L'incremento medio del 1998 è stato pari al 2,2 per cento, rispetto all'1,8 per cento del 1997. Nelle altre città dell'Emilia - Romagna è stata rilevata una situazione analoga a quella registrata a Bologna. L'unica eccezione è stata rilevata a Piacenza, il cui indice generale è aumentato dell'1,5 per cento rispetto alla crescita media dell'1,9 per cento del 1997. L'aumento più elevato, pari al 2,5 per cento, è stato riscontrato a Reggio Emilia. Nel Paese è stata registrata la stessa tendenza, con un incremento medio lievemente più contenuto rispetto a quelli prevalentemente registrati nella città dell'Emilia - Romagna. Dall'aumento dell'1,7 per cento del 1997 si è passati all'1,8 per cento di dicembre 1998. E' doveroso sottolineare che la dimensione degli incrementi

non consente di stabilire in alcun modo se una città sia più "cara" rispetto ad un'altra, in quanto gli indici non permettono di valutare la base generale dei prezzi da capoluogo a capoluogo.

L'indice medio annuo del costo di costruzione di un fabbricato residenziale relativamente al capoluogo di regione, il solo disponibile a livello territoriale, è risultato in lieve decremento (-0,2 per cento) rispetto al 1997. Nel 1997 venne invece rilevato un aumento medio dell'1,9 per cento.

Questo andamento, in linea con quanto avvenuto nel Paese (-1,4 per cento) è da attribuire all'introduzione dell'imposta regionale sulle attività produttive (I.r.a.p.) che ha consentito di alleggerire alcuni contributi sociali. Non è quindi casuale che l'indice nazionale dei costi di mano d'opera - il dato territoriale non è disponibile - sia sceso mediamente del 4,1 per cento.